

SottoTerra

RIVISTA DI SPELEOLOGIA DEL G.S.B. - U.S.B.



Copertina: Sorrisi e fango (foto di Massimo Dondi)

2a di Copertina: Rilevando il Pozzo dello Scheletro (foto di Massimo Dondi)

indice

Il pozzo dello Scheletro (ER-BO 1043) (Massimo Dondi)

La scoperta di una nuova grotta nel cuore della Croara, in una zona già costellata di tante altre piccole cavità, alimenta l'ambizioso progetto di riuscire a trovare un grande collettore che le possa in qualche modo collegare e condurre alla corte di "Sua Maestà": il Complesso della Spipola-Acquafredda.

pag. 6

Il ritrovamento della Grotta della Buca di Ronzana (ER-BO 69) (Nevio Preti, Luca Pisani)

Il testo descrive il ritrovamento della Grotta della Buca di Ronzana, una grotta già rilevata e descritta negli anni '60 dal GSE, ma che ha ancora tanto da raccontare.

pag. 16

Abisso B52 e Complesso di Monte Pelato... è giunzione! (Luca Pisani, Michele Castrovilli, Daniele Manfredini, Marco Papa, Luca Caprara, Lorenzo Santoro)

Una serie di disostruzioni sul fondo storico dell'Abisso B52, effettuate a più riprese e completate negli ultimi mesi, hanno portato alla scoperta di un nuovo ramo che ha permesso di intercettare profondi pozzi e meandri fino alla giunzione con il Complesso di Monte Pelato alla profondità di oltre 400 m.

pag. 20

Avventure nei vuoti del Monte Baldo: esplorazioni all'Abisso Jenga (Dario Benedini, Nicola Carra, Simone Guatelli)

Nell'articolo vengono descritte le esplorazioni dell'Abisso Jenga, avvenute tra i primi di agosto del 2020 e metà agosto del 2022, ad opera di un piccolo gruppetto del GSB-USB e del GSM.

pag. 38

Spedizione Schilpario (Luca Caprara)

Viene raccontata un'uscita post corso finalizzata a introdurre ai nuovi arrivati il magico mondo delle cavità artificiali. Nell'occasione è stato anche prodotto un video montato da Marco Papa sul sito del GSB-USB.

pag. 46

Il rifugio di Casola Canina (CA189 ER-BO) (Davide Maini, Nevio Preti)

Incuriositi dalla morfologia del luogo, il colle di Casola Canina, è stata organizzata una breve escursione nel pendio nord, dove sono stati trovati due accessi ad un rifugio bellico di cui nessuno sapeva nulla. 26 metri di sviluppo, qualche oggettino ritrovato ed un misterioso pacco sono gli ingredienti di questa scoperta. Non manca, infine, il racconto di un testimone oculare delle vicende che hanno coinvolto il luogo durante l'ultima guerra.

pag. 50

Documentazione di un progetto fotografico sperimentale (Giulia Zaffagnini)

Vengono descritti i motivi per il quale un piccolo gruppetto del GSB-USB ha deciso di produrre e vendere un calendario di nudità in grotta. Il successo riscosso durante il raduno di Cagli 2022, dovrebbe farci pensare...

pag. 57

Prove di trazione di nodi per il "rappello" (Michele Castrovilli)

Durante un'uscita del corso 2022, al disarmo della traversata del Corchia, abbiamo avuto diverse disquisizioni su cosa fosse meglio utilizzare per il "rappello", barcaiole o nodo a tampone? In questo articolo descriviamo i test che hanno aiutato a rispondere a questa domanda.

pag. 63

Gli "scassi" della Grotta del Partigiano, alcuni "reperti" e un po' di indagini storiche (Nevio Preti)

Vengono descritte le indagini condotte per studiare la Grotta del Partigiano, da cui sono emerse importanti scoperte storiche e reperti.

pag. 66

Memorie degli anni '60 e attualità del Paleoghiottitoio del Castello (Paolo Grimandi)

L'Inghiottitoio (o deposito paleontologico) della ex cava a Filo, sito dal quale sono stati estratti i resti fossili che hanno dato importanti informazioni sulla fauna del passato, è un luogo dove sono state svolte numerose attività e vicende che vengono descritte dettagliatamente in questo articolo.

pag. 71

Il coccio della Tocca (Nevio Preti, Sandro Marzucco)

Durante le ultime esplorazioni al Buco della Tocca nel 2022, è stato trovato un coccio che, una volta portato all'esterno, viene sottoposto ad una sommaria valutazione visiva da parte di esperti. I più curiosi potranno trovare ulteriori informazioni nell'articolo.

pag. 78

Storie del GSB (Carlo D'Arpe)

La passione speleologica del GSB-USB è raccontata nelle righe di questo articolo, in cui vari aneddoti vengono rievocati. Si respirano ancora tutte quelle sensazioni ed emozioni.

pag. 79

Spluga della Preta, 60 anni fa (Aurelio Pavanello)

L'articolo racconta le spedizioni esplorative avvenute nei Monti Lessini (Verona), sulla cima del Corno d'Aquilio dove si apre, con un pozzo verticale veramente imponente, la Spluga della Preta.

pag. 83

Il secondo volume della Collana: Pionieri della Speleologia, dedicato a Luigi Fantini (Pino Dilamargo)

Considerazioni sul secondo volume della Collana "Pionieri della Speleologia in Emilia-Romagna", dedicato a Luigi Fantini, fondatore del GSB.

pag. 86

A Patrizio (Aurelio Pavanello)

In memoriam di Patrizio Piccinnini, speleologo del GSB-USB.

pag. 88

The “Pozzo dello Scheletro” cave (ER-BO 1043) (Massimo Dondi)

The article describes the discovery of a new cave in the core area of “Croara”, in a place characterized by many other small cavities. This exploration fed the ambitious project of being able to find a large underground collector that may connect all these small caves towards the “Spipola-Acquafredda” Complex.

The finding of “Grotta della Buca di Ronzana” (ER-BO 69) (Nevio Preti, Luca Pisani)

The article describes the re-discovery of the “Grotta della Buca di Ronzana”, a cave already surveyed and described in the 1960s by the GSE, but which still has a lot to tell.

“Abisso B52” and “Monte Pelato” cave system... it's junction! (Luca Pisani, Michele Castrovilli, Daniele Manfredini, Marco Papa, Luca Caprara, Lorenzo Santoro)

Digging operations at the bottom of the “B52” Abyss, carried out during the last months of 2022, led to the discovery of a new branch with deep shafts and long meanders, ultimately leading to the junction with the Monte Pelato Complex at over 400 m of depth.

Adventures in the voids of Monte Baldo: explorations at the “Jenga” Abyss (Dario Benedini, Nicola Carra, Simone Guatelli)

The article describes the explorations of the Jenga Cave, which took place between early August 2020 and mid-August 2022, by a small group of the GSB-USB and GSM.

Road to Schilpario (Luca Caprara)

A post-course trip aimed at introducing the new cavers to the magical world of artificial cavities. On the occasion, a video edited by Marco Papa was also produced and published on the GSB-USB website.

The refuge of “Casola Canina” (CA189 ER-BO) (Davide Maini, Nevio Preti)

Intrigued by the morphology of the hill of “Casola Canina”, we made a short trekking on the northern slope, where we found two entrances and an unknown war shelter. It has 26 meters of development; some small and old objects and a mysterious package were found at the discovery. Finally, we publish the interview of an eyewitness of the events that involved the shelter during the last war.

Documentation of an experimental photographic project (Giulia Zaffagnini)

The reasons why a small group of GSB-USB decided to produce and sell a nudity calendar in caves are described in this article. The large success achieved during the Cagli 2022 Speleological Meeting should make us think more and more about this topic.



Tensile strength tests for “rappello” operations (*Michele Castrovilli*)

During a trip for the 2022 speleological course, we had several discussions on what knot was better to use for the “rappello” operations during the de-rigging of the cave. In this article we describe the tests carried out to answer this question.

Historical findings and investigations in the “Partigiano” Cave (*Nevio Preti*)

The investigations carried out to study the Grotta del Partigiano are described. Important historical discoveries and finds have emerged.

Memories of the 60s and news from the “Castello” paleo-sinkhole (*Paolo Grimandi*)

The sinkhole (or palaeontological deposit) of the former “Cava a Filo” (quarry), the site from which the fossil remains were extracted which gave important information on the fauna of the past, is a place where a number of activities and events were carried out, and which are described in detail in the aforementioned item.

The findings of “Tocca” Cave (*Nevio Preti, Sandro Marzucco*)

During the latest explorations at the Buco della Tocca in 2022, a shard was found and it was subjected to a visual evaluation by experts. The curious will find more information in the article.

Tales from GSB (*Carlo D’Arpe*)

The speleological passion of the GSB-USB are told in the lines of this article, in which various anecdotes are recalled. You can still breathe all those sensations and emotions.

“Spluga della Preta”, 60 years ago (*Aurelio Pavanello*)

The article recounts the expedition that took place in the Lessini Mountains (Verona), on the top of the Corno d’Aquilio where it opens, with a truly impressive vertical shaft, the Spluga della Preta.

The second volume of the Series: Pioneers of Speleology, dedicated to Luigi Fantini (*Pino Dilamargo*)

Considerations on the second volume of the “Pionieri della Speleologia in Emilia-Romagna” series, dedicated to Luigi Fantini, founder of the GSB.

In memory of Patrizio (*Aurelio Pavanello*)

In memory of Patrizio Piccinnini, caver of GSB-USB.





Il Pozzo dello Scheletro (ER-BO 1043)

Massimo Dondi



Parte sommitale del Pozzo dello Scheletro (foto di Massimo Dondi)

Le costanti ricerche nella zona della Croara sopra la Ponticella di San Lazzaro di Savena occupano una buona parte delle uscite del Gruppo. La possibilità di intercettare il collettore che possa collegare le molteplici cavità che si aprono in quell'area alimenta da sempre una grande fantasia. È in seguito a questa costante ricerca che, in una delle innumerevoli battute esterne, un gruppetto di speleologi si è imbattuto in un vecchio inghiottitoio nascosto nel bosco che si presentava come un profondo buco a cielo aperto, profondo almeno due metri e mezzo. Le erosioni esterne circondavano come una corona tutto il perimetro e le sue bellissime candele, perforando la terra, sprofondavano fino a chissà dove. L'immagine è stata di forte impatto e, rimasti affascinati, senza pensarci un attimo lo inseriscono nelle prossime attività di campagna. La zona in cui si apre è proprio quella che da diverso tempo viene perlustrata per la presenza di altre cavità poco distanti. Così all'inizio della primavera del 2022, con la fortunata campagna del Buco della Tocca in fase conclusiva, iniziano a susseguirsi le prime spensierate uscite pomeridiane quando, dopo le giornate di lavoro, si passano alcune ore in compagnia per dare seguito allo svuotamento del pozzo.

Gaetano Bellone, Massimo Dondi, Giorgio Longhi, Sandro Marzucco, Nevio Preti e Pietro Rampa sono i primi speleo che danno il via a questa nuova attività, avvicinandosi in varie uscite di mezza giornata dove con poche e facili ore di lavoro il risultato spronava sempre di più nel proseguire. Sul fondo dell'inghiottitoio lo spazio a disposizione era sufficiente per una sola persona che potesse muoversi comodamente, mentre gli altri all'esterno, estraevano i pesanti bidoni pieni di detrito che venivano smaltiti attentamente. In breve tempo viene raggiunta la considerevole profondità di oltre sei metri impiegando davvero un minimo sforzo, e le bellissime erosioni portate alla luce scivolano sempre più in basso. Di tanto in tanto, grandi blocchi di roccia precipitati dall'alto rallentavano la repentina discesa ma una volta estratti, lo spazio vuoto che lasciavano, facilitava il lavoro. Tra gli oggetti portati alla luce, oltre che ad una vasta quantità di ciarpame, tra cui bottiglie d'annata e lattine vintage, anche due vecchissimi pneumatici comprensivi di cerchione. Viene riesumato anche lo scheletro completo di un piccolo cinghiale coricato orizzontalmente sul pavimento, caduto in quel punto senza scampo. Il povero animale deve avere fatto un bel volo!



Discesa in scaletta nella prima parte del pozzo (foto di Massimo Dondi)





La parte inferiore del primo pozzo (foto di Massimo Dondi)

Questo ritrovamento sarà determinante per dare un nome a questo nuovo posto: il Pozzo dello Scheletro. Il 10 aprile è il giorno dell'Assemblea del Gruppo che si svolge dal primo pomeriggio nella nostra sede di Porta Lama ed un piccolo gruppetto composto da Massimo Fabbri (Minghino), Giorgione ed io, approfittando della bella giornata, decide di passare la mattinata all'inghiottitoio. Il tempo che hanno a disposizione non è molto ma è sufficiente per passare qualche ora in compagnia. In poco più di tre ore vengono estratti una sessantina di bidoni che approfondiscono lo scavo di un nuovo abbondante metro. Sono già sette i metri di profondità! Le pareti di gesso lavorate pesantemente dall'acqua, che ha scolpito forme bizzarre, circondano completamente il buco che si presenta come un inquietante sprofondo. Dalla zona più bassa dello scavo, alzando lo sguardo verso l'alto, si vedono le pareti nere che salgono ripide verso il cielo azzurro e si ha come l'impressione di venire fagocitati dal profondo della terra. La sua conformazione lo rende particolarmente sicuro, scongiurando smottamenti o frane di terra. Passano alcuni mesi e l'inghiottitoio viene messo momentaneamente da parte in quanto il Gruppo svolge attività in altri luoghi. Solo a fine ottobre

ripartono le operazioni: sono Max e Minghino che dopo avere estratto una trentina di bidoni scendendo di un altro mezzo metro, intercettano sulla parte sinistra del pavimento un piccolo buco che scende per almeno due metri, nel quale la terra rotola verso il basso per alcuni secondi. I metri di profondità dalla superficie ora sono otto, e questa interessante novità cambia lo scenario a venire. Galvanizzati da questa nuova scoperta il primo di novembre viene organizzata per la prima volta una giornata intera di lavoro al Pozzo dello Scheletro e sempre con Giorgione e Max, partecipano per la prima volta anche Daniele Manfredini e Tiziano Marangoni. La continua attività dello scavo sul fondo, fa sì che pesanti bidoni pieni di terra continuano a venire portati all'esterno. La distanza tra una parete e l'altra permette di lavorare in modo efficace e si continua a scendere su tutto il pavimento, anche dalla parte del piccolo buco scovato la scorsa volta, che purtroppo mantiene sempre misure troppo piccole. Sono quasi le 15 del pomeriggio e si sta pensando di interrompere l'attività in quanto il lavoro da fare sembra essere ancora tanto, quando un altro imprevisto riaccende gli animi. Conficcata la vanga nella parte destra, si apre un altro buco nel pavimento e





Estrazione del detrito dall'esterno (foto di Massimo Dondi)



Erosioni esterne (foto di Massimo Dondi)

questa volta di dimensioni più ampie di quello a fianco. La terra comincia a franare verso il basso e ad orecchio, non si ferma più! La squadra riprende il lavoro con tutte le energie cercando di allargare il passaggio il più possibile per renderlo transitabile.

Arriva il momento di tentare una discesa per vedere cosa è stato trovato. È Max che, assicurato ad una corda al cinturone, si cala e scende all'interno penetrando nel budello che si è appena aperto. Giorgione e Tiziano si prodigano in una solida sicura mentre il compagno si cala ed inizia una lenta discesa. È solo dopo pochi minuti che realizza di trovarsi sopra uno scosceso piano inclinato completamente ricoperto dalla terra nel quale si aprono ampi buchi che scendono ancora più in profondità. Probabilmente una frana molto vecchia che si è fermata in quel punto ostruendo la via per proseguire. Con i piedi inizia a ripulire quello strano pavimento facendo cadere ancora più in basso la terra e i grossi pezzi di gesso che si sono incastrati poco sotto. Facendo attenzione a non farsi inghiottire da uno dei buchi che sono sotto la sua schiena, continua a far precipitare il detrito verso il basso, ed i rumorosi tonfi che si sentono gli fanno capire che il pozzo continua ancora per svariati metri. Mentre l'adrenalina va a mille, assicurato alla corda che lo collega con il mondo esterno, continua lentamente a scendere fino ad infilarsi nello stretto passaggio in discesa tra pavimento e soffitto, punto in cui il piano inclinato termina. Appoggiato con il fondoschiena all'estremità del pavimento, con le gambe penzolanti nel vuoto e con il petto ancora trattenuto dalla parte più stretta delle pareti dello scivolo, buttando fuori l'aria dai polmoni riesce a passare, non capendo ancora bene in quale situazione si stesse cacciando. Ancorato alla corda che i compagni stanno tenendo per fargli sicura, con i piedi cerca di trovare un punto di appoggio dove atterrare. Non potendo vedere quello che ha davanti, il buon senso gli suggerisce di sospendere la discesa togliendosi da quella scomoda posizione e tornare in altra occasione con l'attrezzatura adeguata. Ma la curiosità di vedere cosa hanno scoperto è troppo forte e scendendo di pochi altri centimetri arriva al punto in cui non potrà più tornare indietro. Fortunatamente riesce a "sentire" con il piede sinistro una piccola cengia in roccia completamente ricoperta di terra sulla quale riesce ad appoggiarsi. Max non può capire ancora in che situazione si è messo ma uscendo dalla strettoia anche con tutta la schiena e la testa, se ne rende subito conto. Ancora in precario equili-

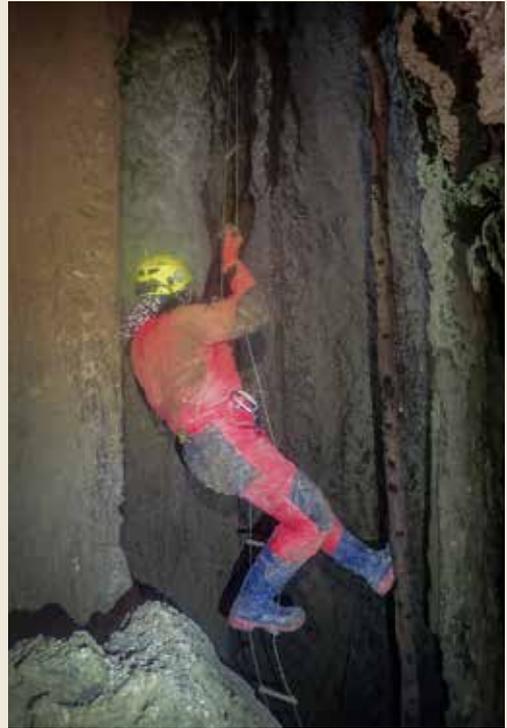


brio si ritrova sull'orlo di un altro profondo pozzo di circa 7 m con pareti molto verticali senza avere grandi appigli ai quali aggrapparsi. Si accorge che la cengia che lo sta sostenendo è ricoperta da un soffice e inconsistente cuscino di terra umida che piano piano si sta smontando.

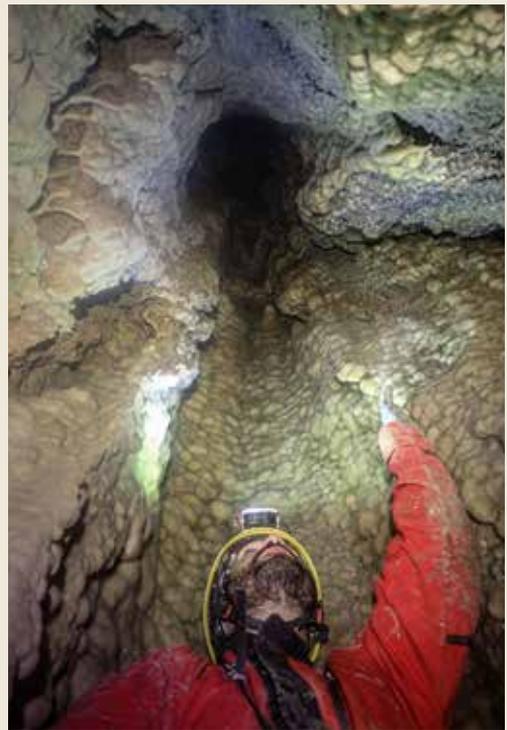
Tenendosi aggrappato a quella corda che gli pare sottilissima, sostenuta dai compagni, riesce a ripulirla completamente e a mettersi finalmente in una posizione un po' più sicura. È solo da quel momento che potrà osservare la nuova "conquista" con tutto quello che lo circonda. Si trova nel primo interstrato a circa 12 m di profondità con il soffitto tempestato di mammelloni di diverse misure. Sotto di lui partono due pozzi paralleli con le pareti a strapiombo, dei quali uno con un diametro di circa un metro incredibilmente concrezionato che ricorda quelli della Novella, ma con il colore giallo predominante, mentre l'altro di dimensioni più grandi, circa 2x3 m, caratterizzato da una lunga concrezione parietale di calcite che dall'alto scende sulla parte sinistra fino a lasciare il posto alla nuda e solida parete di gesso. Da quel punto di osservazione purtroppo, senza un'adeguata attrezzatura, non si può tentare di scendere più in basso. Sul fondo si possono vedere un paio di prosecuzioni ma per oggi l'esplorazione si deve fermare lì.

Appena passato il momento più rilassato, la meraviglia per la nuova scoperta, il pensiero torna a bomba al modo in cui dovrà affrontare l'ostica risalita. Quando torna a mettere i piedi sulla piccola cengia, Max si accorge che l'appoggio è più basso di 20 cm e questo complicherà parecchio la progressione iniziale. Avvertiti i compagni che il momento di tornare è arrivato, li avvisa che la prima parte sarà particolarmente difficoltosa e lenta. Allungandosi il più possibile e sempre ben sostenuto dai compagni, riesce a superare il punto critico nel vuoto e ad infilarsi nella parte iniziale della strettoia in salita. Guadagnando centimetri preziosi porta anche le gambe sopra il piano inclinato, aggrappandosi in modo famelico alla corda, unico appoggio solido in mezzo ad un mare di terra instabile che lo circonda. Risalendo con estrema lentezza riesce a uscire dalla strettoia con Giorgione e Tiziano che lo accompagnano in questa complicata uscita, che si conclude nel migliore dei modi. Finalmente è fuori! I momenti successivi sono caratterizzati dal racconto di quanto visto e sulle fantasie di una interminabile prosecuzione che questa grotta potrebbe dare.

Passata questa intensa giornata, nei giorni successivi il pensiero viene rivolto spesso al fondo



Arrivo sul fondo del pozzo (foto di Massimo Dondi)



Il Pozzo Parallelo concrezionato visto dal basso (foto di Massimo Dondi)





Resti di ossa inglobate nella concrezione inferiore (foto di Massimo Dondi)

del Pozzo dello Scheletro, sperando in un po' di fortuna. Si ripresentano belli carichi solo pochi giorni dopo. C'è la prima volta di Mattia Ballotti, una delle giovani speranze del Gruppo e ancora Daniele, Max, e Minghino. Conoscendo quello che li attende, sono equipaggiati di due scalette da 10 m ed una lunga corda.

Il primo che scende è Minghino che si va a posizionare a metà del pozzo sul piano inclinato, in corrispondenza del primo interstrato dove inizia un'importante opera di pulizia dalla terra che vi si è depositata sopra. Dopo un po' lo raggiunge Max che, scendendo sulla lunga scala giuntata e ridiscende il piano inclinato, si posiziona nel punto dove si era fermato la volta precedente. Ora tutto sembra più facile anche se il passaggio continua a rimanere stretto e sempre molto esposto. Tra gli obiettivi c'è anche quello di riuscire ad addomesticare la calata per renderla più diretta e sicura fino in fondo, e lo spunto arriva dal lavoro che Minghino sta facendo proprio sul piano inclinato. Infatti, ripulendolo a dovere da tutta la terra e dai sassi incastrati tra soffitto e pavimento, iniziano a svelarsi i buchi che si sentivano sotto la schiena,

uno dei quali sembra proprio fare al caso loro. Le sue dimensioni sembrano abbastanza larghe per potervi far passare direttamente la scaletta senza per forza dover fare quella complicata manovra a pochi metri di distanza. Per oggi in ogni modo viene percorsa la vecchia via e con l'aiuto delle super scalette di Ettore, niente e nessuno potrà fermarli! Appena sotto al compagno, Max dà una mano ad allargare la strettoia e una volta disgiungato il passaggio da tutti i sassi non ancorati e potenzialmente pericolosi, può finalmente proseguire la sospirata discesa verso il fondo, appoggiando i piedi a 17 m di profondità dalla superficie. Dal profondo del pozzo alzando la testa verso l'alto si vede l'ingresso investito da un potente raggio di luce che indica il punto da cui sono partiti. Nel frattempo, Minghino è tornato in superficie e una volta predisposta la calata per Daniele e Mattia, li accompagna nella discesa con la sua sicura. Quando anche lui li raggiunge sul fondo, il gruppo ricompattato inizia ad ispezionare ogni crepa od anfratto dei nuovi ambienti alla ricerca di possibili prosecuzioni. Vengono individuate tre chiare diramazioni che partono tutte dalla base del pozzo.





Il fondo del primo pozzo con la lunga radice (foto di Massimo Dondi)





Risalita in scaletta verso l'uscita (foto di Massimo Dondi)



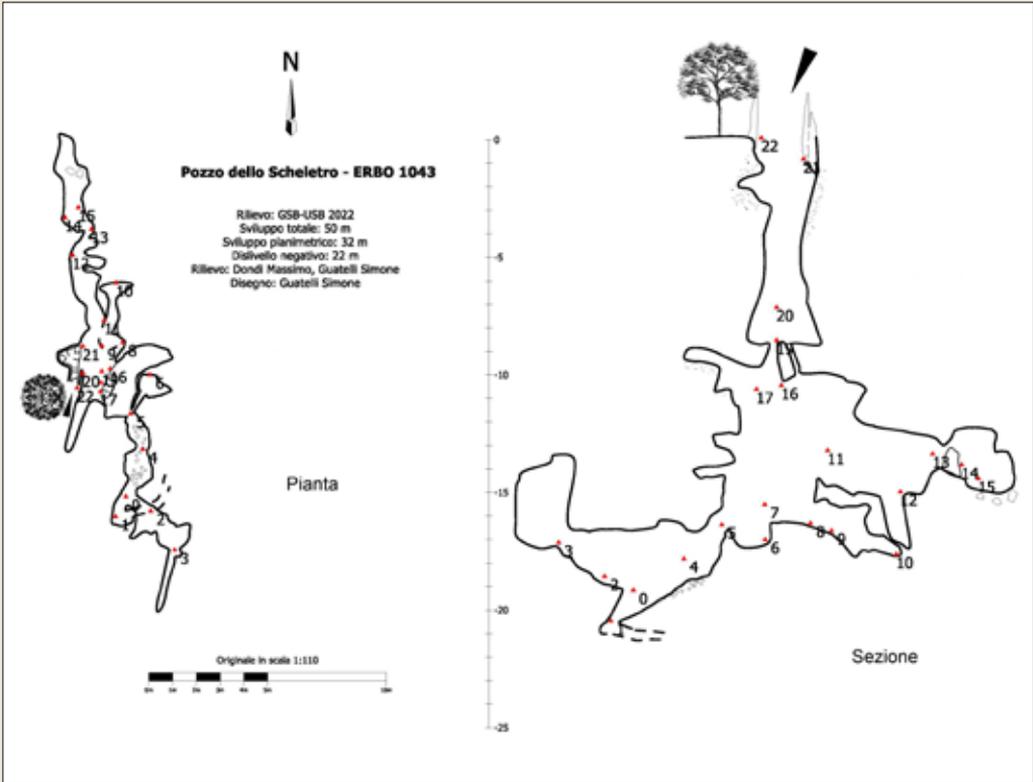
Zona esterna al Pozzo dello Scheletro (foto di Massimo Dondi)

Quella più promettente è la prosecuzione naturale, dove lo scorrimento dell'acqua ha creato uno scivolo che porta ad una coloratissima colata che ha incorporato alcune piccole ossa concrezionate che oramai sono un tutt'uno con essa. Poco più avanti, scendendo ancora di qualche metro, un pozzetto ostruito in parte da una frana si presenta come il punto di assorbimento di questa zona. Ed è proprio in quel punto che Mattia inizia a scavare seguendo un piccolo pertugio nella terra dove, una volta estratto più sedimento possibile, riesce a mettere alla luce una parte di quello che sembra essere il vecchio letto di un corso d'acqua pieno di piccoli ciottoli e sabbia.

Le misure sono al solito ancora proibitive ma varrà sicuramente la pena tentare uno scavo più approfondito. Le altre due diramazioni si sviluppano dalla parte opposta, entrambe nella stessa direzione anche se su due diversi livelli. La prima parte dal fondo del pozzo e dopo quattro metri chiude in uno strettissimo meandrino completamente pieno di terra, mentre l'altra, che si apre poco sopra, ha uno sviluppo un po' più lungo. Avanzando si incontra un pozzetto circolare a pavimento profondo due metri e mezzo che una volta disceso risulta senza una via d'uscita. Proseguendo per questa via si supera un grosso masso staccatosi dal soffitto per entrare in una piccola saletta di circa 3x1 m che chiude nello stretto, ma anche qui varrà la pena verificare con calma.

Soddisfatti della bella giornata inizia la risalita verso l'esterno e il ritrovamento viene festeggiato con una bella bevuta. La grotta viene successivamente visitata quando Max e Simone Guatelli eseguono il rilievo topografico e continuano lo scavo iniziato da Mattia. Approfittando della pulizia fatta la volta scorsa sul piano inclinato, le due scalette giuntate vengono fatte passare dal buco che era affiorato, e la scelta risulta azzeccata. Il passaggio, molto più agevole e diretto, risulta meno faticoso. Le prime ore vengono dedicate ad approfondire lo scavo, anche se le dimensioni rimangono sempre maledettamente piccole. Poi in un paio di ore viene realizzato il rilievo che porterà ad uno sviluppo del Pozzo dello Scheletro a poco più di 50 m e a 22 m di profondità. La prima parte di questa esplorazione si conclude a metà novembre quando, con un'ennesima uscita, una numerosa squadra composta da Max, Minghino e Tiziano viene rafforzata da Luca Pisani e Giulia Zaffagnini, accompagnati da Elisa Breccia, per chiarire se le potenzialità del piccolo attivo possano essere ancora sostenute. Mentre Max, Piso e Tiziano continuano ad estrarre terra dal pozzetto, Elisa e Minghino si mettono a disposizione di Giu-





lia per dare vita ad alcune foto che faranno parte del nuovo Calendario Buio Nudo che da lì a poco vedrà la luce. Finiti gli scatti artistici si avvicinando con la prima squadra nello scavo fino a quando, dopo avere percorso un paio di metri, riescono a penetrare in un piccolo vano sul torrentello da dove vedono un canaletto di volta che prosegue basso e subito dopo una curva a sinistra. Vista la stagione attuale, dove le temperature interna ed esterna si equivalgono, non sentono circolazione d'aria e per questo motivo varrà la pena fare un sopralluogo futuro quando ci sarà un'escursione termica maggiore. Un'altra squadra composta da Minghino e Tiziano si dirige sul lato opposto per dare un'occhiata a quel ramo che ancora non è stato guardato bene, ma qui le notizie non sono incoraggianti. Infatti, dopo avere superato un punto stretto si ritrovano in un ambiente che non ha sbocchi. Sarà questa l'ultima uscita che certificherà, in un certo senso, la conclusione dell'esplorazione

del Pozzo dello Scheletro, con un punto di domanda in sospeso per una verifica futura. Risalendo il lungo pozzo tutti raggiungono la superficie quando, ancora con un filo di luce, ammirano un tramonto rosso fuoco mozzafiato sopra la Palestrina, pensando che sia di buon auspicio per la prossima avventura: "Rosso di sera...".

Dati catastali:

Numero di catasto: ER-BO 1043
Coordinate (WGS 84): 44° 26' 37.890" N, 11° 22' 30.310" E
Quota: 205 m s.l.m.
Sviluppo spaziale: 50 m
Sviluppo planimetrico: 32 m
Dislivello positivo: 0 m
Dislivello negativo: 22 m



Il ritrovamento della Grotta della Buca di Ronzana (ER-BO 69)

Nevio Preti e Luca Pisani



La riscoperta (di Nevio Preti)

Alla voce ER-BO 69 del catasto grotte dell'Emilia-Romagna (Bertolani, 1966) si può leggere: *"Rilevata dal GSE nei primi anni '60 lungo il versante nord della valle cieca di Ronzana, poco al di sopra dei Buchi delle Vacche (ER BO 418 e ER BO 419), questa cavità, definita con proprietà "reliitto" nella pubblicazione del GSE (1966), poteva rappresentare un brandello di una grotta più articolata, o più verosimilmente un fenomeno di carsismo localizzato. Il rilievo mostra un ingresso abbastanza ampio, attraverso il quale si raggiunge un ambiente dal tetto sfondato e di qui, verso nord, due brevi prosecuzioni che vanno restringendosi, entrambe in comunicazione con l'esterno. Il tutto per uno sviluppo di 12,50 m ed una profondità di 5,30 m. Di questa cavità negli anni seguenti non è mai stata trovata traccia"*.

Nella scheda catastale era presente la posizione. Con il senno di poi viene da pensare che nessuno l'abbia mai cercata, visto che la posizione era sostanzialmente corretta. Ma si sa che, a fronte della possibilità di trovare qualcosa di veramente nuovo, non c'è partita. In effetti è quello che è accaduto anche a me. Non la stavo cercando questa grotta e mi sa che è stata lei a trovare me.

A marzo 2022 vagavo fra la Dolina dell'Inferno e la valle cieca di Ronzana (nota come Buca di Ronzana) alla ricerca di una grotta frequentata dai partigiani di cui avevo avuto notizia nel quadro delle ricerche che da anni conduco sulle frequentazioni delle grotte durante il periodo bellico. Sotto la parete avevo visto questo ingresso, ma non essendo coerente con le notizie che avevo sulla grotta dei partigiani, l'ho memorizzata nella mia testa e ho proseguito il mio cammino. Dopo 15 giorni, mi ritrovo con Loredano Passerini, il quale mi conferma la presenza di questo buco, che lo stesso giorno percorro interamente verificandone le caratteristiche. Molto particolare come cavità, mi chiedo: possibile che nessuno l'abbia notata? Tornato a casa verifico a catasto il rilievo e apprendo che la grotta è conosciuta, ma non da noi del GSB-USB, visto che da almeno 60 anni è segnata a catasto come "dispersa". Il rilievo corrisponde in pieno e quindi non ci sono dubbi che sia proprio lei. In sede abbiamo la piastrina FSREER e allora alla prima occasione andremo a installarla, così per i prossimi cento anni non ci saranno più dubbi sulla sua esistenza.

L'occasione arriva il 30 aprile quando per colpa di un caso di Covid in famiglia mi trovo a dover procedere in solitudine per guardarmela per bene e

Nella pagina accanto: Buca di Ronzana. Ingressi alti (foto di Gabriella Presutto)



Ingresso principale (foto di Nevio Preti)



Galleria principale (foto di Nevio Preti)



Chiodo (foto di Gabriella Presutto)





Scasso con nerofumo (foto Gabriella Presutto)



Il rilievo (foto di Gabriella Presutto)



Rilievo storico (GSE)

applicare la piastrina. La volta successiva ritorno con Gabriella Presutto e Luca Pisani per rifare il rilievo e affidare al geologo un minimo di interpretazione sulla formazione della grotta.

Descrizione della cavità (di Nevio Preti e Luca Pisani)

È una piccola cavità molto interessante per gli studi sull'evoluzione del carsismo locale. Si tratta di un tronco di galleria delimitata da tre uscite, in quanto ci troviamo sul fronte verticale della montagna che è interessato da distacchi. Quello che anche nel rilievo degli anni '60 del GSE risulta come ingresso principale (e dove abbiamo installato la piastrina) si raggiunge dal basso arrampicando un po' fra gli alberi fino a metà parete. La piccola galleria è un tronco fossile con inclinazione verso l'alto di circa 10-15°, in parte sconnesso centralmente dalla tettonica (si possono riconoscere sulle pareti le superfici di alcune faglie orientate ONO-SSE/NO-SE dalla cinematica trastensiva), ma con un tratto di circa 3 m intatto, dalla sezione semicircolare o squadrata, molto ampia. Il pavimento è sostanzialmente piatto con sabbia e detriti, con la medesima inclinazione del soffitto. Sono presenti nel riempimento alcuni frammenti di concrezioni parietali. Da un lato vi è una spaccatura intransitabile con circolazione d'aria, ma è talmente vicina all'esterno da renderla poco interessante. Gli altri due ingressi si raggiungono, oltre che da dentro la grotta, aggirando la parete ed entrando dall'alto tramite una spaccatura di distacco (con segni di bruciature alle pareti) o incuneandosi in un pozzetto fossile che, oltre ad immettersi nella galleria di cui sopra, porta ad una finestrella più alta che affaccia in parete. Qui si trovano gli unici segni evidenti di frequentazione umana: un cuneo scavato nel gesso e mensolina per lume, oltre ad un vecchio chiodo. Da altre parti si trovano segni di bruciature, ma rimane il dubbio che siano mineralizzazioni di gesso scure per via di materiale organico intrappolato.

Il nuovo rilievo topografico presenta uno sviluppo misurato di 16 m e il dislivello massimo coperto da ogni porzione di galleria è di 6 m. Nonostante l'apparente natura carsica, la possibilità che il primo tronco della galleria principale sia stato adattato e squadrato dall'uomo rimane comunque una eventualità. Se fosse opera dell'uomo, risalirebbe a tanto tempo fa in quanto le pareti sono quasi ovunque ricoperte da cristalli secondari e non si vedono tracce di scalpellature. Nella finestrella alta e lungo un piastrone di gesso distaccato sono presenti belle e notevoli infiorescenze di gesso (decimetriche). Invitiamo i curiosi a farci un giro.



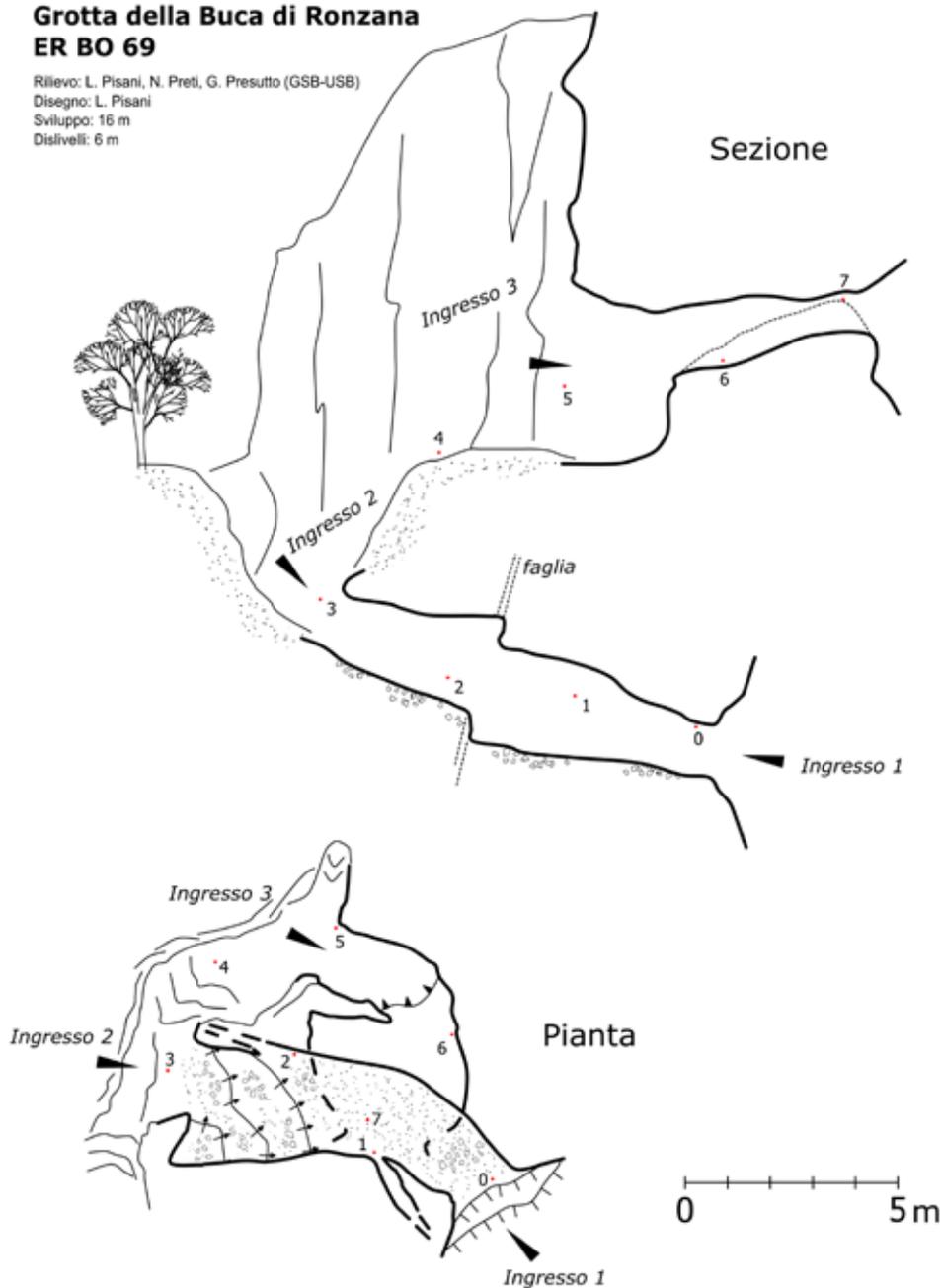
Grotta della Buca di Ronzana ER BO 69

Rilievo: L. Pisani, N. Preti, G. Presutto (GSB-USB)

Disegno: L. Pisani

Sviluppo: 16 m

Dislivelli: 6 m



Riferimenti

Bertolani, M., 1966. *Le cavità naturali dell'Emilia-Romagna. Parte II: le grotte del territorio gessoso tra i torrenti Zena ed Olmatello*. Rassegna Speleologica Italiana, n. 18 (1-2): 23-59.

Schede di uscita su Sottoterra 154 (2022)



Abisso B52 e Complesso di Monte Pelato... è giunzione!

Luca Pisani, Michele Castrovilli, Daniele Manfredini,
Marco Papa, Luca Caprara, Lorenzo Santoro

Pozzo "Mòscende" nei nuovi rami
(foto di Giulia Zaffagnini)

A person wearing a red jacket and a helmet is seen from behind, climbing a very narrow and dark rock crevice. The person is using climbing gear, including a rope and a carabiner. The rock walls are textured and layered, and the lighting is dramatic, highlighting the person against the dark background.

Introduzione

L'ingresso dell'Abisso B52 si trova nelle Alpi Apuane (LU), lungo il versante orientale del Monte Pelato. La cavità, investita da una gelida corrente d'aria, era stata esplorata nei primi anni 2000 fino ad una profondità di -143 m dai gruppi GSB-USB, R.D.M. e CVSC (Danesi, 2014).

L'interesse per la grotta era dovuto (oltre a un avvicinamento di soli dieci minuti!) alla sua posizione strategica, in quanto molto vicina al fondo del Complesso di Monte Pelato (insieme di grotte che comprende l'Abisso Bagnulo, la Buca di V, la Buca del Generatore e l'Abisso Astrea), lungo oltre 9 km di sviluppo per circa 620 m di dislivello totale (Palumbo, 2008). Gli ambienti profondi dell'Abisso B52 si trovavano infatti appena oltre la zona dei sifoni terminali nel collettore del Complesso, seppure mancassero ancora molte centinaia di metri di dislivello per raggiungere queste zone.

Dopo un estemporaneo re-interessamento per l'esplorazione della cavità tra il 2014 e il 2016, che portò alla disostruzione di un infausto cunicolo e il raggiungimento del fondo storico a -168 m ("Cunicolo del Ladro di Furcine"), la grotta venne disarmata in attesa di nuove energie e visioni.

Solo in occasione dell'estate del 2022, complici le recenti esplorazioni di altri abissi nei dintorni del Monte Altissimo e la morbosità per le Apuane che ci attanagliava a quel tempo, decidemmo di dare una seconda chance a questa grotta...

Ebbene: i risultati, le soddisfazioni e le emozioni in questo caso non sono tardate ad arrivare. Segue dunque la cronaca esplorativa che ha caratterizzato alcuni mesi di intensa attività speleologica per molti di noi e, speriamo, regalato tante emozioni a quanti vi hanno partecipato attivamente rendendo possibile questa importante giunzione.

Il riarmo

25/06/22 – di Daniele Manfredini

Spedizione volta alla verifica dello stato dell'armo dell'Abisso B52, rivelatosi necessario di manutenzione straordinaria con ri-chiodatura pressoché completa della prima metà della grotta. Un primo gruppo composto da me, Michele Castrovilli e Paolo Calamini (che penso meriti di essere chiamato direttamente PAULANER in quanto sia un buono speleologo come è buona la birra bavarese), è partito alla volta di Arni alle 18 di venerdì 24 giugno, dove siamo arrivati alle 22 circa con pausa pizza a Ponte della Venturina.

Ad Arni la temperatura è di 20 °C, progressivamente calata con l'arrivo della pioggia, ma ci ha comunque regalato un bel dormire; a tal punto che non mi sono accorto fino al risveglio dell'ar-



Pozzetti nei primi ambienti della grotta (foto di Giulia Zaffagnini)

rivo del secondo gruppo: Barbara Iniesta e Francesco Bedosti a cui nel coro della giornata si è aggiunto un loro amico neurologo.

Sabato mattina Barbara, Michele, Paulaner e io siamo arrivati al parcheggio delle Gobbie da cui si raggiunge il B52, Astrea ed altre grotte. È una mattinata piacevolmente fresca grazie alla pioggia della notte.

La grotta B52 è stata visitata 6 anni fa da Barbara; Michele c'è stato l'ultima volta più di 10 anni fa; per me e Paulaner è invece una *new entry*. Pertanto Michele ha pensato bene di non fidarsi troppo della sua memoria e ha chiesto a Nevio le coordinate GPS. Niente da fare: dopo un ripetuto tentativo di trovare l'ingresso in corrispondenza delle coordinate, abbiamo trovato la bocca della grotta basandoci solo sui ricordi di Michele, dopo ore a girovagare sui pendii.

Entrati alle 12, Michele come un vero "segugio" controlla vecchie chiodature che non c'erano più, oppure posizionate in punti inadatti e non più buone per l'utilizzo a causa dell'usura. Dopo un po' ci è sorto il dubbio che avessimo imboccato la direzione sbagliata. Barbara prima, e Michele poi, hanno dato un'occhiata anche a un altro





Lo "Stretto delle due Sicilie" (foto di Giulia Zaffagnini)

ramo, che però chiudeva dopo poco. In sostanza alle 15 circa abbiamo ripreso la via principale percorsa inizialmente con la consapevolezza che bisognava procedere riarmando buona parte dei frazionamenti.

Del lavoro si è occupato Michele con l'aiuto di Paulaner, migliorando le chiodature di un passaggio prima "risolto" con un significativo pendolo, frazionando i primi 2 pozzi fino alla strettoia, raggiunta alla fine solo da Michele in quanto abbiamo tutti convenuto che era meglio interrompere il lavoro e risalire.

Barbara fa da apri fila senza problemi, io sono stato messo "a panino" tra Michele e Paulaner per aiutarvi in caso di necessità, che alla fine si sono manifestate più volte.

Dopo le esperienze all'Ossobuco e alla Gaibola nei gessi speravo di essere più avanti nelle risalite mentre ho riscontrato la necessità di esercitare di più l'equilibrio in progressione sulle corde ma soprattutto l'ordine e la pulizia delle procedure. Per fortuna che in casina ci aspettava Lorenzo Santoro (Sanchez) con una bella grigliata, perché altrimenti sarei tornato a Bologna un po' abbacchiato. Domenica Barbara, Bedo ed il loro amico erano già partiti alla volta del Procinto per una via alpinistica su più tiri quando io mi sono destato alle

10. Colazione, qualche lavoretto di riordino della legnaia e poi siamo partiti lasciando Sanchez al fresco.

Hanno partecipato: Francesco Bedosti, Paolo Calamini, Michele Castrovilli, Barbara Iniesta Martin, Daniele Manfredini, Lorenzo Santoro

09/07/22 – di Michele Castrovilli

Ritorniamo alla grotta B52 e completiamo il ramo della cavità fino al fondo, seguendo la via principale. Arriviamo abbastanza velocemente giù e si decide di rivedere com'è la situazione del cunicolo, allargato in buona parte da Sandro molto tempo fa; come al solito l'aria ci arriva bella forte in faccia. Se proseguiremo su questa strada dovremo allargare ulteriormente alcuni punti.

Riarmiamo poi la breve risalita che c'è nell'arrivo laterale, posta sempre sopra il fondo. Abbiamo finito il materiale ma con due cordini e con la corda utilizzata alcuni anni fa per tirare fuori il pietrisco dal cunicolo, riusciamo a risalire nel passaggio successivo. Con l'unico colpo ben assestato del materiale da disostruzione che ci eravamo presi dietro per scrupolo, riusciamo a vedere bene che al di là della strettoia parte una galleria dalle dimensioni "gattinabili" e con alcune pietre di dimensioni non trascurabili e molto arrotondate sul fondo. Ci vorrà ancora un po' di lavoro per passare in maniera comoda, poi capiremo. In ogni caso, anche qua, molta aria ci arriva in faccia. Usciremo in tempo per cenare insieme a Yuri e Vania che erano in casina e hanno già preparato la brace.

Le prossime attività saranno: forzare il passaggio sulla risalita e ovviamente cambiare le corde/attacchi, ripulire parte del cunicolo terminale per riarmare gli altri due pozzi che ci sono e rilevarli, e infine decidere se proseguire con l'allargamento anche di questo ramo.

Hanno partecipato: Michele Castrovilli, Sandro Marzucco, Edoardo Rimpelli

La scoperta

16/07/22 – di Michele Castrovilli

Entriamo non molto presto, siamo abbastanza carichi di materiale, grande rientro di Federico Cendron (Cepe) in ottima forma. In breve tempo ci troviamo sul fondo: riarmiamo la breve risalita e nella saletta incominciamo l'opera di disostruzione che diventa via via sempre più acrobatica e fantasiosa e, come sappiamo, disostruire dal basso non è mai



agevole. Un grosso blocco ci fa studiare a lungo la situazione; è servito molto tempo per riuscire a toglierlo senza farcelo cadere addosso.

Alla fine con qualche artificio riusciamo nell'intento, e dopo innumerevoli entrate e uscite dalla saletta, per nulla agevoli, riusciamo a forzare il passaggio. Sandro, che era il primo in punta, arriva in un ambiente abbastanza grande, poi il silenzio e dopo poco... le urla di gioia per quello che stava vedendo! È sbucato in un ambiente molto vasto che dà a sua volta su un grande portale avvolto nel nero più assoluto!

Purtroppo abbiamo finito il materiale a nostra disposizione e in libera la risalita successiva risulta particolarmente impegnativa. Siamo particolarmente stanchi e non ce la sentiamo d'insistere con le acrobazie. Dopo qualche tentativo decidiamo di desistere: il grosso portale buio resterà lì, ad alimentare i nostri sogni nelle prossime settimane. Decidiamo di prendere la via del ritorno, tutti d'accordo che per la giornata i risultati possono essere sufficienti e soddisfacenti, ritorneremo con materiale dedicato. In un'ora e venti siamo fuori a goderci la meritata birra, lasciata a rinfrescare poco dopo l'ingresso, entusiasti per come si è conclusa quest'uscita.

Note a margine: grotta solo umida, aria in uscita, nella strettoia che abbiamo chiamato "Mòsè passa" c'è aria decisamente potente e fredda che ci ha obbligati a diversi cambi. Gli ambienti nuovi sono "puliti", non vi sono frane o crolli, le dimensioni di quanto trovato sono più consone ad un'Astrea. Prossimo giro: armare decisamente meglio le due risalitine iniziali, disostruire in modo più deciso i due passaggi, risalire verso il portale e vedere cosa c'è oltre per comprendere come affrontarlo, esplorare gli ambienti nuovi, rilevare, insomma tanta roba per una grotta data per finita!

Hanno partecipato: Michele Castrovilli, Federico Cendron, Sandro Marzucco

30/07/22 – di Michele Castrovilli

Iniziamo col dire che smetteremo di chiamarla grotta e iniziare ad abituarci ad usare il ben più consono termine Abisso.

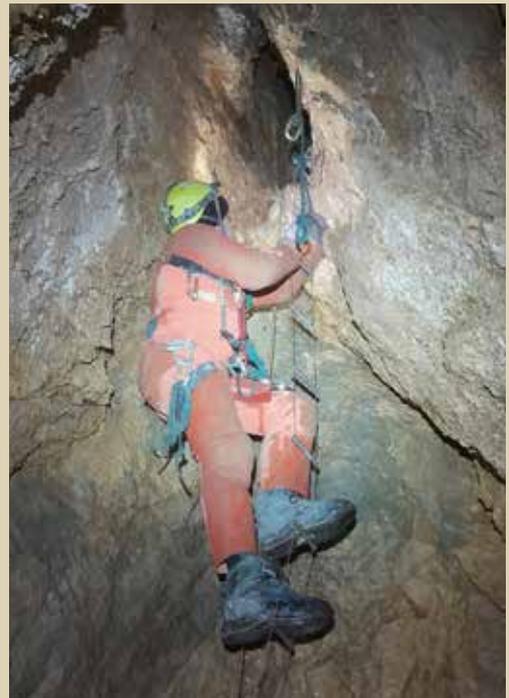
Tutti d'accordo di partire alla mattina presto, e alle 9:30 siamo all'ingresso. Questa si rivelerà una scelta vincente sotto tutti gli aspetti, complice il facile e veloce avvicinamento. I sacchi sono pesanti, dato che all'ultimo secondo una persona non è potuta venire.

Nonostante questo, arriviamo velocemente al

punto delle operazioni, dove ci dividiamo i compiti: Sandro, Sanchez ed io ci occuperemo della risalita, Roberto e Luca ad allargare a mazzetta e scalpello alcuni punti e poi armare in modo più comodo e sicuro le risalite di accesso.

Arrivati in cima al portale si scende un piccolo salto per arrivare su di un pianoro da cui si apre un ambiente veramente grande con una colonna che divide in due lo spazio principale dal quale partono due grandi pozzi paralleli, scopriremo poi che si congiungono. Tantissima roba! Un grande arrivo d'acqua sulla sinistra, un altro in fondo all'ambiente (in parete), una grossa colata dello spessore di almeno 10 cm sporge alla nostra destra con una probabile via fossile sopra di essa: siamo basiti e non ce lo aspettavamo!

Le dimensioni sono veramente enormi, non sappiamo bene da che parte incominciare, iniziamo a pulire gli imbocchi dei pozzi e i secondi passano inesorabili. Gettiamo materiale e poi sentiamo il tonfo finale. Decidiamo di armare il lato più "pulito e sicuro", almeno all'apparenza. Le pareti sono verticali: armo dal portale all'attacco del pozzo e fatico non poco a individuare i punti idonei per iniziare la discesa in quanto è tutto ricoperto da un grosso strato di sedimento concrezionato. Roberto e Caprara intanto hanno finito di mettere in sicurezza l'ambiente "Mòsèpassa". Ci raggiun-



Prima strettoia in risalita "Mòsèpassa" (foto di Lorenzo Santoro)



gono e si discute per come armare la discesa. Scende per primo Roberto seguito da Caprara come fido scudiero e la corda da 38 m va via in un batter d'occhio.

Alla base di questo salto ci rendiamo conto di trovarci in una grossa forra con gradoni e principi di marmitte. La zona è di marmo grigio, pulita e con pochi sassi se non quelli che abbiamo fatto volare giù poco prima. Abbiamo davanti a noi un ulteriore salto che dà in un ambiente ancora più grande dei precedenti e non riusciamo a stimarne le dimensioni, sicuramente più profondo di 50 m. Proseguiamo ad armare fintanto che non finiremo gli attacchi circa una decina di metri sotto, dove arriviamo in un pianerottolo che ci permette di valutare meglio la situazione.

Io e Roberto scendiamo, si decide di non proseguire oltre perché dovremmo armare solo su moschi e abbiamo solo un'ultima corda da 30 m (lasciata sul posto) che non ci permetterebbe di fare granché: non vediamo il fondo, non capiamo come si sviluppa, insomma va alla grande però sarà meglio tornare attrezzati!

Decidiamo di risalire e ci accordiamo per frazionare e spostare dalla verticale la corda in modo da stare fuori da eventuale cascata in caso si attivasse il flusso idrico. Per oggi basta, riconosciamo che siamo ad un orario gestibilissimo nonostante il grosso lavoro svolto. Alle 19:30 siamo tutti fuori a gustarci la birra lasciata a rinfrescare all'ingresso. Note a margine: nel lato conosciuto vi è sempre molta aria in uscita, negli ambienti nuovi nonostante siano molto grandi si percepisce bene il flusso d'aria che risale, ed è molto fredda, tanto che, chi non è operativo, deve necessariamente coprirsi bene. Sarà imperativo effettuare il rilievo per capire dove siamo finiti e proseguire ad armare bene per restare fuori dai potenziali flussi d'acqua: siamo finiti dentro una bellissima incognita e con importanti sviluppi davanti! Seratona con carne alla brace, insalatona e con il pomodorone di 1,2 kg portato da Sandro.

Hanno partecipato: Luca Caprara, Michele Castrovilli, Roberto Cortelli, Sandro Marzucco, Lorenzo Santoro

Mò se scende...

06/08/22. Squadra 1 – di Luca Pisani

Si torna al B52 dopo le ultime scoperte e siamo una nutrita squadra. Entriamo verso le 10:30 tutti assieme distanziati dalla squadra *Avanguardie Speleologique*, formata da Caprara e Paulaner, che

ha altri obiettivi, di sicuro il principale è quello di uscire presto.

Velocemente raggiungiamo la saletta della risalita smanzata e ci dividiamo: Daniele Quadrella, Castro, Jelena, Dario Benedini ed Edoardo Rimpelli procedono avanti per sistemare l'ultimo armo e continuare la discesa del pozzone, mentre io, Matteo Meli e Luca Grandi seguiamo rilevando. I nuovi ambienti sono maestosi e scendiamo con Daniele che arma frazionando il nuovo pozzone. Dal punto dove ci si era arrestati la scorsa volta, scende di altri 50 m. Complessivamente è un 85 m (25 + 60 m). Le dimensioni complessive sono davvero impressionanti. Sul fondo si incontra un meandro che riduce le sue dimensioni ma con scorrimento.

In alto invece tutto il pozzo è aperto verso l'alto e con possibilità di risalite da tentare. Inoltre, si intercetta una mega finestra a metà altezza che invoglia, con morfologia a meandro ma che non fa capire come possa proseguire dalla prospettiva che abbiamo. Sul fondo la forra prosegue per una decina di metri e poi si incontra un nuovo pozzo di 20 m, anche questo bello grande e lavorato.

Qui l'aspirazione del buon Meli di entrare a far parte della squadra *avanguardie* prende il sopravvento e il distoX si sgancia dal suo imbrago precipitando per tutti i 20 m del pozzo (battezzato "Pozzo del Disto-rutto"), finendo in una pozza. Pozza che salverà il disto da esplosione certa, ma diventando inutilizzabile da lì in avanti in quanto l'umidità entrata nello strumento falsifica tutte le misure.

Sul fondo di questo pozzo riparte il meandro che tuttavia stringe molto e diventa alquanto fastidioso, seppur percorribile: i ragazzi in punta lo hanno già percorso fino a un nuovo pozzone di circa 25 m e poi tutti assieme sono tornati da noi per fare il briefing e decidere cosa fare.

Non potendo fare più il rilievo, Matte, Lupo, Jelena, Castro ed Edo decidono di iniziare a risalire, mentre Daniele, il Rosso e io portiamo avanti trapano, attacchi e solo una corda da 48 m percorrendo nuovamente il rognoso meandro, a tratti concrezionato, che decidiamo di intitolare "Meandro del Cane Rabbioso".

Arrivati sul pozzo, inizia ad armare il Rosso mentre noi sopra aspettiamo sotto una gelida aria che ci congela lentamente. Il Rosso raggiunge il fondo atterrando su un terrazzo circa 25 m più in basso, e poi ci comunica che sotto di lui si apre un'altra voragine... tanta roba! Si sente distintamente anche il rumore dell'acqua che avevamo perso nella parte bassa del meandro.





Ambienti finali del P60 "Figli di Castro" (foto di Giulia Zaffagnini)





Grande finestra sospesa a metà del P60 (foto di Luca Pisani)

Decidiamo di iniziare a tornare, non dopo avere pisciato nel pozzo mentre il Rosso risale, fortunatamente senza colpirlo: ma tanto basta per battezzare l'ambiente come "Golden Shower".

Prendiamo la via dell'uscita che raggiungiamo in circa due ore, e poi brindiamo con birrette fresche che ci aspettavano all'ingresso portate da Daniele. Ci si ritrova tutti assieme in casina e via con grigliata, birre e rakia bosniaca.

La grotta è tanta roba. Il rilievo non sembra puntare al momento verso il Bagnulo ma fa un giro su sé stesso... chissà? La possibilità di raggiungere nuovi ambienti del collettore oltre il sifone terminale del sistema è appetibile. Al momento dovremmo essere quasi a -280 e dovrebbero mancare poco più di 100 m di dislivello per raggiungere il livello di base.

Daje tutta... Auuuuuu!

Hanno partecipato: Dario Benedini, Michele Castrovilli, Jelena Demidoveca, Luca Grandi, Matteo Meli, Luca Pisani, Edoardo Rimpelli, Daniele Quadrella (GSAA)

06/08/22. Squadra 2 – di Luca Caprara

Avanguardie speleologiche: ovvero i racconti di un team inutile, domo, ma mai dannoso.

Mi reco ad Arni con un solo obiettivo, stare al fresco. Calamini invece si presenta con velleità speleologiche: armare il fondo storico di B52 e il ramo

cieco in prossimità dell'ingresso. Attendiamo un'oretta dopo l'ingresso dello squadrone d'élite e ci avviamo anche noi.

Giunti al quasi fondo, nella saletta del bivio lasciamo il materiale e prendiamo la risalita che porta nei nuovi ambienti maestosi. Arrivati al terrazzo, salutiamo gli esploratori sottostanti e torniamo sui nostri passi.

Calamini s'intrufola nella strettoia del Cunicolo del Ladro di Furcine che porta al fondo storico (a quasi -170 m), in perlustrazione. Luogo nefasto che gli fa perdere ogni velleità di riarmo. Lasciamo sacco con 30+30 in saletta, ritenendo quelle corde più utili nei nuovi ambienti.

Risaliamo e, giunti al ramo cieco (tappa in frana dopo una ventina di metri) Calamini inizia il riarmo su fix storici ma in buono stato. Esegue tutto con calma e giudizio. La sua calma è tale che io, intanto, mi congelo e faccio un salto fuori per riscaldarmi. Rientrato, Calamini mestamente mi comunica che la corda non basta per arrivare sul fondo ed è costretto a risalire. Disarmiamo e usciamo.

Giunti in casina, ci mettiamo a raccogliere legna, portiamo a valle tronchi e controlliamo il serbatoio dell'acqua: livello molto basso purtroppo. Poco dopo ci raggiungono Grandi e Meli, il primo si mette a tagliare la legna raccolta, il secondo a non fare assolutamente nulla. Ci ragguagliano sull'esplorazione e veniamo a sapere che un secondo gruppo è in procinto di uscire.

Sono le 19 e non c'è più tempo da perdere, le nostre stime sui tempi lunghi vanno a farsi fottere e bisogna iniziare i preparativi per la cena. Io mi occupo del fuoco, Calamini prepara la carne, Grandi continua a tagliare legna, Meli ci guarda, immobile. Le fiamme salgono alte nel cielo, preparando il terreno per delle braci sontuose, ma senza Sanchez non è la stessa cosa, non lo sarà mai.

Arrivano altri due esploratori: il Castrovilli e il Rimpelli, giusto in tempo per sedersi a tavola e mangiare le prelibatezze dello Chef Tony Calamini. Ma non c'è tregua, noi continuiamo imperterriti a grigliare e servire ai tavoli, purtroppo però ci raggiunge anche l'ultima squadra: Benedini, Quadrella e Pisani. L'anticipo di diverse ore sulla prenotazione e il menù vegan ancora da imbastire mandano in tilt la cucina. Calamini butta sulla griglia cose a caso, io litigo pesantemente con gli avventori, Castrovilli cerca di compensare come può e Pisani è costretto a farsi l'insalata da solo e mangiare hamburger di soia bruciati e crudi.

Un finale amaro.

Hanno partecipato: Paolo Calamini, Luca Caprara



13/08/22 – di Michele Castrovilli

Premessa doverosa: il giorno prima di andare in grotta vi sconsiglio di spaccare legna in quantità, portarla davanti alla legnaia e tentare di riparla in ordine. Non è utile come riscaldamento, soprattutto se fatto in solitaria, però fatto il giorno dopo la grotta, come esercizio di defaticamento, non è male ma comunque lascia il segno.

Purtroppo, alcune defezioni dell'ultimo minuto faranno aggiornare i programmi della giornata. Restano operativi Nevio, Giorgione e io, dei quali Nevio con strascichi post covid, morale: faremo quel che si può. Sandro, reduce da un raffreddore, e Vanessa resteranno fuori da B52 ma ci garantiranno una cena di tutto rispetto.

Iniziamo i lavori di allargamento delle due strettoie poste all'ingresso grotta, alcuni "articoli" lavorano bene, altri no. La roccia è relativamente troppo sottile e decisamente molto compatta e si rompe in modo atipico, in alcuni punti preferiamo forare e poi con mazzetta e scalpello rompere la roccia, ma purtroppo si rompe la punta dello scalpello. Proseguiremo di mazzetta e con quello che resta dello scalpello, riusciremo comunque ad allargare i passaggi. Giorgione ne certificherà il deciso miglioramento.

Arrivati sul fondo storico recuperiamo il sacco lasciato la volta precedente da Caprara e Paulaner. Al passaggio delle strettoie che danno nel ramo nuovo (Mòsèpassa) usiamo Giorgione come "dima" e ci segniamo dove dovremo allargare, sia per migliorare il passaggio che per evitare di fare il bagno quando ci sarà lo scorrimento dell'acqua. Siamo nel pianoro che dà al ramo nuovo, pausa. Nel pozzo secondario armiamo (con il trapano da risalita di Nevio) per poter permetterci di fare pulizia in sicurezza: io e Nevio appesi a togliere pietre e lanciarle a Giorgio, che le riporrà in sicurezza, riusciamo a non far cadere nulla in basso (corde salve). Ora c'è rimasta la roccia viva, non c'è traccia di massi in bilico o solo presenti nel piano inclinato. È stato un lavoro lunghino ma necessario.

Scendiamo il pozzo principale, io per primo con il sacco vuoto e lo riempirò con le lame "a rischio" e i sassi instabili che trovo durante la discesa: nonostante questa accurata pulizia qualcosa si stacca ancora ma fortunatamente è relativamente piccola.

Alla base del P25 ("Pozzo Mòsèscende"), Nevio e Giorgio manifestano tutta la loro meraviglia. Miglioriamo l'attacco della calata del pozzo sottostante aggiungendo un fix, al prossimo giro metteremo un cordino. Giorgio procede per affacciarsi a vedere il pozzo successivo ed ha un'il-

luminazione "*Ho capito perché faccio speleologia, è per poter vedere queste cose...*".

Nevio ha il fiato corto, meglio rientrare e risalendo spostiamo ulteriormente i frazionamenti allontanandoli dalla potenziale cascata.

In risalita Giorgione proverà tutte le combinazioni possibili della nuova maniglia con carrucola che ha appena acquistato, Nevio litigherà pesantemente con l'impianto "Sbrasa" e ancora di più con il "pantin", in ogni caso riusciremo ad uscire in perfetto orario per la pasta e la grigliata che Vanessa e Sandro hanno preparato. Birra e vino come se piovesse.

Hanno partecipato: Michele Castrovilli, Giorgio Longhi, Nevio Preti

03/09/22 – di Luca Pisani

La giornata inizia nel migliore dei modi con Caprara che supera ogni aspettativa: diserta addirittura dalla squadra *Avanguardie*, la sua stessa creatura, unendosi quindi alle squadre di punta che andranno ad operare in zona esplorativa. Operiamo su molteplici fronti di attività nel ramo di recente esplorazione:

1) il Meandro del Cane Rabbioso è stato allargato nei punti più stretti ed è stata attrezzata la via migliore per percorrerlo nella sezione più comoda; 2) è stata fatta una risalita (principalmente in libera da Quadrella) nell'arrivo sopra alla partenza del meandro che porta in un cunicolo troppo stretto per essere percorribile;

3) la squadra 2 procede in parallelo facendo il rilievo del Meandro, che verrà poi proseguito dalla squadra 1 oltre alla base del Pozzo Golden Shower, da cui è proseguita l'esplorazione dei nuovi ambienti mentre i compagni decidono di iniziare la risalita verso l'uscita.

Dopo il Golden Shower abbiamo sceso un ulteriore pozzo di circa 16 m che porta nuovamente nella prosecuzione del meandro. L'aria è sempre bella furente in faccia. A pavimento c'è scorrimento idrico e ciottoli arrotondati di notevoli dimensioni. Dopo una prima ricognizione, Cap e Michele iniziano a rientrare mentre Edo, Giuseppe, Quadrella e io decidiamo di proseguire ancora. Il meandro nella sua parte inferiore risulta a tratti troppo stretto per essere percorribile mentre alla sua sommità, raggiungibile facilmente arrampicando, si continua per circa 50 m fino a incontrare un punto in cui la sezione è troppo stretta e diventa impossibile proseguire oltre. Tuttavia, è possibile scendere attrezzando un salto (stimato circa 20 m) che porterebbe alla base del meandro... ahimè però una lastra di parete dalle dimensioni



bibliche è pericolosamente in bilico sull'affaccio del pozzo. Rimaniamo per circa un'ora a provare a demolire a mazzetta e scalpello ma alla fine niente da fare, occorre tornare con i mezzi potenti.

Fatto il rilievo complessivo fino al limite esplorativo. Il Meandro alla fine è bello lungo (molto più di quanto ipotizzato inizialmente senza rilievo) e nella sua interezza è oltre 150 m di sviluppo. Ci stiamo finalmente dirigendo in direzione del fondo del sistema Bagnulo-Astrea. Tantissime aspettative e tante cose in cantiere per il futuro. Siamo a -300 e la grotta ha ora 730 m di sviluppo.

Hanno partecipato: squadra 1: Luca Caprara, Michele Castrovilli, Luca Pisani, Edoardo Rimpelli, Giuseppe Micheli (GSAA), Daniele Quadrella (GSAA); squadra 2: Federico Cendron, Giulia Zaffagnini, Fabrizio Fusconi (Bologna Speleologica)

24/09/22 – di Michele Castrovilli

Con la previsione del meteo che ipotizzava cataclismi epici per tutto il fine settimana e che ha fatto desistere i più, gli impegni improrogabili di alcuni, problemi familiari di altri, alla fine ci siamo ritrovati io e Sanchez con più sacchi a testa. Oramai tutto organizzato, partiamo lo stesso e riduciamo gli obiettivi, confidando sul fatto che "la fortuna aiuta gli audaci".

Alla mattina partiamo prestino, il tempo tutto sommato non è malaccio e soprattutto non piove. Al parcheggio delle Gobbie siamo da soli e in giro non c'è nessuno. Le previsioni meteo, giustamente, hanno tenuto lontano parecchia gente; ma all'improvviso arriva una macchina, scendono tre ragazzi che ci salutano ed iniziano a cambiarsi: sono speleo, scambiamo due chiacchiere e scopriamo che facevano la traversata Astrea-Buca di V. Breve consultazione e con poco si convincono ad accompagnarci in B52! Bene, così i sacchi li divideremo!

I ragazzi sono autonomi nella progressione e non ci sono intoppi, puntiamo decisi alla discesa verso la finestra da esplorare sospesa sul P60, con un occhio sempre vigile ai rigagnoli d'acqua che non si ingrossino. Inizio ad armare ma la cosa è un po' più complessa del previsto: la parete sulla quale armare, con una mazzetta da 500 g al posto del martello d'armo che il Rosso mi ha sequestrato decidendo che era più consono alle esplorazioni in Bosnia, non si presenta bene. È molto frastagliata e ci spostarci parecchio in piana.

Nel frattempo, il resto della truppa scende il pozzo da 60 m e da sotto cercano di guidarmi su

dove andare. Il pensiero di muoversi in quella parete con persone sotto, l'ansia dell'acqua che poteva aumentare, fa crescere un po' di angoscia. Alla fine, tutti insieme, decidiamo di fermarci e concentrarci sulle strettoie da disostruire che si trovano nella parte storica al riparo dalle eventuali piene. In ogni caso fino a quel momento niente stillicidio e nessun aumento delle portate d'acqua dai soliti arrivi monitorati.

Arriviamo in area "lavoro pesante" dove disostriamo come se non ci fosse un domani e le strettoie divengono decisamente più percorribili. Sanchez le certifica: ovviamente possono essere migliorate ma già oggi si attraversano molto meglio.

Incominciamo a risalire e in poco tempo raggiungiamo l'uscita: la pioggia si presenta ma tutto sommato più che gestibile e dopo pochi minuti dall'uscita smette. Ci cambiamo alle macchine senza che venga giù una goccia d'acqua e tutto sommato non vediamo segni di evidenti acquazzoni o rovesci particolarmente intensi.

Dato l'orario (presto) i ragazzi ci invitano ad andare con loro a mangiare al ristorante "La Pollaccia" nei pressi di Levigliani, che si rivelerà un'ottima scelta, mangiata pantagruelica e spesa più che modesta. Chiacchiere e risate a non finire, bella compagnia, in sostanza ottima serata.

Hanno partecipato: Michele Castrovilli, Lorenzo Santoro e Emiliano, Elisa, Emanuele del gruppo GSPT (Pistoia)

08/10/22 – di Marco Papa

Obiettivo: uscita di allenamento e disostruzione dell'imbocco del Pozzo del Disto-Rutto, che si presenta scomodo e stretto. Nonostante con la presenza di me e Edo la squadra fosse già "al completo", arruoliamo all'ultimo minuto un potentissimo Toporagno (Mattia), che diverrà convenientemente l'addetto al trasporto dei "mezzi di disostruzione alternativi". Arrivati al fondo del pozzo (25+60 m), disarmiamo il Pozzo del Disto-Rutto e ne allarghiamo l'accesso tramite una serie di rapide "espansioni di aria all'interno di fori ben piazzati". Durante la posa dei suddetti dispositivi, Mattia ottiene risultati comparabili dedicandosi all'allargamento di un altro tratto di strettoia con ausilio di mazzetta, scalpello e ultraviolenza. Quando le batterie del trapano iniziano a scarseggiare iniziamo la risalita. Resta da riarmare il Pozzo del Disto-Rutto, le cui corde e agganci giacciono alla partenza dello stesso.



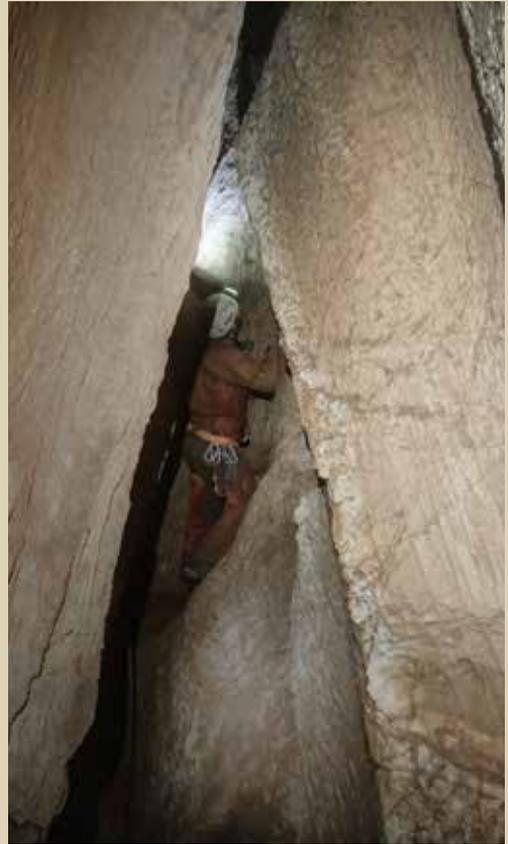
Hanno partecipato: Mattia Ballotti, Marco Papa, Edoardo Rimpelli

19/11/22. Squadra 1 – di Luca Pisani

Sveglia di prima mattina e si esce dalla casina con pochissimi minuti di ritardo sulla tabella di marcia... succede raramente. Entriamo in grotta verso le 9:30 e fin dai nuovi rami capiamo che ci faremo la doccia. La grotta è estremamente attiva e dal P25 da cui partono i rami nuovi, con lo stillicidio presente, per non dire cascata, ci si bagna per forza. Andrebbe spostato leggermente l'armo per evitare questa situazione quando la grotta è carica d'acqua. Procediamo giù relativamente spediti fino al Pozzo del Disto-Rutto, dove c'è da rifare l'armo sia perché l'imbocco era stato disostruito la volta precedente, sia perché -come ora- sarebbe totalmente sotto il getto dell'acqua. Mentre l'operazione procede, sentiamo dapprima un lamento provenire da dietro di noi... mugugni di sofferenza... poi, un'ondata maleodorante piena di putrefazione, che neanche il camion dell'autospurghi di Minghino, ci investe. Il fronte marcescente, pistonato dalla circolazione d'aria nella grotta, colpisce me, Condor e Rosso che siamo davanti. Stringendo i denti e concentrandoci per non vomitare chiediamo dietro cosa stia succedendo. Semplice: Mez ha avuto "uno strizzone" (cit.). Mai sentita una roba del genere.

Passato qualche minuto, la bomba al napalm si dirada scendendo più in profondità e investendo il resto del buio davanti a noi: probabilmente la corrosione chimica avrà allargato parte del Meandro del Cane Rabbioso. Ultimiamo di sistemare l'armo spostando la traiettoria della verticale e si vola giù.

Raggiungiamo la profondità di -280 m dove, in fondo al secondo meandro, iniziamo a demolire con mezzi pesanti prestatici da Michele (belli ed efficaci) il blocco ciclopico che impedisce di scendere nel pozzo seguente, di circa 20 m. Dopo tre "colpetti" riusciamo a pulire quel che basta per scendere. Il pozzo porta alla base di un ambiente estremamente franoso e instabile. Listelle di parete si sgretolano letteralmente alla sola vista. Un enorme fetta di parete si scolla dalla roccia proprio mentre osserviamo in diretta, in piedi alla base del pozzo, una crepa che si sta formando. Prontamente ci ripariamo e il Condor con piede di porco, appeso alla corda, la fa collassare. Puliamo il pulibile ma la situazione non è delle più rosee. Transitando di qua occorre prestare massima attenzione. Decidiamo di chiamare il P18: "Pozzo



Ambienti nel "Meandro del Cane Rabbioso" (foto di Samuele Curzio)

dello Zio Tibia" (in onore della Clinica dell'Orrore). Armiamo un altro saltino per verificare che sul fondo un cumulo di frana occlude il passaggio più ovvio, dove transita il torrentello. Risalendo una decina di metri e stando alti nel meandro, che fa una curva a destra, ci si affaccia nuovamente nel largo... anzi: larghissimo. Attrezziamo la corda in risalita e un traverso di avvicinamento. Da lì parte un pozzo di 16 m a cui segue un terrazzo e poi una ulteriore sequenza di 40 m di pozzo veramente grosso ("Pozzo Mamma Ros"). Tanta roba.

Rileviamo ovviamente il tutto mentre si prosegue ad esplorare, obbligati a frazionare molto perché il pozzo non è lineare. A metà del P40 re-intercettiamo l'acqua che scorreva nel ringiovanimento. L'ambiente è veramente bello e maestoso. Arrivati in fondo, l'incisione dell'attivo ha scavato un solco profondo. Attrezzato un traverso poi si scende un altro saltino di circa 5 m. Da qui ci affacciamo su un altro grande pozzo, stimato di almeno 25 m, forse più. Non abbiamo più corda con noi. Fine dei



giochi per oggi.

Rilevati oltre 100 m di sviluppo, raggiungendo la profondità di -360. Da qui, stando ai rilievi, ci stiamo avvicinando sempre più al fondo del collettore nel complesso Bagnulo-Astrea. In pianta mancherebbero 60 m lineari: stessa cifra anche per il dislivello. Tuttavia, sopra al sifone era stata fatta una risalita stimata proprio di 60 m, che terminava sul camino su cui i nostri predecessori si erano fermati per la troppa difficoltà di proseguire a quelle profondità dall'Abisso Bagnulo. Siamo probabilmente a tiro di questa giunzione oppure, ipotesi ancor più succulenta, potremmo dirigerci a valle del sifone (magari!).

Carichi a molla iniziamo l'inesorabile risalita alle 21. Saremo fuori alle 02:30, sotto un gelido vento, spolti e fradici fino al midollo.

PS. Un plauso a Mattia che alla sua prima esplorazione a profondità elevate ha dato il massimo. Un vero *maranza*.

Hanno partecipato: Mattia Ballotti, Dario Benedini, Samuele Curzio, Andrea Mezzetti, Luca Pisani, Edoardo Rimpelli

19/11/22. Squadra 2 – di Michele Castrovilli

Alte aspettative, naufragate quasi subito all'ingresso dei rami nuovi: rumore di acqua turbolenta. In diversi vorrebbero gettare la spugna ma, ragionando sul fatto che la prima squadra non c'è e quindi non ha desistito, vuol dire che tutto sommato la situazione dovrebbe essere accettabile. Scendiamo in quattro con tutto il materiale da armo per vedere come si presenta la situazione alla partenza della via nuova da armare verso la finestra sospesa sul P60, poi decideremo il da farsi. Arrivati alla base del primo pozzo nella zona di attesa, tutto sommato, l'acqua è gestibile e non c'è stilloidismo. Solo freddo ma si resta fuori dall'acqua. Decidiamo di iniziare l'armo (facile, devo andarci io...) ma purtroppo la finestra da raggiungere non si vede, la zona non è delle migliori e prendere la direzione giusta non risulta semplice. Infatti la presenza di molte lame forza a deviazioni non utili e c'è molto fango su diverse pareti: condizioni ideali.

I miei compagni provano a scendere dalla via principale per cercare di illuminare la zona di arrivo e darmi la direzione da prendere, ma l'acqua non permette di individuare bene la via e dopo il tentativo di Federico, che desiste, tentano Fusconi e Barbieri che riescono a scendere ma non riescono a vedere bene la zona in modo tale da gui-

darmi. Anche loro dovranno rinunciare: restiamo solo io ed Elisa che mi segue e mi fa assistenza.

A un certo punto chiedo il cambio ma i due che mi dovevano sostituire rinunciano, erano carichi di freddo e prendono la via del ritorno. Elisa è disponibile a prendere il mio posto ma ragionando su quanto tempo ci metteremmo a scambiarsi materiale e posizione e quanto mi ci vorrebbe a finire l'armo, ci convinciamo a continuare nelle medesime posizioni. Mi trattengo ancora la pipì e cerco di far circolare il sangue nella gamba destra che ha perso sensibilità; sfrutto ancora la forza che mi rimane nelle braccia; a complicare la cosa il fango sulle pareti aumenta, la roccia non è un granché ma almeno abbiamo individuato dove dovremo arrivare.

Raggiungiamo infine la finestra. Espletate le varie funzioni fisiche, ci guardiamo intorno: ambiente asciutto, abbastanza ampio, sopra le nostre teste c'è un camino bello largo 5-6 m del quale non si vede la fine, siamo sicuramente oltre i 40 m. Alla base è presente un meandro percorribile che fa un giro a "U" e che sbuca con un'altra finestra sul pozzo da dove siamo venuti. **FINE DEI GIOCHI**, non ci sono altre prosecuzioni, solo il camino in cui tentare una risalita.

Siamo comunque soddisfatti per quello che abbiamo fatto, non è stato banale. Abbiamo tolto un punto interrogativo all'esplorazione, individuato una via per risalire che resta sempre all'asciutto dall'acqua. Da valutare se migliorare i vari frazionamenti eseguiti e proseguire per arrivare alla base del pozzo principale (mancheranno altri 20 m) per tenersi una via certa fuori dall'acqua per tutta la lunghezza del pozzo. Bisognerà poi fare il rilievo della zona. Recuperiamo le forze e con calma prendiamo la via del rientro. Un encomio particolare ad Elisa per quanto fatto: veramente tosta e capace.

Dimenticavo: intanto che noi armavamo, Daniele e Nevio, per mantenersi caldi, allargavano a martello e scalpello le due strettoie al "Mòsèpassa". Alle 21:15 eravamo tutti alle macchine. Alla casina già pronta un'ottima cena: grazie Orso.

Hanno partecipato: Michele Castrovilli, Federico Cendron, Nevio Preti, Andrea Barbieri (Bologna Speleologica), Fabrizio Fusconi (Bologna Speleologica), Elisa Peloso (GSPT Pistoia), Daniele Quadrella (GSAA)

19/11/22. Squadra 3 – di Lorenzo Santoro

Prima uscita post corso per Giorgia e Marianna. Sabato mattina insieme alla seconda squadra ci dirigiamo verso l'ingresso della grotta. La nostra





Collettore con torrente attivo sul fondo del Complesso (foto di Samuele Curzio)



è la Alpi Tour, squadra che si dà il compito di arrivare nella parte nuova della grotta per ammirare le grandezze del pozzone negli ambienti più ampi verso le zone scoperte qualche mese fa. L'impresa è ardua, è la prima prova da speleo autonoma dopo il corso, ma Giorgia e Marianna sono abbastanza tranquille e tenaci. Ci muoviamo senza intoppi e con andamento continuo giù per le verticali passiamo le strettoie del Mòsèpassa senza grossa fatica. Giunti sul terrazzino sopra il pozzone, sentiamo il rumore dell'acqua che innesca il canyon sottostante.

Diamo un'occhiata dall'alto verso il P25 e dopo una pausa facciamo ritorno verso l'esterno. Alle 19:30 siamo fuori. In casina il buon Orso ha cucinato piatti gourmet e tutti i presenti alla cena, tra una gramigna alla salsiccia e uno spezzatino con patate, faranno i complimenti a Giorgia e Marianna perché arrivare nelle zone scoperte non è stata roba banale!

Hanno partecipato: Giorgia Casadei, Marianna Coltelli, Lorenzo Santoro

La giunzione

05/01/23 – di Michele Castrovilli

Approfittiamo della possibilità di usufruire di alcune giornate nel ponte della Befana per organizzare un'uscita dedicata a migliorare la progressione nella parte storica, verificare le nuove attrezzature di Yuri e le sue "sensazioni", e per far fare esperienza a Daniele Manfredini. Inoltre, vogliamo controllare la portata d'acqua nella parte nuova in ottica dell'uscita "impegnativa" del seguente sabato (07/01).

Ci dividiamo in due gruppi: io con Daniele andiamo verso il fondo storico a provare di piazzare le scalette in INOX come ulteriore sistema, oltre alle corde presenti, per superare i due saltini del tratto "Mòsèpassa" e verificare se si migliora la progressione. Yuri e il suo *personal tutor* (Sanchez) ci seguiranno entrando dopo un po'.

Con Daniele arriviamo fino allo "Stretto di Sicilia" ma dopo averlo superato si decide di non proseguire concentrandoci a limare alcune zone dello stesso; nel frattempo arrivano Yuri e Sanchez. Dopo un breve *briefing*, Yuri decide di uscire verso l'esterno con Daniele, mentre io e Lorenzo seguiamo verso il fondo storico a fare quanto programmato.

Arrivati in loco, dopo diversi tentativi, riusciamo a trovare le posizioni che a noi sembrano più idonee per fissare le scalette, poi andiamo a vedere

com'è la situazione acqua. C'è poco rumore di scorrimento, poco stilloidico, tutto ok per il sabato. Usciamo ad un orario consono alla cena programmata alla Pollaccia, dove ci raggiungeranno Sandro e Orso. Cena pantagruelica e ottimi prezzi, molti gli speleo presenti usciti da varie grotte delle Apuane.

PS. Sarà che sono un romantico ma è stato particolarmente bello vedere le persone che sono arrivate gradualmente, nei giorni a seguire, per formare la squadra della punta esplorativa del sabato. È stato come un lento pellegrinaggio di speleologi che da varie parti d'Italia si sono dati appuntamento ad Arni per esserci a questo evento, e la notte prima della fatidica uscita tutti (ma proprio tutti) non siamo riusciti a dormire bene se non a spot, sia chi dormiva da solo, chi veniva da fuori, sia la ciurma nei letti della casina.

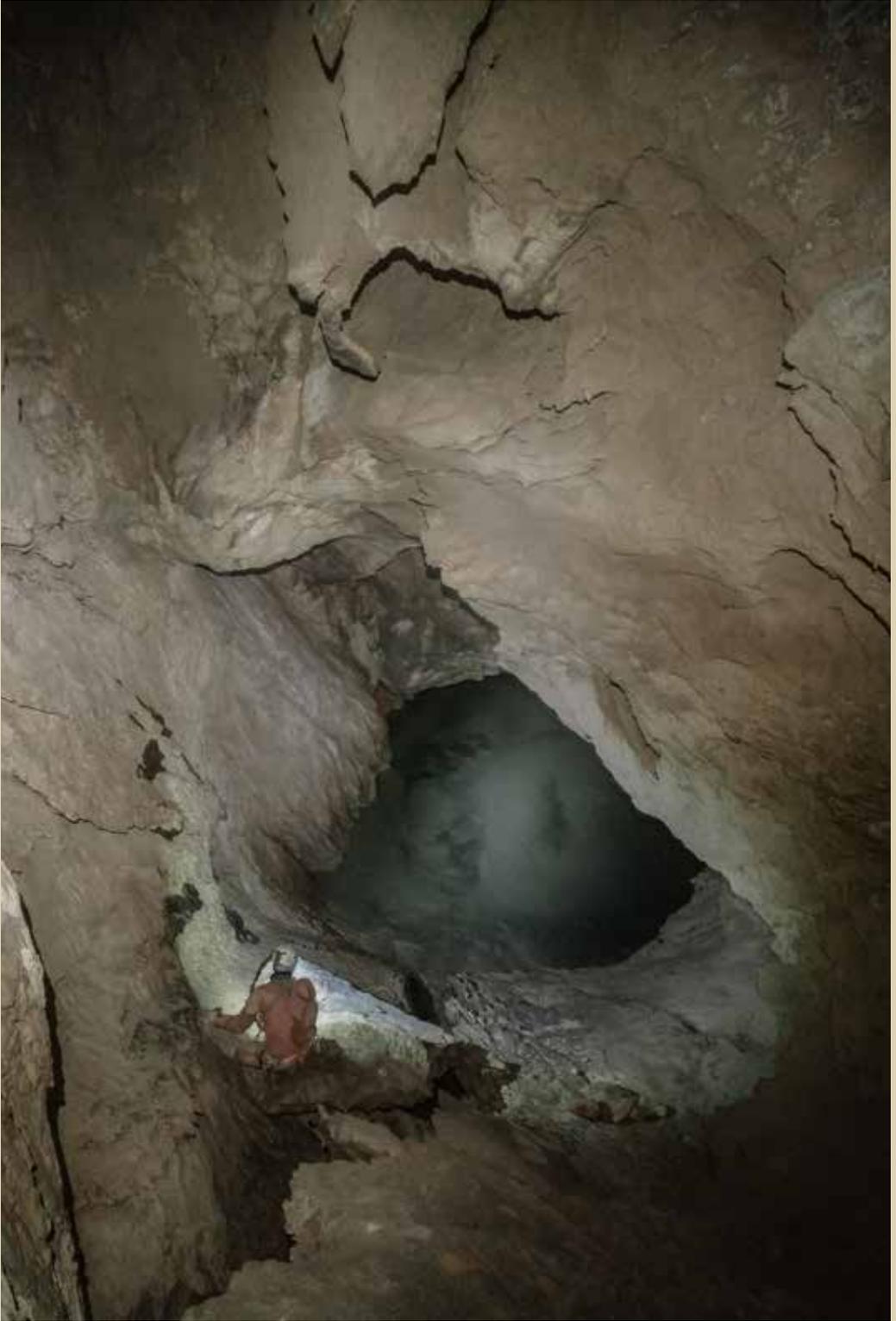
Un effetto molto particolare. Ci daremo varie spiegazioni: mancanza di ossigeno, gente che russa, troppo caldo, mangiato male... invece mi piace pensare che tutti abbiano sentito un po' di tensione per l'aspettata GIUNZIONE... e che i nostri subconsci fossero consapevoli di cosa saremmo andati a fare...

Hanno partecipato: Michele Castrovilli, Daniele Manfredini, Lorenzo Santoro, Yuri Tomba

07/01/23 – di Luca Pisani

Una nutrita squadra si appresta a scendere in B52 per quella che si preannuncia essere già la fatidica uscita della svolta... "*o si fa la giunzione, o arriveremo comunque al livello di base*", continuiamo a ripeterci. Certo, premettendo che tutti i rilievi siano fatti con una buona precisione. A giudicare dai dati in nostro possesso, dovrebbero mancare circa 60-70 m di dislivello per arrivare al livello freatico. Per evitare spiacevoli sorprese, decidiamo di portare con noi altre corde oltre agli 80 m già presenti verso il fondo, che racatteremo lungo la via. Siamo in dieci, compresi Elisa di Pistoia e Giuseppe di Massa, entrambi già venuti altre volte con noi in questa cavità. Entriamo verso le 9:45, ringraziando il pochissimo tempo necessario per l'avvicinamento. Dato che ne abbiamo la possibilità e i numeri, decidiamo di separarci lungo la discesa, in modo che un gruppetto possa rilevare e finire di armare l'ultimo tiro della via "del by-pass" sospeso sul P60 (che dopo tanto tempo ci decidiamo a chiamare "Pozzo i figli di Castro"). In poco tempo giungiamo alle due risalite al Mòsèpassa





Ambiente “est” del lago sifone terminale (foto di Luca Pisani)



che sono state armate pochi giorni prima con scalette da Michele e Sanchez con l'aiuto di Manfredini e Yuri. Il lavoro è effettivamente stato utile e la progressione ne giova parecchio.

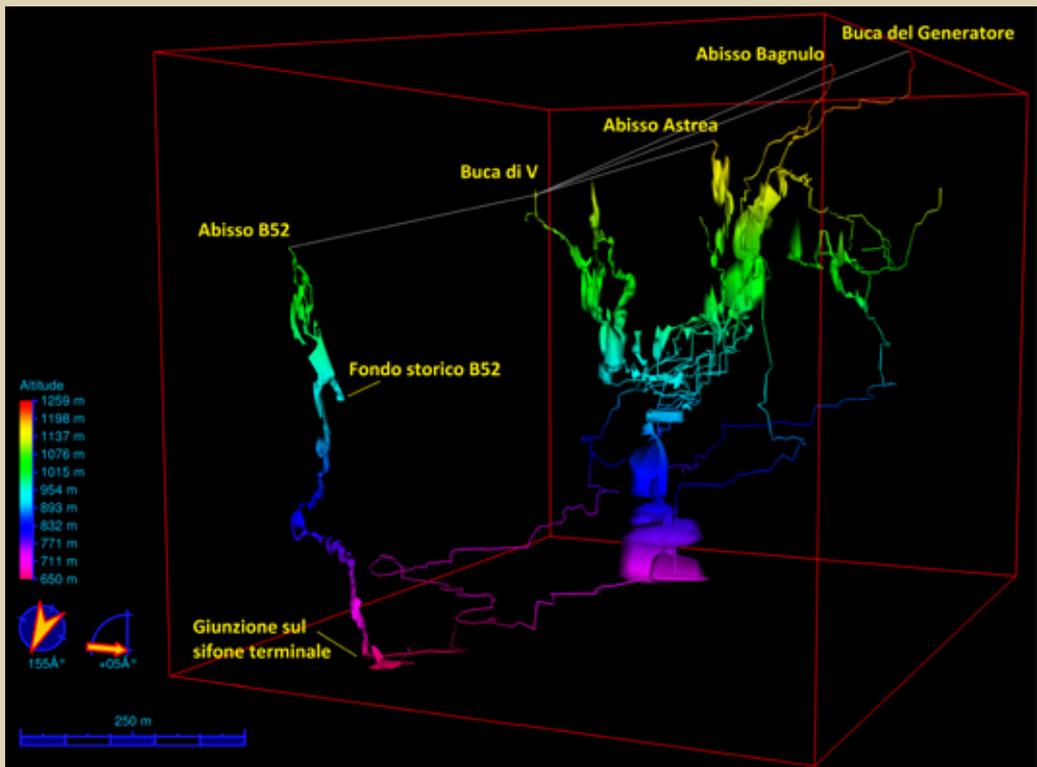
Siamo di là, e nei nuovi rami ci dividiamo: io, Condor, Michele, e Giuseppe rimaniamo in fondo per il rilievo della via alternativa sul P60 e armare l'ultimo tiro, mentre gli altri procedono più spediti verso il fondo seguendo l'armo principale. Il nostro lavoro procede spedito e non ci sono intoppi. La via alternativa discende inizialmente a lato del pozzo e poi si sposta sulla parete opposta rispetto all'armo principale. È in parte su pareti molto fangose: era stata attrezzata in fase esplorativa da Michele per raggiungere una finestra e presenta molti frazionamenti. Per cui, se si deciderà di tenere questa come via preferenziale (dato che è lontana dall'acqua), andrebbe migliorato tutto l'armo; nel frattempo rimane una valida via di emergenza che resta fuori dallo stillicidio.

Il resto del gruppo arriva al fronte esplorativo e iniziano a scendere il primo pozzo che risulterà un P30 ("Pozzo Gli InCastrati"). Li raggiungiamo proprio nel momento in cui sentiamo l'ultimo di loro che sta iniziando la discesa. Da qui, Michele

si appresta a scendere per primo ma nota che il fix del primo frazionamento era quasi completamente uscito dalla roccia, probabilmente essendo stato piantato su una porzione molto marcia. Michele torna su immediatamente e, avendo un solo trapano disponibile (con i compagni sotto di noi), aspettiamo che qualcuno risalga per sistemare. Sale Elisa, proponendosi come vittima sacrificale. Esegue tutto alla perfezione e il nuovo frazionamento viene anche doppiato.

Possiamo scendere con sicurezza e piano piano ci compattiamo alla base del P30 mentre io e Condor rileviamo. Più scendiamo, più sentiamo nitidamente un suono indistinto, quasi un rumore bianco. Non capiamo subito di cosa si tratti ma poi ce lo chiariscono i compagni davanti a noi: "Mez è davanti e sente chiaramente il fiume sotto di lui, dietro una finestra!". Ci siamo!!! Dovremmo ormai essere arrivati al livello di base! Sotto al P30 si apre un altro pozzone, anch'esso di 30 m, che porta in una saletta e, appena al di sopra, una finestra oltre la quale si sente distintamente il rombo impetuoso del torrente.

Tutti siamo carichi di euforia e pertanto velocemente scendiamo la seguente sequenza di tiri



Elaborazione 3D del Complesso di Monte Pelato con la giunzione dell'Abisso B52



per compattarci nella saletta sottostante, solo dopo aver osservato dall'alto Mez che si arrampica come un ragno sulla parete verticale per raggiungere la finestra, piantando UN SOLO chiodo, mentre Gianbroz gli fa sicura... non che servisse a qualcosa!

Grande spettacolo si apre ai nostri occhi, il pozzo è bellissimo. Io e Condor siamo gli ultimi a scendere dato che stiamo rilevando e, una volta atterrato, vedo negli occhi dei compagni, seppur stanchi, il volto della soddisfazione. "E' FATTA! GIUNZIONE! Andate a vedere di là..." ci dicono, indicando un passaggio sulla destra. Mi incammino e una volta affacciato, vedo già in lontananza la luce del Condor che mi precedeva specchiarsi su una tavola d'acqua che sembra infinita. Un lago di grandi dimensioni in una vasta e alta galleria. Che emozione... siamo arrivati nell'Abisso Bagnulo. E che posti!

Scendo la facile parete in roccia di circa 10 m e raggiungo il compagno. Giusto il tempo di fare qualche foto e poi si prosegue il rilievo collegando il tutto fino al sifone terminale. Mez e Brozzi, nel frattempo, hanno finito la risalita nella finestra a monte, che torna subito a scendere nelle gallerie a valle del "Terzo Lago". Riconoscono i posti e ci raccapezziamo sul punto dove siamo sbucati. Non è la risalita di 50 m che era stata iniziata da Agolini e Giuntoli: siamo sbucati in un camino posto in un diaframma sopraelevato sopra il Sifone terminale. Nel Lago Sifone riconosciamo la sagola di Guidotti del GS Fiorentino usata nel '96, così come un piombo perso probabilmente nella stessa occasione. Siamo tutti super contenti e parte subito un pensiero per gli amici che hanno condiviso molte delle precedenti puntate esplorative ma che non hanno potuto essere presenti in questo emozionante momento: primis tra tutti il Rosso, Quadrella e Cepe.

Terminati i lavori, per evitare di fare lunghe code, una squadra si attarda andando a curiosare nella parte a monte oltre la risalita, mentre in cinque cominciamo la lenta progressione verso l'esterno. Partiamo alle 19 dal fondo (a -420 m) e raggiungiamo la superficie a mezzanotte e un quarto. La restante parte della ciurma arriverà fuori verso l'una e mezza. Tutti in casina a brindare e mangiare, stanchi ma molto soddisfatti. Un grazie ad Orso, Yuri, Vania, Manfred ed Erika che erano in casina e ci hanno cucinato un po' di cibo da farci trovare pronto, prima di tornare a Bologna.

Ebbene, così finisce questo capitolo esplorativo...

ma se ne aprono altrettanti... ben più impegnativi. L'aria furente che accompagna le gallerie fa ben sperare di poter trovare ancora qualcosa di nuovo... molte risalite sono solo lì ad aspettarci.

Hanno partecipato: Gianluca Brozzi, Michele Castrovilli, Samuele Curzio, Sandro Marzucco, Andrea Mezzetti, Luca Pisani, Edoardo Rimpelli, Lorenzo Santoro, Giuseppe Micheli (GSAA), Elisa Peloso (GSPT)

Conclusioni

Un altro tassello dell'articolato puzzle del carsismo del Monte Pelato (Alpi Apuane) è stato aggiunto in seguito a questa intensa ed emozionante campagna esplorativa. L'epilogo (o per meglio dire, un nuovo inizio?) di una intensa ed entusiasmante stagione di esplorazioni all'Abisso B52 (T/LU 2088), che oggi si aggiunge ufficialmente al vasto Complesso di Monte Pelato. Questo è costituito dalle cavità Abisso Bagnulo-Abisso Astrea-Buca di V-Buca del Generatore, a cui si va quindi ad aggiungere un quinto ingresso. La nuova giunzione, oltre ad aggiungere 1 km di sviluppo al novero del Complesso, che ora supera ufficialmente la soglia dei 10 km, rappresenta la via più diretta e semplice per raggiungere le gallerie freatiche di base. Una nuova stagione di risalite, ricerche, ed esplorazioni in questi ambienti, da sempre rimasti con molti punti interrogativi, potrebbe portare a interessanti novità nell'ottica della tanto agognata ricerca di un collegamento con la risorgente di Renara-Rocciolo, situata circa 300 m più in basso e a 2 km di distanza planimetrica.

Ringraziamo gli amici e le amiche del GSAA (Massa), GSPT (Pistoia) e Bologna Speleologica che hanno collaborato a questa giunzione, insieme a tutti coloro che hanno dedicato parte del loro tempo ed energie nell'esplorazione di questa importante cavità.

Riferimenti

Danesi, M., 2014. *B52, Monte Pelato, Alpi Apuane*. Sottoterra, n. 139: 81-87.

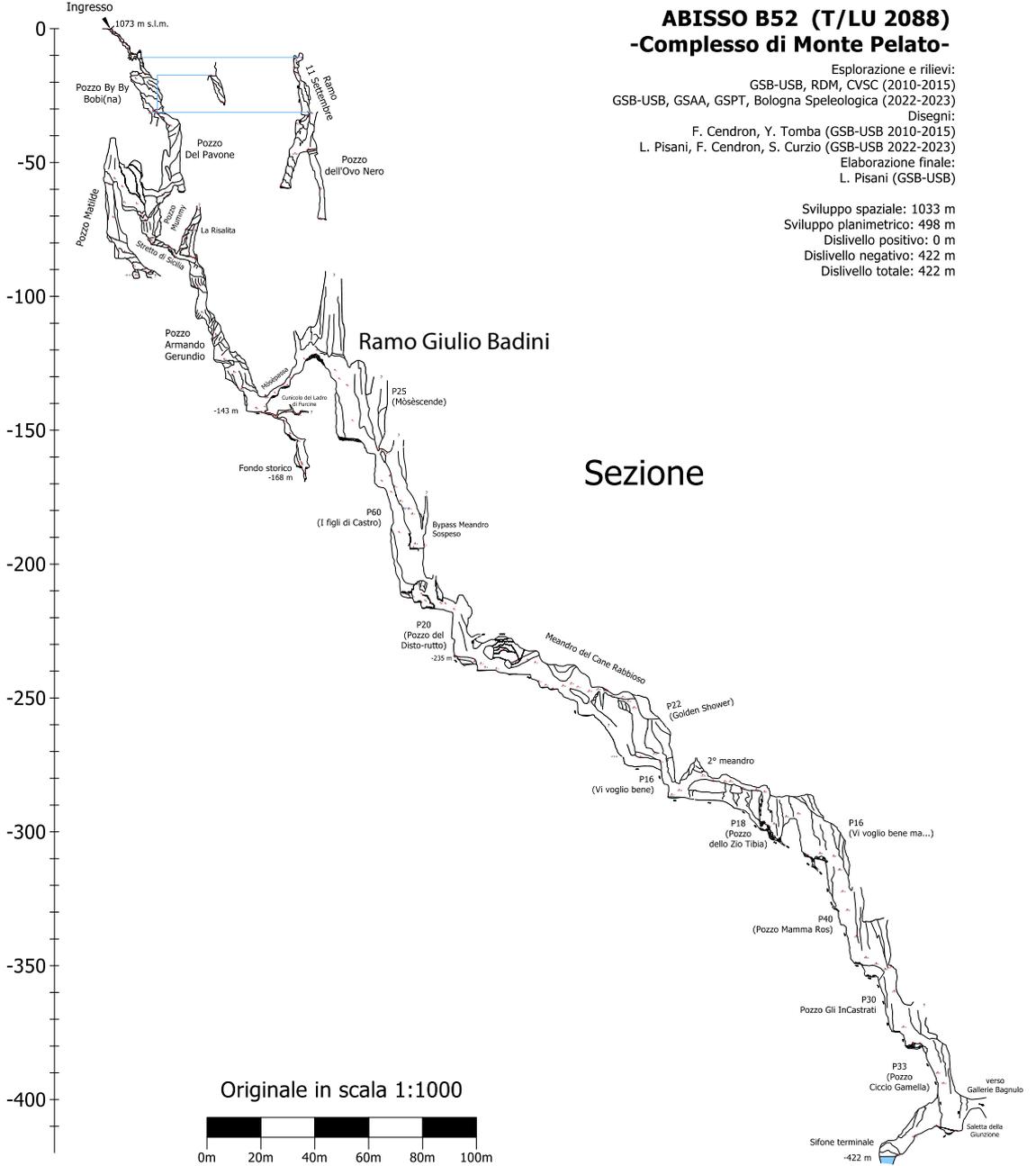
Palumbo, J., 2008. *Il rilievo del sistema Astrea-Bagnulo-Generatore-Buca di V*. Sottoterra, n. 126: 19-21.



ABISSO B52 (T/LU 2088) -Complesso di Monte Pelato-

Esplorazione e rilievi:
GSB-USB, RDM, CVSC (2010-2015)
GSB-USB, GSAA, GSPT, Bologna Speleologica (2022-2023)
Disegni:
F. Cendron, Y. Tomba (GSB-USB 2010-2015)
L. Pisani, F. Cendron, S. Curzio (GSB-USB 2022-2023)
Elaborazione finale:
L. Pisani (GSB-USB)

Sviluppo spaziale: 1033 m
Sviluppo planimetrico: 498 m
Dislivello positivo: 0 m
Dislivello negativo: 422 m
Dislivello totale: 422 m



Avventure nei vuoti del Monte Baldo: esplorazioni all'Abisso Jenga

Dario Benedini, Nicola Carra, Simone Guatelli



Pendici del Monte Baldo (foto di Luca Pisani)



La Grotta NE di Casara di Valmenon (n. 2587) si trova sulle pendici meridionali del Monte Baldo a quota 890 m s.l.m., in località Piore-Valmenon, nel comune di Caprino Veronese. La grotta è stata trovata nel 1980 dalla Commissione Grotte Eugenio Boegan di Trieste; il primo rilievo ne attribuisce uno sviluppo spaziale di 49 m e dislivello negativo pari a 18 m. Vogliamo ringraziare Sergio Bonfiglio (Lemuri di Cerlongo, MN) che ci ha fatto conoscere la grotta.

Di seguito sono integralmente riportate le relazioni di uscita che raccontano le vicende esplorative degli ultimi anni.

1 agosto 2020

Partecipanti: Nicola Carra (GSM) e Dario Benedini
Oggi io e Nik abbiamo fatto un paio d'ore di scavo in Valmenon sul Monte Baldo sopra Caprino vicino al Sengio Rosso. Torniamo a casa con il rumore dei sassi che, lasciati cadere dentro uno spazio creato dallo scavo, volano in profondità. Solo altri scavi (a settembre 2020) ci diranno se il percorso sottostante è praticabile.

La grotta è bella fresca e in inverno calda. Dopo lo scavo, birra di rito e montiamo in una macchina incandescente verso la pianura sognando l'abisso.

15-16 agosto 2020

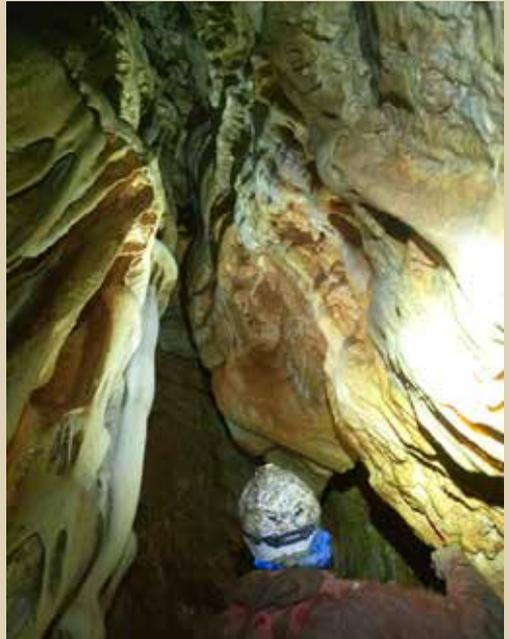
Partecipanti: Nicola Carra (GSM), Giorgio Annichini, Dario Benedini e Simone Guatelli

Sabato 15: iniziamo la marcia lungo il sentiero che da Braga sale inesorabile verso la grotta, dopo una pausa di defaticamento, ci cambiamo ed entriamo in grotta. Già con gli attrezzi del mestiere in mano continuiamo lo scavo, dopo meno di due ore capiamo che un enorme macigno sovrasta il pozzo, la fessura a sinistra è troppo stretta, quindi scaviamo dalla parte opposta del masso, dove si apre subito un'altra voragine.

Dei pietroni cadono, sentiamo boati per vari secondi, stimiamo un bel pozzo da 30 m e forse di più. Presi dall'emozione per la scoperta ci dirigiamo alla malga di Valmenon dove festeggeremo.

Domenica 16: reduci da una notte travagliata causa animali molesti, veniamo intercettati da Claudio e Anna, i proprietari della casa che domina Valmenon, e mentre ci offrono la colazione soddisfiamo le loro curiosità e ricaviamo anche qualche altra informazione utile sulla zona.

Partiamo alla volta della cavità ma senza la grinta con la quale avevamo concluso la giornata precedente. Armo un arretrato doppio naturale per rinforzare il chiodo sopra al pozzo dove ab-



Ambiente concrezionato verso il nuovo fondo (foto di Luca Pisani)

biamo scavato il giorno precedente. Arriviamo al punto dello scavo e quello che il giorno prima ci sembrava un passaggio ormai agibile, come un panno con il lavaggio sbagliato durante la notte si è ristretto. Niente: Simone (Guato) non riesce a passare... provo a calarlo per evitare l'impiccio dell'attrezzatura ma niente, non basta. Non abbiamo con noi "l'attrezzatura pesante". Per di più lo scavo inizia ad essere difficoltoso e per un paio di ore ci alterniamo. Mentre uno in una posizione degna di uno yoga-master tiene lo scalpello, l'altro gli picchia su con la mazzetta. Per fortuna la roccia non è compatta e ciò permette di allargare asportando anche delle belle fette di quella che ormai ci sembra una torta. Ora siamo carichi! Calo nuovamente Guato: ora passa! Torna su in opposizione e mi dice che sotto non solo non continua a stringere ma anzi apre molto. Si mette addosso la ferraglia, ora si passa bene anche con la roba addosso, e fa un altro giro. Vado giù a vedere anch'io. Siamo entusiasti!

Risalgo e prendo su la roba per chiodare. Ogni metro è un metro nuovo. Il pozzo dal diametro indicativamente 1 x 6 m allarga e stringe, alternando punti appoggiati a tratti nel vuoto. Faccio armi "esplorativi" su naturali fino ad esaurire la corda da trenta (saremo andati giù 15-20 m) sotto ai miei piedi altri 20 m circa di vuoto e poi ancora



l'ignoto. Chiude? Si passerà? Solo con la prossima esplorazione lo sapremo. Risalgo, Guato fa un altro giretto giù e poi, quasi in ipotermia per avermi aspettato sulla cima, si avvia verso l'uscita. Lo sego a ruota lasciando ovviamente armato. Fuori si brinda con alcolici di pessima qualità e sorrisi autentici. Aggiorniamo Claudio e Sergio sui progressi, raccogliamo le pattine e rientriamo verso casa. Questa volta è stata davvero una soddisfazione grossa.

22 agosto 2020

Partecipanti: Nicola Carra (GSM), Dario Benedini, Gabriele Minuti, Carlo Lonardi e Verena Papotti

Dopo aver percorso il solito sentiero, entriamo in grotta e arriviamo velocemente al pozzo in esplorazione. La fessura d'ingresso è stata allargata bene, si passa. Scende il Gabri seguito dal Rosso, per continuare l'armo, dopo poco li raggiungo. Il pozzo è una bella frattura tutta concrezionata, ha l'ampiezza della sala sovrastante e stimiamo una profondità di 40 m circa. Poco dopo l'armo finito, arriviamo alla base. Percorriamo il fondo che è una discesa di detriti. Arriviamo alla frattura terminale. È ostruita da materiale calcificato, ma tira molta aria, ed è completamente pulita dal passaggio d'acqua. Poi tra i vuoti intravediamo una camera più in basso, molto interessante! Pensiamo che con uno scavo non troppo impegnativo potremo passare, e decidiamo che torneremo presto. Comunque, per ora ottimo risultato!

31 agosto 2020

Partecipanti: Nicola Carra (GSM) e Dario Benedini

Ore 7 partenza, evidentemente c'è smania di tornare in fondo al nuovo pozzo.

Dopo il viaggio inizia la faticosa salita che io ho diviso mentalmente in 5 tappe per alleggerirla psicologicamente. Sudati arriviamo all'ingresso della grotta, ci cambiamo e velocemente arriviamo alla partenza del pozzo. Dario dà una sistemata all'armo e scendiamo. Ora siamo sul punto dove l'altra volta vedevamo una stanzetta sotto i nostri piedi, iniziamo a spostare sassi e nel giro di mezz'ora scendiamo. Giù la stanzetta è 1x1 m, vediamo che la frattura fa una curva e stringe; nel punto più largo c'è un tappo di frana, che è comunque il posto più comodo per scavare. Facciamo qualche turno a testa, dopodiché il lavoro diventa scomodo per due persone, servono rinforzi! Risaliamo e vicino alla sommità del pozzo Dario vede una finestra, armiamo un traverso, e poi giù ancora, pozzetto da 5-6 m e siamo dentro a una frattura parallela. Purtroppo, chiude, ma è una bella scoperta, siamo nel posto più grande della grotta. Anche questa volta la grotta è stata generosa!

2 agosto 2021

Partecipanti: Dario Benedini e Simone Guatelli

Si va in Valmenon con la precisa intenzione di rilevare. Ovviamente telefono e DistoX sono poco collaborativi ma alla fine le macchine si piegano alla volontà degli umani. Mentre stiamo rilevando



Sala dal tetto piatto nelle zone nuove (foto di Michele Castrovilli)





Pozzo con pareti concrezionate (foto di Luca Pisani)

do ridiamo un'occhiata ad una zona della grotta già conosciuta. Incredibilmente dalla piccola frattura dove eravamo, veniamo sputati in un nuovo enorme ambiente: scendiamo in libera fin dove possiamo. Da qui si vede un pozzo con frana instabile e il fondo di una sala verticale che richiede materiale d'armo, che purtroppo non abbiamo con noi. Tornando indietro nella saletta conosciuta scavando un pochino scopriamo un comodo bypass che evita un passaggio di strettoia in frana di rocce. La grotta continua! Torniamo verso la città gonfi di ottimismo.

5 settembre 2021

Partecipanti: Dario Benedini e Simone Guatelli

Arrivati al nuovo salone verticale tramite il comodo bypass, armiamo. Sono ovviamente armi di "cattivo gusto", e ci piace così. Frazionando mi avvicino alla base e comincio a vedere che nel fondo di frana della sala vi è una zona discendente che arriva sotto al pozzo franoso, visto la volta precedente. Scendo, faccio un giretto per la sala e vedo in un'altra zona un ulteriore pozzetto di 5 m che porta ad una stretta sala di frana dove in un punto il materiale si abbassa scivolando verso il basso. Poco male, ma il pezzo forte è quello notato lungo la discesa. Da quella zona discendente si riesce a bypassare la frana soprastante e ad accedere al pozzo che da qui è di una quindicina di metri. Mi tolgo l'imbrago e Guato lo recupera da

sopra per scendere visto che il mio è rimasto dietro alla porta di casa. Mi raggiunge, disaggiamo alcuni massi grossi come seggioline da campeggio e armiamo per bene (scherzo... ovviamente male) e si vola nell'ignoto. Alla base del pozzo vi sono due passaggi bassi che portano entrambi ad una sala alta circa due metri e 8x8 m di larghezza. L'emozione è forte e il cuore pompa per bene. La sala è molto interessante e prossimamente manderemo foto. Da qui vi è un ulteriore saltino di 3-4 m che porta ad altri pozzi. Mi fermo e torno dal mio amico. La grotta continua e continua a dare soddisfazioni!

18 settembre 2021

Partecipanti: Dario Benedini, Michele Castrovilli, Simone Guatelli, Luca Pisani

Due settimane fa, in seguito alla vecchia relazione, ricevo un messaggio interessato da Castro. Piso causa meteo proibitivo in ambiente apuano si aggiunge volentieri agli amici del Baldo. Caprara ci dà forfait per un'esausta tazza del cesso di casa. Ci troviamo al parcheggio in località Braga e preparate le rantumaglie partiamo. Dopo una mezz'ora di obbligata e consueta asciugatura sudore, entriamo nella grotta. Pis e Guato andranno a rilevare e disarmare il vecchio pozzo del fondo mentre io e Castro ci dirigiamo nelle nuove zone. "Aggiorniamo" gli armi della scorsa uscita e raggiungiamo il limite finora conosciuto. Saltano fuori ambientini interessanti. In una saletta parallela a quella dove siamo si riesce a scendere e porta ad una zona fortemente concrezionata da cui parte un pozzo stimato di 20-30 m. Mentre dalla sala più grande se ne raggiunge uno di una decina di metri. Sono entrambi interessanti ma poco "salubri" e non disgiungibili completamente in quest'uscita. Ci raggiungono gli altri e condividiamo i posti trovati e le relative idee. La divisione in squadre si è rilevata molto produttiva ed efficace nel capire uditiveamente punti comunicanti tra le vecchie verticali e quelle nuove. Risalendo Piso e Guat continuano a sparare laser come Ciclopi impazziti di X-men per avere più info possibili dal rilievo. Usciamo in tempo per goderci il tramonto dalla cresta. Torniamo alle macchine carichi di "CRIMINOSO OTTIMISMO"! Parole di chi ne sa più di me: "sta grotta è oggettivamente pericolosa" (per le frane interne e i massi in bilico)... probabilmente è vero ma a quanto pare ci vuole morti sempre più in basso.

Dalla regia oggi mi dicono che l'attuale fondo è di -70 m (pozzo vecchio), lo sviluppo di 240 m (non completo), che i nuovi pozzi sono spostati dalle



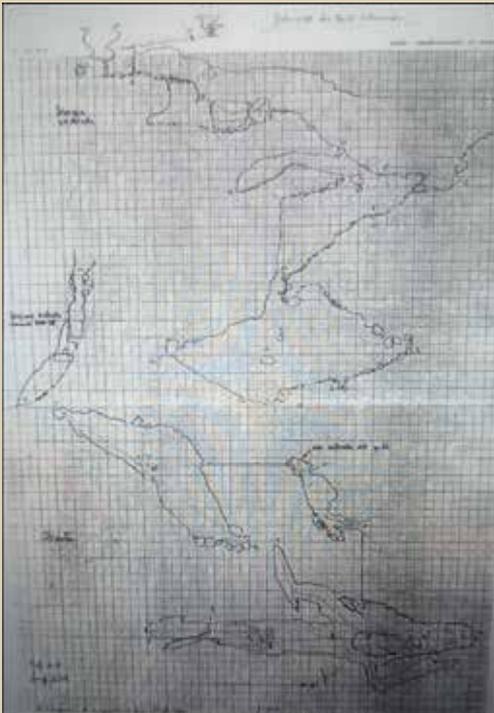
vecchie zone e che la partenza del pozzo di 20-30 m risulta essere 15 m sopra il vecchio fondo.

25 settembre 2021

Partecipanti: Giorgio Annichini (G.A.M.), Dario Benedini, Nicola Carra (GSM)

Uscita finalizzata alla discesa delle nuove fratture trovate e al deposito di materiale per future risalite. Arrivati trovo 4 bottiglie di riserve d'acqua all'ingresso, faticosamente accumulate nelle uscite precedenti, rosicchiate e belle che vuote... partiamo bene!

Entriamo; mostro le zone nuove a Giorgio e Nik e cominciamo a disgiungere la frattura da 8 m grazie all'ausilio di tubi di PVC collegati e tubo metallico preparati ad hoc per l'uscita. Dopo un po' di lavoro la situazione diventa accettabile ma bisogna comunque scendere come se ci si stesse calando in una cristalleria. Il fondo è toppo di frana: in un lato la stessa crea un mini-ambiente in cui se vi puzza la vita vi potete infilare (sempre dal soffitto piatto), oltre ci sono delle piccole zone di vuoto ma decido di non azzardare più del dovuto. Risalgo e lascio armato per futuro rilievo. Poniamo un po' e Giorgio decide di cominciare ad uscire. Rimangono i due Neanderthal che si dirigono all'altra frattura... me la ricordavo meglio: l'accesso non è libero e il disgiungimento è laborioso.



Scansione del rilievo storico della grotta

Armiamo su un meraviglioso soffitto piatto e cominciamo a spostare e a far volare verso l'abisso grosse patate carbonatiche. In un'altra uscita di lavoro dovremmo riuscire ad armare un traverso per arrivare in una zona più "pulita" e scendere in sicurezza. Risaliamo e ci godiamo "il fuori". Ripartiamo alla volta di Cerlungo dove si terrà la cena sociale del GSM con colletta per futuro acquisto di un DistoX.

28 novembre 2021

Partecipanti: Dario Benedini e Simone Guatelli

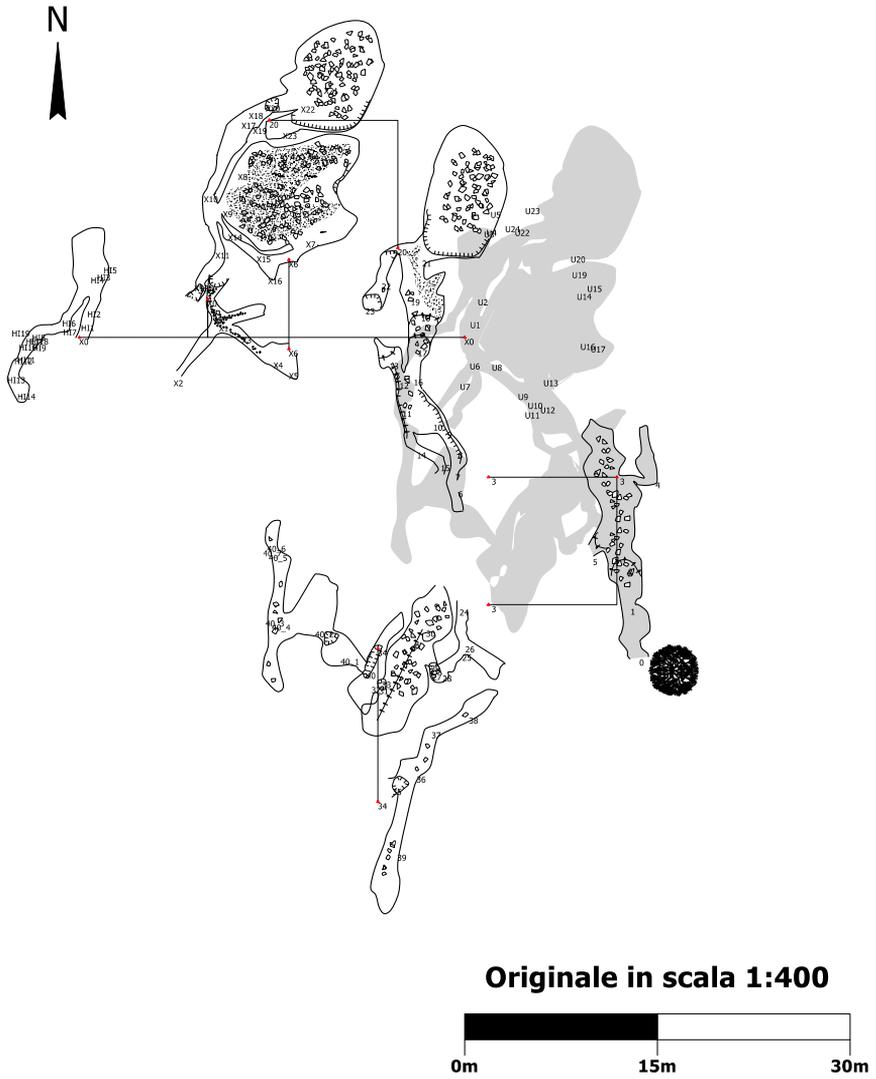
Uscita svolta per ultimare rilievo (ancora parziale) e disostruire vari punti nella zona nuova. Partiamo carichi da Mantova: arrivati in loco il tempo è simpatico e comincia a piovere giusto quando dobbiamo asciugarci e cambiarci prima di entrare. La grotta è "bagnata e umida ma ci accoglie calda", con la dignità psicomotoria che ci contraddistingue voliamo verso il fondo nuovo e rileviamo. Dal caposaldo di partenza deciso per questa sessione di rilievo misuriamo un dislivello negativo di 33 m, pensiamo quindi di avere raggiunto un dislivello totale negativo di 98 m. La disostruzione del primo punto sul nuovo fondo procede bene ma il nuovo ambiente deflorato si rileva insoddisfacente e franoso come al solito. Idem per la seconda zona, penetrata ma stretta e indisposta. Risaliamo alla base dell'ambiente precedente e procediamo con la disostruzione di una fessura presente tra colata e parete, dove i sassi vanno giù che è un piacere: sensazioni positive. Risaliamo per uscire verso ora di cena e nel tragitto osserviamo i numerosi altri punti da esplorare. Ottima sessione esplorativa. La Dea Grande Beffa ci osserva. In macchina controllo il rilievo che avevo sul cellulare e constatiamo che siamo a -88 m di dislivello totale. Poco importa.

15 agosto 2022

Partecipanti: Dario Benedini e Simone Guatelli

Dopo molte relazioni mancate e mai scritte, eseguite nel 2022, cito a conclusione l'uscita di ieri. Aria quasi nulla a ingresso grotta ma presente nelle zone basse. Aggiunto un mancorrente terminante in un piccolo salto, per rendere sicuro l'accesso ai pozzi normalmente fatto in libera. Fatto qualche scavo e armato un traverso alla sommità dell'ultimo pozzo che ha portato in un nuovo ambiente dove tira aria ma con difficile prosecuzione. Visti un paio di vuoti interessanti raggiungibili con disostruzione. L'Abisso Jenga come sempre continua. Giornata meravigliosa.





Originale in scala 1:400



Grotta: Abisso Jenga (grotta a NE del baito di Casara Valmenon)

Sviluppo spaziale: 366 m

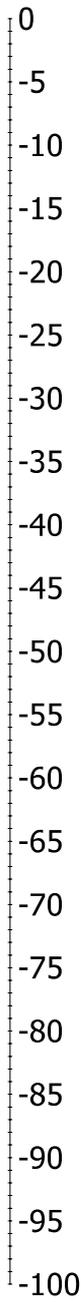
Sviluppo planimetrico: 269

Dislivello negativo: 87 m

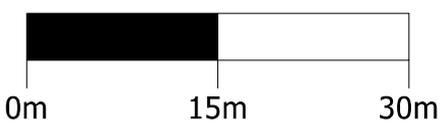
Rilievo: Benedini Dario, Bettili Federica, Castrovilli Michele, Guatelli Simone, Pisani Luca

Disegno: Guatelli Simone





Originale in scala 1:500



Spedizione Schilpario

Luca Caprara



Oggetti di vita quotidiana in uso durante il periodo di attività della miniera (foto di Giulia Righi)

Località: Fondi, Schilpario – Val di Scalve (BG)
Organizzatori: G. ed M. (la cui identità rimarrà celata)

Damnata ad metalla: M. Ballotti, L. Caprara, G. Casadei, E. Gorni, Z. Rondelli, G. Righi, M. Papa, S. Zucchini (GSB-USB)

Pigri e poveri di spirito possono saltare il seguente pippone e guardarsi direttamente il video montato da Papa sul sito del GSB-USB (comunque molto bello, che consiglio anche a chi ha voglia di leggerci il pippone).

Il Pippone:

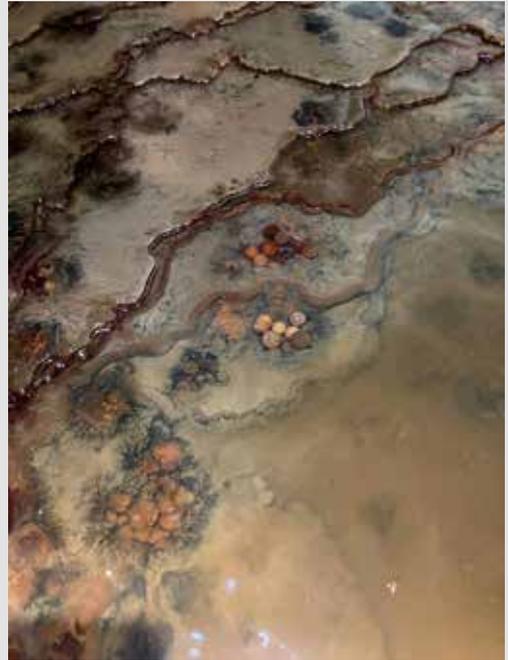
Schilpario mi ha sempre incuriosito, luogo leggendario di cui si narra nelle relazioni di G. e M., ma di cui pochi altri sanno. Decido quindi, con colpevole ritardo, di aggregarmi all'uscita e indagare. Purtroppo, la spedizione non inizia nel migliore dei modi... almeno per il *team* Papa-Rondelli-Caprara-Ballotti: mentre gli altri sono già a Schilpario a cenare a suon di brasato, polenta e altre dannate leccornie preparate da G. e M., noi risaliamo il Brennero, distratti da un gioco di società, col navigatore spento.

Odio i giochi di società e disapprovo il navigatore spento. Riscendiamo il lago di Garda e raggiungiamo destinazione verso mezzanotte. Per punizione io e Papa veniamo relegati su due brande in cucina. Sistemazione comunque confortevole e che ci permette di apprezzare parte della immensa collezione di teiere di M. (secondo alcuni, ognuna di esse racchiude l'anima di un nemico sconfitto).

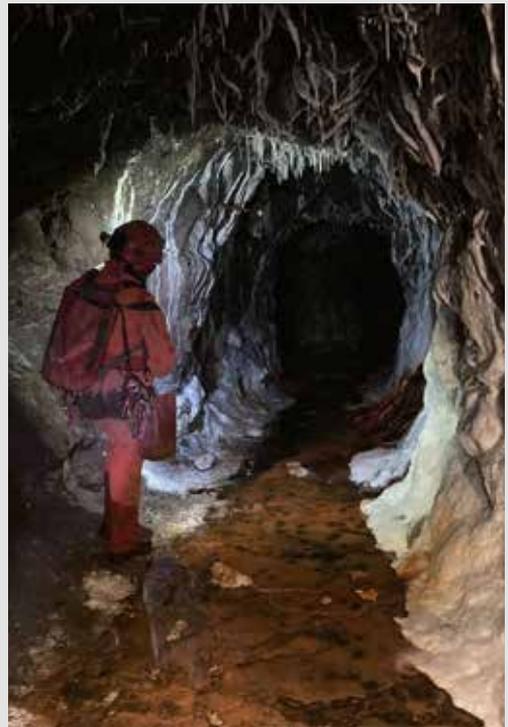
Sabato veniamo svegliati di buon mattino dal "buongiorno" dolce e al contempo minaccioso di G. e partiamo verso il Parco Minerario Ing. A. Bonicelli, in direzione Passo Vivione. Parcheggiamo nei pressi di un ingresso della miniera (parte non turistica).

Mentre ci cambiamo, ci raggiunge Ettore da Brescia (attirando le ire di M. sgommando nel parcheggio e garantendosi così una personale teiera porta anima) e siamo pronti a entrare nel tunnel di accesso alla miniera, letteralmente dietro alle macchine. Avvicinamento zero, partiamo decisamente bene.

L'ingresso in miniera è decisamente apprezzato, visti i circa dieci gradi di escursione termica con l'esterno (da -5 a +5-6). Seguiamo le nostre guide nelle gallerie, fra i resti di quelle che erano rotaie, tubature per impianti pneumatici e travi marce un po' ovunque. La manutenzione negli ultimi cinquant'anni (dopo la dismissione delle attività



Pisoliti: concrezioni calcaree (foto di Giulia Righi)



Galleria della miniera scavata a mano, presenti le pisoliti e altre concrezioni (foto di Giulia Righi)





Laghetto interno alla miniera (foto di Zoe Rondelli)



estrattive a inizio anni '70) lascia parecchio a desiderare, ma non siamo qui a fare polemica.

Nella progressione siamo spesso con gli stivali a mollo, costeggiando aree allagate, rivoli e veri e propri corsi d'acqua che attraversano i vari livelli. Questo a causa di falde intercettate e del torrente che scorre sopra di noi. Le nostre guide ci fanno strada, illustrando passo passo la storia degli ambienti visitati, la funzione dei vari congegni diabolici incontrati lungo il cammino e la tecnica di progressione in cavità artificiale. Quest'ultima si può riassumere sommariamente così: le travi devono essere lasciate marcire in pace, se possibile si evitano, al massimo si sfiorano con passo felino. Ci destreggiamo anche con alcuni passaggi in corda (un paio di traversi e una risalita in condotta inclinata), dove Sonia raccomanda un minimo di dignità motoria ai frazionamenti... invano. Visitiamo livelli incredibili per la quantità di concrezioni presenti, fra cui vasche di pisoliti che attraversiamo come equilibristi sui tubi arrugginiti,

Grande vuoto di coltivazione nella miniera turistica (foto di Zoe Rondelli)



per non danneggiarle. Altro ambiente notevole è una galleria che porta all'esterno, completamente ghiacciata e piena di stalattiti (di ghiaccio).

Dopo una pausa pranzo incentrata a discutere sulle diverse tipologie di fornelli da campeggio, iniziamo a tornare sui nostri passi. I carrelli abbandonati sono un'attrazione notevole, e in molti ci si fiondano dentro per foto e video, vabbè. Usciamo dalla miniera a metà pomeriggio, soddisfatti e con le tute pulite (o meglio, non più sporche di come eravamo entrati), una sensazione anomala. Torniamo in paese e ci rilassiamo un po' davanti a una tisana calda in casa (alcuni optano per una cioccolata in tazza e dolci in pasticceria, comprensibile). C'è tempo per contemplare il rilievo 3D del complesso minerario sul computer da gaming di G. (non si bada a spese, per il rendering servono le prestazioni).

La serata sarà all'insegna della convivialità con A. (un amico delle nostre guide) e "compagnia bella", fra spritz al baretto e cena "taragna" al ristorante. Tutti soddisfatti e a letto a pancia piena (dopo una partitella a tabù imposta da Zoe).

Domenica ci alziamo con moderata calma, il programma prevede la visita alla miniera turistica, in abiti civili, ma con il casco ben saldo in testa, perché comunque bisogna darsi un tono. Entriamo costeggiando il trenino che viene utilizzato durante le visite guidate, lo superiamo e ci addentriamo a piedi, sempre per il solito discorso che ci diamo un tono. I vuoti di coltivazione creano ambienti maestosi, e noi li attraversiamo attoniti percorrendo scale e tracciati perfettamente illuminati. Il tutto evoca in me immagini di Tolkieniana memoria (Khazad-dûm... ma con G. al posto del Balrog).

Le nostre beneamate guide ci illustrano magistralmente i vari ambienti, le loro funzioni e non mancano cenni storici, politici, culturali... un vero piacere.

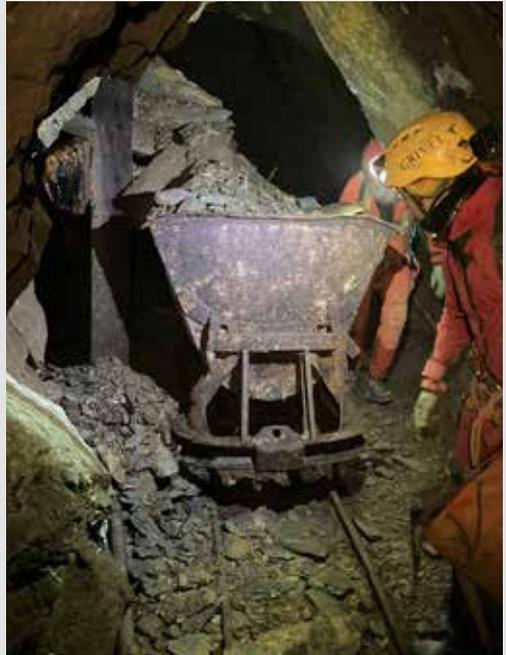
C'è tempo anche per testare i famosi telefoni della Fernsig di Essen installati da una delle nostre guide. Il suono del WauWau è meraviglioso, cercherò una suoneria che lo imita. Verso il finire del nostro giro, G. fa lo scherzo della tramoggia per mantenere alta l'attenzione e sedare gli spiriti, encomiabile.

Il weekend si conclude con i seguenti risultati estrattivi:

M. Ballotti: 625q (toporagno scatenato)

L. Caprara: 0.3q (sono iscritto FIOM, cagami il cazzo nel weekend e vedi che casino faccio)

G. Casadei: 213q (poco, ma ha appena fatto il corso, per ora non è carino accanirsi... per ora)



Vagoncino della miniera (foto di Giulia Righi)

E. Gorni: 256q (e ha pure preso la domenica di ferie, vabbè)

Z. Rondelli: 162q (solo perché era convinta che portare fuori sassi fosse un gioco di società, senò avrebbe polemizzato)

G. Righi: 466q (a stare con Edo si fanno i muscoli)

M. Papa: -47q (credeva che il gioco fosse portare dentro sassi... è stato esonerato da ogni attività... genio?)

S. Zucchini: 0q (non rompete il cazzo a Sonia)

Il totale estratto è stato ritenuto sufficiente e abbiamo avuto il permesso di tornare a casa.

In definitiva, gran bella esperienza in cavità artificiali affascinanti e imponenti. Sarebbe molto intrigante valutare un weekend a Schilpario nell'ambito dei corsi di primo livello. Nel 2018 andammo in cava a Zola Predosa, ma non è assolutamente paragonabile.

Vabbè, ne parleremo, anche perché senza il benessere di G e M. si va poco in là.

Concludo con una citazione tratta dal sito della miniera: "La necessità di non perdere il contatto con le proprie radici ed il mutato contesto epocale, accompagnata da una diversa sensibilità, ha permesso la riscoperta di questo 'mondo dei vinti'; di questa gente che non è mai comparsa da protagonista sui libri di storia, ma che la storia l'ha fatta comunque, anche se sottoterra."



Il rifugio di Casola Canina (CA189 ER-BO)

Davide Maini e Nevio Preti

Casola Canina

Il colle di Casola Canina insiste nel territorio di Botteghino di Zocca in Comune di Pianoro. Sulla cima si trovano i ruderi della Chiesa di San Salvatore di Casola ed il piccolo cimitero. L'Associazione Parco Museale della Val di Zena (per brevità PMVZ), con alcuni appassionati ed ex abitanti del borghetto, con il consenso del Comune di Pianoro e con quello della parrocchia del Farneto (proprietari dell'area) si è prodigata a disboscare

la vegetazione che si era impossessata del luogo, a ripulire i ruderi della Chiesa ed il piazzale. Inoltre, si è impegnata ad organizzare piccoli eventi e a ripristinare la storica processione. Un'impresa davvero ben riuscita. Ora il posto è molto piacevole, con una vista spettacolare sulla valle dell'Idice e sui crinali appenninici.

In quel luogo si respirano forti venti di storia. Del Borgo e della Chiesa si hanno notizie fin dal 1182-1200. Nel 1944 contava circa un centinaio di abi-



Parte terminale rifugio (foto di Davide Paolini)



Secondo ingresso rifugio (foto di Davide Paolini)



tanti ed era un punto di riferimento per le famiglie delle valli vicine (Monti e Paganini, 2019). Nel marzo 1945 i tedeschi, in ritirata, costringono i fratelli Mazza a trasportare l'esplosivo dalla valle dell'Idice fino alla chiesa (Monti e Paganini, 2019) e, per privare gli americani di un punto strategico, la fanno saltare. Da quel momento Casola Canina vivrà anni di progressivo spopolamento, gli abitanti si trasferiranno nel fondovalle al poco distante paese di Botteghino di Zocca. A Casola Canina è toccata la stessa sorte di altri abitati vicini come Gorgognano (Prete, 2021) e Riosto, complice lo sviluppo della viabilità di fondovalle che contribuisce all'abbandono delle vie di crinale. La chiesa di S. Salvatore non è mai più stata ricostruita.

La scoperta del Rifugio

È il 12 febbraio 2022 quando con le consorti decidiamo di fare un giro raggiungendo i ruderi della Chiesa. Dopo avere goduto della piacevolezza del luogo in una splendida giornata di sole ci vengono in mente i racconti che avevamo sentito: il colle, la guerra, la presenza dei tedeschi... possibile che sul versante nord non ci sia alcun luogo riparato per i civili o i militari? Complice la poca vegetazione invernale ci infiliamo giù per il pendio nord e fra un rovo e l'altro iniziamo a notare qualche leggera depressione nel terreno. La seconda depressione che attira la nostra attenzione per la sua forma poco naturale ci suggerisce di provare a scavare e, non avendo nessun attrezzo con cui farlo, rimuoviamo un po' di terra con le mani ed ecco che improvvisamente compare una volta in una paretina di arenaria che lascia intravedere un ambiente avvolto nel buio misterioso. Non ci sono dubbi, lì c'è un rifugio! Non solo non abbiamo nulla con cui scavare, ma neppure una tuta o una luce per entrare agevolmente. Molto soddisfatti per aver intuito, cercato e trovato il rifugio, rientriamo sul percorso CAI incontrando casualmente Massimo Paganini al quale riferiamo della scoperta, che ci conferma che mai nessuno si era accorto della presenza di un rifugio in quel luogo.

La settimana successiva, il 17 febbraio, con una nutrita squadra siamo di nuovo lì per riaprire l'accesso al rifugio, chissà dopo quanti anni dall'ultimo frequentatore.

Giunti sul posto al calar del sole con due



Rifugio casola canina (foto di Davide Paolini)





Ruderi della Chiesa (foto di Massimo Paganini)

colpi di vanga ben assestati apriamo il passaggio quanto basta per strisciare dentro alla cavità. L'interno è piuttosto asciutto e in buone condizioni di conservazione. Subito notiamo che vi è anche il collegamento con l'altra fessura individuata nel pendio e occultata da terra franata, alberi caduti e rovi. Come da manuale, il rifugio ha pertanto due ingressi. Assieme a noi entra anche Davide dell'associazione PMVZ, visibilmente emozionato e timoroso per lo stretto accesso. Facciamo le foto ed il rilievo topografico della cavità.

Si tratta di un cunicolo scavato nell'arenaria per 26 m complessivi. All'interno si trovano 4 pipistrelli svernanti, grilli in quantità, unghiate di istrice e qualche tana. Sono presenti escrementi freschi. I ritrovamenti comprendono anche un bossolo tedesco, un ciondolino con raffigurata una madonna, una specie di fiore in metallo attribuibile ad oggetto di culto, una scheggia e qualche altra suppellettile di poco conto. Tutto viene consegnato all'associazione PMVZ che sta ripulendo il colle e i ruderi della Chiesa. Sulla parete di sinistra, fra i due ingressi, è presente una nicchia per lumi. Il 12 giugno siamo di nuovo a Casola Canina con Mimmo, Silvia e i figlioli, al ritrovo dei vecchi abi-

tanti del borgo che, con la Parrocchia e l'associazione PMVZ, tutti gli anni festeggiano la Madonna di Poggio Scanno (che in altre date viene portata in processione). Non mancano la funzione religiosa e un rinfresco autorganizzato. Questa è l'occasione per chiedere informazioni in giro e per intervistare il più anziano dei fratelli Mazza ancora in vita, Giampaolo, testimone oculare degli eventi bellici. Da Giampaolo apprendiamo che esiste un secondo rifugio.

Nei mesi successivi, a parte qualche inspiegabile incomprendimento con una delle persone che curano i ruderi della Chiesa, ma con il permesso di Don Matteo della Parrocchia del Farneto, che gestisce l'area, effettuiamo un altro paio di battute al fine di ricercare il secondo rifugio. Sullo stesso versante nord abbiamo rimosso terra in un paio di punti in corrispondenza di alcune depressioni, senza però trovare alcun ipogeo se non in un punto poco probabile ma che necessiterebbe di un'ulteriore verifica.

Affiorante dalla terra recuperiamo però un pacco batterie che sospettiamo afferente al periodo bellico, avendo in passato trovato le stesse batterie unitamente a proiettili americani nella zona del



Monte delle Formiche. Grazie alle conoscenze di Pierpaolo Venturi, vecchio compagno di scuola ed appassionato di reperti bellici, avremo poi conferma che si tratta di un pacco batterie utilizzate dall'esercito americano.

Hanno partecipato:

E. Billi, S. Bruni, Emanuele Casagrande, Michele Castrovilli, Domenico Ferrara con Gea e Noah, Francesco Grazioli, Serena Magagnoli, Davide Maini, Sandro Marzucco, Gabriella Presutto, Nevio Preti (GSB-USB). Massimo Paganini, Davide e Massimo dell'Associazione Parco Museale della Val di Zena.

Ringraziamenti

Massimo Paganini Presidente dell'Associazione "Parco Museale della Val di Zena".

Don Matteo Prosperini per l'autorizzazione alle ricerche sul terreno della Curia.

Giampaolo Mazza per l'intervista.

Pierpaolo Venturi della Collezione Storica "Quadri - Venturi" di Quadri Gabriella e Venturi Pierpaolo.

Alberto Mazzanti Ferrari che ha fornito le informazioni tecniche sulle batterie e la radio americana.

Gabriella Presutto per il supporto informatico.

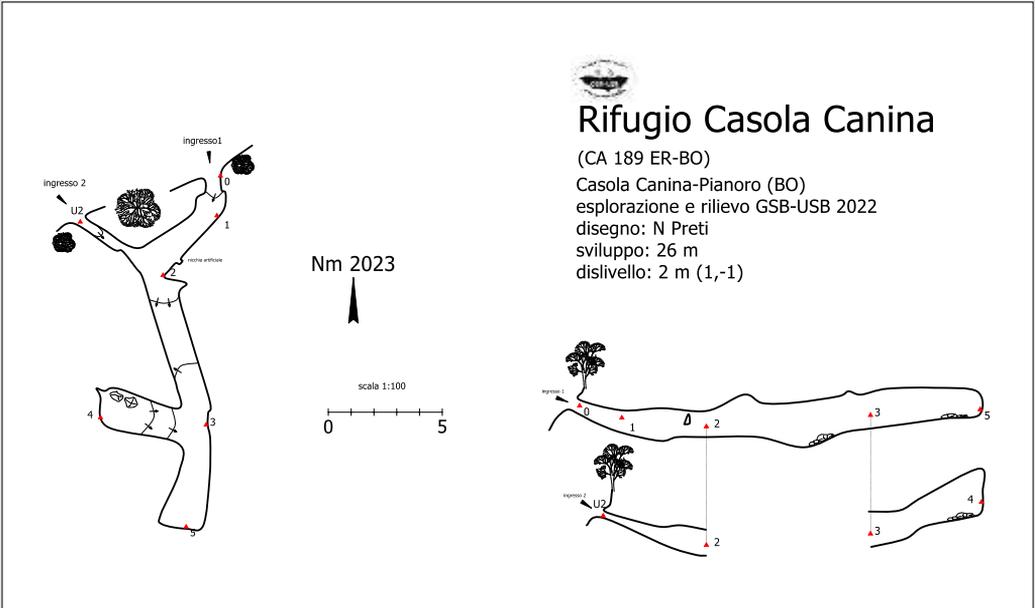
Riferimenti

Monti, L., Paganini, P., 2019. *Il Parco Museale della Val di Zena*: 95-109.

Preti, N., 2021. *Il rifugio della Pieve di Gorgognano*. *Sottoterra*, n. 152: 58-63.

(a lato) Rifugio Casola Canina
(foto di Davide Paolini)





Intervista a Giampaolo Mazza, classe 1932

(Trascrizione dell'intervista effettuata da Nevio Preti il 12/06/2022 a Casola Canina in occasione della festa della Madonna di Poggio Scanno)

Mi chiamo Mazza Giampaolo e sono nato il 10/04/1932 qui a Casola Canina. In famiglia eravamo 10 fratelli (7 maschi e 3 femmine). Ora sono rimasto solo io e due sorelle una del '37 ed una del '39. Vivevamo qui con i genitori e lo zio; mia mamma l'abbiamo persa che ero piccolo.

Lavoravamo la terra. Coltivavamo grano, granoturco, bietole (poche). Avevamo le mucche e vendevamo il latte e i vitelli. Vivevamo con questo. A volte facevamo lavori anche fuori per affrontare le spese. La mia casa era qui, quella sotto alla Chiesa. Poi c'era la casa della Parrocchia e quella di un'altra famiglia. Prima della guerra eravamo tre famiglie in tutto.

Botteghino c'era già con una strada che era un po' meglio di quella per venire quassù, ed era sterrata. Quando pioveva ci era tanto fango. Poi c'era Mercatale dove andavamo a scuola a piedi. Dovevamo fare 3-4 km per andarci. Le strade erano brutte, quando pioveva non si girava.

Prima che arrivasse il fronte, mi ricordo che c'era un po' di movimento di Partigiani. L'ho sentito dire, ma non li ho mai visti. Poi c'erano i Tedeschi, bisognava stare attenti con loro, stavamo attenti anche a parlare. Erano militari. Avevano delle postazioni ma non ricordo dove.

Dei bombardamenti ricordo che avevamo fatto due rifugi qui sotto la montagna. Io dico due perché il nostro aveva una andata ed una uscita. Poi ce n'era un altro là vicino. Quante volate che abbiamo fatto quando arrivavano le bombe, pomporopompom! Del secondo rifugio mi ricordo che c'era, ma non ricordo bene dove, i rifugi erano tanto piccoli.

Nel rifugio c'erano i miei e noi 10 fratelli. Due erano al fronte, ma poi sono scappati a casa. Stavano sempre nascosti. Se li vedevano i tedeschi per l'amor di Dio... più di tutti erano nascosti in quei due rifugi. Non ricordo se venivano fatte funzioni religiose.

Venivamo alla casa di giorno e quando sentivamo i bombardamenti scappavamo dentro al Rifugio, ci sentivamo più sicuri.

La Chiesa fu fatta saltare con le mine. I miei fratelli più grandi furono chiamati giù (alle donne) alla Cavaliera per portare su le mine e i materiali. Con quel materiale hanno fatto saltare la Chiesa con le mine. Per me l'hanno fatto perché avevano paura dei partigiani, perché gli serviva la casa per fare certe cose, mi ricordo quello.

Non ricordo di brutti episodi fatti dai tedeschi; ero piccolino, poi si è sentito dopo parlare, abbiamo saputo qualcosa.

Per i bombardamenti qui a Casola Canina "ci rimasero" due dei miei cugini, mamma e figlio. Mi ricordo il bombardamento, sono arrivate le bombe e sono rimasti uccisi.

La famiglia che abitava il podere della Chiesa si chiamava Achiluzzi; l'altra famiglia si chiamava Foli, che poi si trasferirono a Bologna. Non sono più tornati dopo la guerra.

Io sono tornato dopo la guerra e sono rimasto qui, forse meno di 20 anni, poi siamo andati a Mercatale e infine a Trebbo di Reno. Qui (a Casola Canina) mi sono sposato ma la Chiesa non c'era più, c'erano le macerie.

Dentro al rifugio facevamo anche da mangiare. Forse avevamo un fornello dentro, ma non mi ricordo. Il



Fermo immagine intervista a Giampaolo Mazza (foto di Gabriella Presutto)



mangiare si faceva soprattutto a casa: minestra, maccheroni... avevamo una stufa.

Un episodio con i tedeschi. Sono venuto fuori dal rifugio, arrivano i tedeschi "com com" e mi hanno chiesto i documenti. Io non sapevo neanche cosa fossero i documenti. Tirai fuori dalla tasca un pezzo di carta che avevo per caso. Loro lo guardarono e si misero a ridere fra di loro.

Ad un certo punto ci sfollarono giù a Bologna, in una via poco lontano dalla Montagnola. Durante i bombardamenti stavamo dentro in casa, non avevamo rifugi. Siamo rimasti lì fino alla fine della guerra. Della Liberazione mi ricordo che c'era una gran festa, tutti contenti, si abbracciavano per la fine della guerra.

È stata dura. Quando i tedeschi andarono via eravamo più sicuri e la guerra finì. Abbiamo messo a posto la casa, il terreno (che era tutto bombardato con le buche) e siamo andati avanti con il lavoro nei campi.

Le batterie elettriche

Il pacco batterie trovato era sicuramente di un radio ricevitore-trasmittitore BC 1000, un apparecchio di grandi dimensioni, spalleggiabile, che aveva al suo interno due pacchi batterie primari; scomparto superiore da 90 Volt e scomparto inferiore da 110 Volt e una piccola batteria da 3 Volt per le valvole. Le batterie erano anodiche, cioè positive; il polo negativo era la carcassa della radio che fungeva da massa. Veniva utilizzato per le comunicazioni wireless dal reparto americano addetto alle comunicazioni che si chiamava "Signal Corps" (per noi italiani erano i "marconisti", giusto per ricordare la persona che ha inventato il sistema, il genio bolognese assoluto Guglielmo Marconi).

Allego immagini d'epoca, schede tecniche e foto di un attuale apparecchio della collezione privata del signor Alberto Mazzanti Ferrari che ha fornito le informazioni tecniche.

L'intera ricerca e relazione è stata realizzata dalla Collezione Storica "Quadri - Venturi" di Quadri Gabriella e Venturi Pierpaolo (<https://www.collezione-quadri-venturi.it>)



(sopra) Pacco batterie americane (foto di Nevio Preti)

(a lato) Apparato radio esercito americano (foto dalla Collezione Alberto Mazzanti Ferrari)



Documentazione di un progetto fotografico sperimentale

Giulia Zaffagnini

Perché lo stiamo facendo?

Com'è nata realmente questa idea?

È probabile che sia emersa in modo goliardico, in una serata come tante, in cui in pochi minuti riesci a far emergere tante di quelle cavolate, che quasi non credi il tuo intelletto possa arrivare a tanto.

Eppure proprio così, molto spesso, nascono idee che continuano a rimbalzare sulle mura del cervello.

Chi è predisposto alla rimuginazione, alla riflessione continua, all'attività mentale prolungata e instancabile, vede dietro a una flebile ipotesi di realtà, un dipinto intero di scenari possibili.

La creazione di questo dipinto ha iniziato a prendere forma in seguito alle risposte ad alcune domande che sono emerse spontaneamente dalle menti di tutti noi.

Noi, speleologi abituati a utilizzare il corpo per raggiungere luoghi misteriosi, nascosti, bui, ina-

spettati, sottoponendo il nostro fisico a freddo e umidità intensi, posizioni insolite e scomode, passaggi inverosimilmente stretti e poco accoglienti, profondità elevate e sforzi prolungati.

Noi abituati a usare la nostra corporatura, ad averne fiducia e coscienza.

Ma in tutto questo, la nudità dove si inserisce?

Vedersi nudi mette in imbarazzo?

Mettersi nudi di fronte a qualcuno che conosci può sembrare naturale, ma prima di riuscirci bisogna alleggerire la mente da alcuni schemi pre-concettuali.

Com'è vista la nudità da chi ci guarda spogliarci?

Come ci sentiamo dentro il nostro corpo?

Ci piace guardarci esternamente, allo specchio?

Potrebbe celarsi qui anche una punta di narcisismo?

Potremmo anche noi stessi avere la curiosità di



Foto di backstage alla Grotta del Farneto (foto di Giulia Zaffagnini)





Foto di backstage alla Grotta Calindri (foto di Giulia Zaffagnini)



Foto di backstage alla Grotta del Farneto (foto di Petra Cattano)





Foto di backstage alla Grotta Calindri (foto di Giulia Zaffagnini)

farcì fotografare, forse per la prima volta, integralmente nudi?

Magari ci rendiamo conto di piacerci ancor più di quanto non credessimo.

Chissà, potremmo acquisire più consapevolezza corporea e sicurezza in noi stessi?

Essere nudi in grotta, una primordialità a cui non siamo più abituati, ma che bisognerebbe ricordare essere nostra origine.

Qualcuno di noi l'ha sentito così questo contatto del corpo nudo, infreddolito, con le pareti di gesso e fango.

Siamo qui per un progetto di fotografia che ad oggi, in fase di lavorazione, risulta avere diversi obiettivi:

- Raccolta di fondi per aiutare il Gruppo Speleologico Bolognese nell'acquisto di nuovi caschi per i futuri corsi

- Risaltare le morfologie delle grotte di gesso, ai più sconosciute e spesso giudicate poco interessanti in confronto a formazioni calcaree, più concrezionate e comode da visitare

- Avvicinare al mondo carsico anche i non speleologi; curiosi ma spesso timorosi di sbirciare il mondo ipogeo che oltre ad accoglierti sottoterra ti chiede di relazionarti con la tua interiorità e quella degli altri

Un mondo affascinante, senza tempo e spazio, per noi che la cerchiamo, la esploriamo e la viviamo.

La grotta.

Il labirinto sotterraneo.

Il buio mai illuminato prima del nostro arrivo.

Luogo inospitale ai più.

Casa di viventi minuziosamente modificatisi per dimorarvi.

Memoria del passaggio dell'acqua.

Palcoscenico di invisibili battaglie tra correnti d'aria e umidità.

Teatro di scontri di molecole che trasformano e creano meraviglie.

In mezzo a tutto questo.

Noi.

Esseri umani.

Decidiamo di denudarci in questo ambiente del tutto originale.

Incontaminato.

Insolito.

Privo dei classici comfort a cui siamo abituati.

Siamo ospiti.

Entriamo in punta di piedi per non disturbare lo spazio circostante ma anche per tutelare noi stessi.

Il buio è sempre dietro e attorno a te.





Foto di backstage alla Grotta Calindri (foto di Giulia Zaffagnini)

Appena credi di ricordarti la strada appena percorsa, eccola lì che immediatamente sparisce.

Noi, ci siamo addentrati nel buio, per provare a viverlo in un modo ancora differente.

Fotografi e art director di noi stessi, abbiamo deciso di esaltare il mondo sotterraneo accostandolo ai nostri corpi nudi.

Forme che abbracciano altre forme, e che a volte si richiamano.

Minuti interminabili per comprendere gli effetti di ombre e luci migliori per esaltare le caratteristiche di entrambi.

Eppure, momenti di condivisioni intense. Riflessioni artistiche sull'illuminazione e sulla posizione del corpo.

Focus portante del progetto: il nostro calendario non avrà come obiettivo l'esaltazione e il protagonismo dei nostri corpi nudi, ma la valorizzazione delle forme gessose ipogee attraverso l'accostamento di linee corporali sinuose.

È vero anche che il progetto prende forma in itinere, viene scolpito mano a mano accogliendo le idee di chi vi partecipa.

Chi ha deciso di non prendere parte all'iniziativa ha realizzato di "non ritenersi abbastanza in forma per fare il/la modell*", oppure "vuole dar spazio ai giovani", altri che invece "apprezzano il progetto

e ne comprendono l'obiettivo, ma non hanno piacere di mostrare il loro corpo a un numero x di persone sconosciute"; alcuni titubanti perché "chissà che effetto fa vedere il proprio corpo nudo in foto".

Ogni pensiero è stato accolto e raccolto come spunto di riflessione: questo è uno degli aspetti positivi di essere un gruppo.

È interessante documentare infatti le reazioni differenti alla proposta.

Entusiasmo improvviso. Esaltazione. Curiosità. Facce stupite. Imbarazzo. Incredulità. Battute maliziose. Commenti erotici. Commenti imbarazzanti. Prese in giro. Negatività.

Un brainstorming generale che si è mosso così velocemente e improvvisamente da creare una nube alta di sabbia, accecante e fastidiosa, ma soprattutto limitante. Difatti all'inizio, appena nata l'idea, nulla è cominciato, nessuno si è mosso per concretizzare le cose.

Poi la sabbia è scesa lentamente, si è sedimentata a terra e qualcuno ha iniziato a camminarci sopra lasciando le prime impronte indelebili.

Chi ha deciso di partecipare ha voluto rimarcare il senso della sua presenza.

"Vengo se saranno coinvolti uomini e donne di ogni tipo".



“Vengo se non lo facciamo per alimentare machismo e fantasie erotiche sulle donne”.

“Vengo ma non so se sarò seren* di fronte alla macchina fotografica”.

“Vengo perché voglio provare, se poi non me la sentirò, abbandono la nave”.

E tutto così ha iniziato a prendere forma.

Un labirinto di appuntamenti e di messaggi telefonici per concordarci sulle date, sugli incontri da fare, sui materiali da portarsi in grotta per gli eventuali comfort post-nudità: chi si è portato l'asciugamano, chi le infradito, chi una coperta, chi l'accappatoio, altri il thè caldo, chi invece non ha patito particolarmente freddo e si è semplicemente rivestito. Chi si è sporcato piedi e corpo con il fango ed in parte ne ha tratto piacere.

I modelli e chi ha scattato la foto concordavano insieme la posizione, anche se in corso d'opera ho spesso dato indicazioni secondo il mio senso artistico, e la mia visione di nudo a fianco allo speleotema di interesse, per risaltare entrambe le forme. Quando la fotocamera è tra il tuo occhio e la realtà inventi situazioni fuori dal comune, in parte perché sei consapevole che nel momento in cui scatti quella posizione è immortalata per sempre, diventa vera e si concretizza. Fotografare qualcosa di insolito, permette di vedere la realtà sotto

altri punti di vista, meno mainstream, ma più stimolanti e riflessivi.

Dalle foto emerge una visione della nudità che in questo caso non è erotica o tesa alla sessualizzazione, e su questo obiettivo ci siamo trovati tutti d'accordo, forse anche senza definirlo con precisione antecedentemente.

Ci siamo trovati in grotta, abbiamo posizionato a volte con difficoltà le luci, abbiamo fatto una serie di prove con i vestiti addosso e poi li abbiamo tolti, e con accuratezza ci siamo adagiati nello spazio ipogeo.

Il gioco di luci e ombre, l'ambiente circostante, il buio, le carezze della grotta, la sensibilità di ognuno con il proprio corpo nudo, la serenità nel rapportarsi tra amici speleologi, la condivisione di un progetto comune, il divertimento di uscire dalla propria zona di comfort per provare una cosa nuova e insolita, hanno fatto sì che il corpo sia una presenza consapevole all'interno della foto e che sia simbolo di diversi messaggi che totalmente si discostano dalla mercificazione o dalla sessualizzazione.

Questo perché?

La grotta si è mostrata casa, culla, utero, luogo accogliente, in cui noi speleologi ci sentiamo totalmente a nostro agio. In cui stiamo per ore, in cui



Foto di backstage alla Grotta della Spipola (foto di Giulia Zaffagnini)



mangiamo e a volte dormiamo. La grotta simboleggia il viaggio interiore, la nascita e la rinascita, l'esplorazione, la scoperta, la sfida, la storia, il rifugio sicuro, ciò che non vedi ma c'è. Gli speleologi vivono emozioni forti qui dentro e le condividono con il gruppo, un numero di persone con cui crei fiducia, solidarietà, fratellanza e sorellanza, sicurezza e divertimento, attraversando anche paura, sofferenza, stanchezza, oltre che la gioia e la voglia di scovare l'ignoto.

Tutta questa originalità e primordialità che ci trasmette la grotta, è ciò che di più importante cerchiamo di trasmettere attraverso i nostri corpi nudi, altrettanto originali e primordiali, veri e naturali così, allineati, accoccolati e sicuri all'interno di questo mondo ipogeo che per noi in fondo così inospitale non è.

La testimonianza di uno di noi dice:

"Vivere la nudità per aprirsi all'incontro con sé stessi e raggiungere l'apice".

La nudità in fondo è incontro con sé stessi prima di tutto.

La consapevolezza di sé stessi, intesi come corpo, è fondamentale, ed è inserita tra i primi obiettivi formativi delle scuole dell'infanzia.

Questa nudità è il tipo di nudità di cui dovremmo ricordarci. La nudità che prima di tutto è nostra.

Il nostro corpo. Come noi vogliamo sentirlo, come

noi vogliamo vivercelo.

La mercificazione, la sessualizzazione, l'oggettivazione della nudità, è una costruzione che viene dopo la consapevolezza di sé stessi. Sono considerazioni che qualcuno di esterno a noi fa del nostro corpo. Oppure accezioni che noi stessi vogliamo dare alla nostra corporatura, magari perché la nostra professione lavora con il fisico nudo. Ma, se non stiamo utilizzando il nostro corpo a scopi lavorativi, perché deve essere visto con occhi che per forza erotizzano o mercificano il nostro involucro esteriore? Il nostro contenitore, che dà una forma ed un'immagine esterna alla parte più importante e veritiera di noi, quella parte interiore e profonda.

Il nostro calendario vorrebbe arrivare agli occhi del pubblico mostrando una nudità pura e semplice, consapevole e artistica in ogni scatto, velata perché in fondo non è la protagonista, e primordiale come il luogo che la accoglie.

E tu?

Con quale punto di vista osserverai queste foto?

Sei consapevole di avere o non avere dei filtri che ti fanno osservare la nudità in un certo modo?

Noi ci abbiamo pensato sopra, ed il risultato delle nostre riflessioni, si trova in mezzo a questi scatti.



Foto di backstage alla Grotta Novella (foto di Giulia Zaffagnini)



Prove di trazione di nodi per il “rappello”

Michele Castrovilli

Durante un'uscita del corso 2022, al disarmo della traversata del Corchia, abbiamo avuto diverse disquisizioni su cosa fosse meglio utilizzare per il “rappello”, barcaiolo o nodo a tampone?

Ci sarebbe piaciuto comprendere se i nodi in questa particolare configurazione lavoravano correttamente o no, se compromettevano la loro resistenza fino ad oggi conosciuta, quale risultava meno critica per la resistenza della corda e per il recupero, ecc. Una volta rientrati a casa ci siamo documentati e abbiamo scoperto che in bibliografia non ci sono test dedicati a queste particolari applicazioni o comunque non li abbiamo trovati. Il corso sui materiali che si sarebbe tenuto a Costacciaro poco tempo dopo, sarebbe stata la migliore occasione per eseguire tutti i test del caso.

Abbiamo preparato materiale per quattro test alla rottura replicando l'attacco con anella per il rappello. Abbiamo usato una corda nuova “Edelrid” di diametro 10 mm insieme ad un moschettone in acciaio per tutte le prove.

Un capo della corda aveva un nodo a nove (che non è mai andato in crisi), mentre all'altro capo:

1. un nodo a otto, fine a se stesso, per vedere i carichi di riferimento.
2. un nodo barcaiolo, Tipo C e D
3. un nodo a tampone tipo A
4. un nodo a tampone tipo B

Il nodo barcaiolo, come risaputo, scorre molto, al contrario dei nodi a tampone, che avevano solo un minimo di scorrimento dovuto all'assostamento delle anse del nodo; impercettibile scorrimento invece per il nodo a nove.

Le corde si sono rotte tutte all'uscita del nodo con carichi di:

1. rottura a 1750 kgp
2. rottura a 1395 kgp
3. rottura a 1717 kgp
4. rottura a 1537 kgp



Nodo barcaiolo, tipo C (foto di Michele Castrovilli)



Nodo barcaiolo, tipo D (foto di Michele Castrovilli)

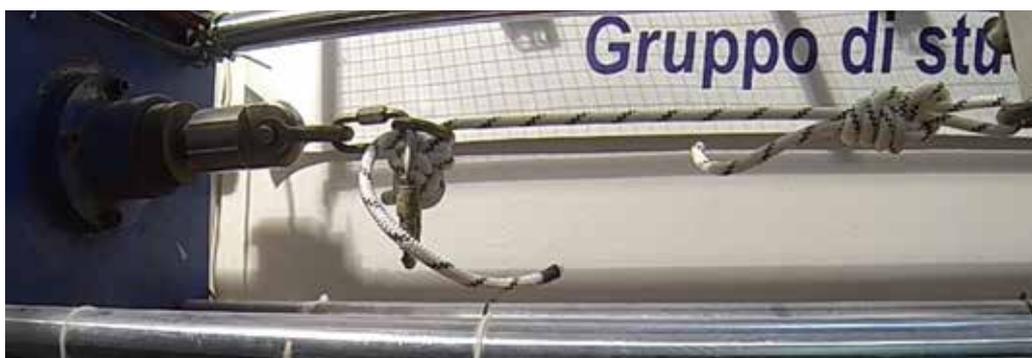




Nodo a tampono, tipo A (foto di Michele Castrovilli)



Nodo a tampono, tipo B (foto di Michele Castrovilli)



Prova del nodo tampono, tipo A (foto di Michele Castrovilli)



Prova del nodo tampono, tipo B (foto di Michele Castrovilli)



Prova del nodo barcaiolo (foto di Michele Castrovilli)

Il nodo a tampone di tipo A non si incastra nell'anella (ed era uno dei dubbi) e si comporta come l'otto, anche se sarebbe opportuno che i valori di resistenza che abbiamo rilevato, per essere confermati, fossero il risultato di almeno cinque test consecutivi. Come valore indicativo, tenuto conto delle finalità delle prove, abbiamo ritenuto sufficiente quanto rilevato. Questo vale per tutti i test eseguiti.

Il nodo a tampone di tipo B ha una remota possibilità di far entrare nell'anella una parte del nodo ma senza incastrarsi; il rischio che accada può essere reale; inoltre il valore di resistenza risulta leggermente inferiore al tipo A, ma come scrivevo poco sopra per confermare il dato avremmo dovuto ripetere i test.

Il barcaiolo scorre particolarmente e, nonostante si sapesse, vederlo dal vivo fa una certa impressione.

Conclusioni

Dai vari test emerge che nessuno dei nodi provati è pericoloso e tutti reggono ben oltre il valore limite di 1100 Kgp (limite di sicurezza). Personalmente devo riconoscere che d'ora in poi tenderò ad utilizzare il nodo a tampone tipo A, anche se un po' più laborioso da eseguire rispetto al barcaiolo sia di tipo C che D, perché la corda potrebbe essere schiacciata tra mosco e anella, al contrario del nodo a tampone che non permette questa condizione. Il nodo tampone tipo B non mi entusiasma perché lascia una remota possibilità che una delle anse della corda possa inserirsi dentro l'anella e rendere poi meno agevole il recupero. Teniamo presente che tutte queste considerazioni saranno più enfatizzate (in negativo) se utilizzassimo una corda di diametro inferiore a 10 mm, che per effettuare un rappello sconsiglio vivamente.



Gli “scassi” della grotta del Partigiano, alcuni “reperti” e un po’ di indagini storiche

Nevio Preti



Scassi al centro dell'ingresso secondario (foto di Nevio Preti)

Introduzione

Durante la fortunata campagna esplorativa del complesso Grotta del Partigiano (ER BO 67) - Pozzo dei Modenesi (ER BO 68) nella Dolina dell'Inferno sopra alla Grotta del Farneto, effettuata negli anni 2013-2019 (Castrovilli et al., 2015; Grandi e Pisani, 2017; Pisani e Cendron, 2019), mi sono occupato, fra le altre cose, di fare alcune esplorazioni ed il rilievo di alcuni tratti della Grotta del Partigiano. Distrattamente avevo visto qualche segno anomalo sulla roccia, non dovuto a recenti distruzioni, ma poi avevo riposto tutto nel cassetto della memoria.

L'origine del nome attribuito alla grotta dai primi esploratori, speleologi modenesi del GSE nei primi anni '60 (Bertolani, 1966), lascia pensare ad una frequentazione della grotta nel periodo bellico di cui però, a Modena, Cento e Bologna (successivi esploratori della cavità) nessuno ha saputo riferire nulla di più circostanziato.

Nel condurre gli approfondimenti sulle frequentazioni di grotte e rifugi durante la seconda guerra mondiale, nel 2022 mi imbatto nel sig. Walter Fenara (classe 1931), prezioso testimone che ci raccontò come in una grotta a monte del Farneto

per un certo periodo vi fosse nascosto suo padre con alcuni partigiani. Inoltre lui, giovane di 13 anni, aveva il compito tutti i giorni di rifornire con viveri e riportare notizie del resto della famiglia che era sfollata dentro alla Grotta del Farneto. Mi si accende quindi una luce: il nome della Grotta del Partigiano, i segni delle frequentazioni, la testimonianza di una non ben identificata grotta sopra al Farneto... vuoi vedere che, unendo i puntini di questa pista cifrata, si compone un quadro univoco?

Apro indagini a ritroso nel tempo, fatte di consultazioni di archivi e libri storici, sia della Resistenza che dei gruppi speleologici citati. Con Piso (Luca Pisani) accompagno Fenara sul posto che ci rivela che la grotta che lui frequentava per aiutare il padre e gli altri Partigiani li nascosti non è in quella zona, anche se il toponimo "Buco dell'Inferno" è quello che lui ricorda.

Rimandando ad altro articolo i dettagli sulla ricerca delle grotte con le caratteristiche indicate da Fenara, ma non sottovalutando una remota possibilità che a distanza di oltre 70 anni vi sia un più che giustificato errore di posizionamento della cavità da parte dello stesso, ho pensato fosse



Scassi nella saletta prima del primo pozzo (foto di Lorenzo Parma)





Scassi nell'ingresso secondario (foto di Nevio Preti)



Cucchiaino dei primi del '900 (foto di Loredano Passerini)

utile ricercare e mappare con precisione i segni umani lasciati nei primi ambienti della Grotta del Partigiano. Con gli amici Lorenzo Parma e Andrea Tartari abbiamo compiuto l'operazione e ne è scaturita una mappatura degli scassi la cui origine è difficilmente ricostruibile ma che, come tanti altri aspetti del mondo ipogeo, consegno a futura memoria.

In queste due escursioni va detto che guardando con attenzione il terreno, abbiamo avuto conferma che il luogo è stato oggetto di tantissimi apporti di materiali provenienti dall'esterno o portati da qualcuno direttamente. In particolare l'ingresso secondario è un paleoinghiottitoio assorbito semicircolare situato alla base della bancanata di gesso, segno dell'ingresso di un antico corso d'acqua che oggi ha trovato un punto di inghiottimento a monte della dolina. Fino a 30 anni fa questo era l'accesso alla grotta storica. Oggi è completamente occluso. In loco è ancora presente una ferla in ferro per gli attacchi delle scalette.

I "reperti"

Anche nelle parti più interne della grotta, almeno fino alla stratificazione orizzontale ricolma di sedimenti posta fra la Buca da Lettere ed il Pozzo della Giunzione, sono presenti pezzi di mattoni, la cui presenza non è spiegabile con l'idrologia attuale della cavità (punto D nella mappa).

Ad ogni modo, nella parte più prossima ai due ingressi sono stati trovati le seguenti suppellettili: Sottoroccia (ingresso secondario A sulla mappa): un coppo concavo di età storica, pezzi di cilindri in alluminio, una placchetta arrugginita, un pezzo di ghisa, pezzi di mattoni recenti, un fondello di un contenitore, una scatola in ferro schiacciata, la parte superiore di una lampada a carburo. Il ritrovamento più interessante è un fondo di un vaso chiuso in terracotta ad impasto grossolano di probabile epoca romana.

Saletta di ingresso verso le verticali (ingresso principale, cp 1 del rilievo, B sulla mappa): un ditale, bottigliette di vetro, un cucchiaino placcato argento marca PFG dei primi anni del '900 (ritrovato da Loredano Passerini negli anni '90).

Pianoro prima del primo pozzo (caposaldo 5 del rilievo, C sulla mappa): un bottone, fil di ferro arrugginito. Come si vede nulla di importante o significativo. Tutti gli oggetti sono conservati presso il Museo di Speleologia L. Fantini del GSB-USB.

Gli "scassi"

Nella mappa, gli scassi sulle pareti sono riportati con le sigle SA e SC. Fra tutti i segni mappati, solo



alcuni possono avere un significato compiuto: gli scassi quadrati o rettangolari sono probabili punti di ancoraggio di travetti quadrati del tutto simili, anche se meno evidenti, a quelli presenti dentro alla grotta Risorgente dell'Acquafredda (ER BO 4). Nel sottoroccia dell'ingresso secondario è oggi assai difficile individuare eventuali punti opposti in quanto la roccia ha subito modificazioni ed ora è ricoperta da uno spesso strato di detrito. Nella saletta del pianoro che precede il primo pozzo, nella parete inclinata opposta a due scassi, si notano corrispondenti avvallamenti ma sono così deteriorati da non assegnargli una chiara origine antropica; in ogni caso gli scassi nella parte verticale paiono essere i più meritevoli di un approfondimento in quanto ricoperti da micro-cristalli di gesso e quindi ragionevolmente più antichi, forse databili.

Hanno partecipato: Nevio Preti, Andrea Tartari (GSB-USB) e Lorenzo Parma.

Ringraziamenti

Si ringraziano gli amici del GSE per le ricerche archivistiche sulla Grotta del Partigiano e Loredano Passerini per le consulenze storiche.

Riferimenti

Bertolani, M., 1966. *Le cavità naturali dell'Emilia-Romagna. Parte II: le grotte del territorio gessoso tra i torrenti Zena ed Olmatello*. Rassegna Speleologica Italiana, n. 18 (1-2): 23-59.

Castrovilli, M., Correale, C., Cortelli, R., Dalla Dea, E., Grazioli, F., Gualandi, P., Iniesta Martin, B., Meli, M., Passerini, L., Preti, N., 2015. *La seconda campagna di esplorazione nel Sistema Partigiano-Modenesi*. Sottoterra, n. 141: 24-37.

Grandi L., Pisani L., 2017. *I gessi del Farneto sotto una nuova luce*. Speleologia, n. 77: 22-29.

Pisani, L., Cendron, F., 2019. *Complesso Partigiano-Modenesi: le novità esplorative e il primo importante aggiornamento catastale*. Sottoterra, n. 148: 30-36.

Schede di uscita su Sottoterra n. 154 (2022)



Parte di lampada e ditale (foto di Nevio Preti)

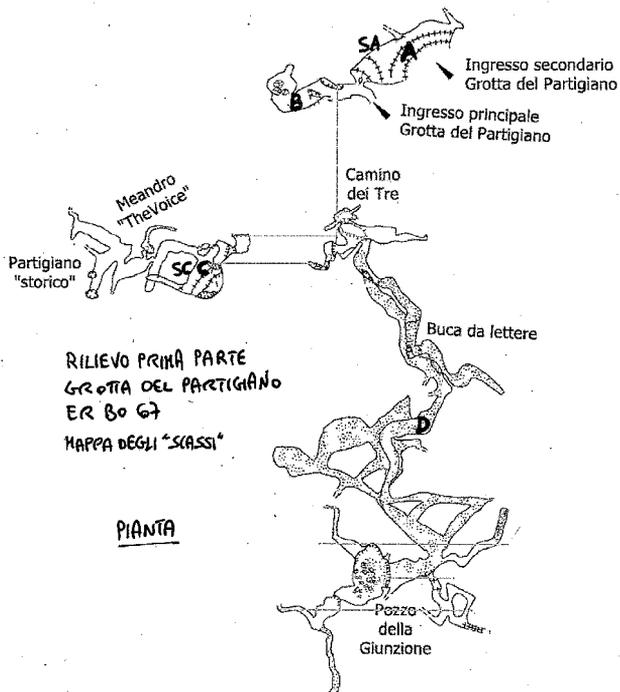


Bottigliette trovate all'ingresso della Grotta del Partigiano (foto di Nevio Preti)



Fondo di vasetto (foto di Nevio Preti)



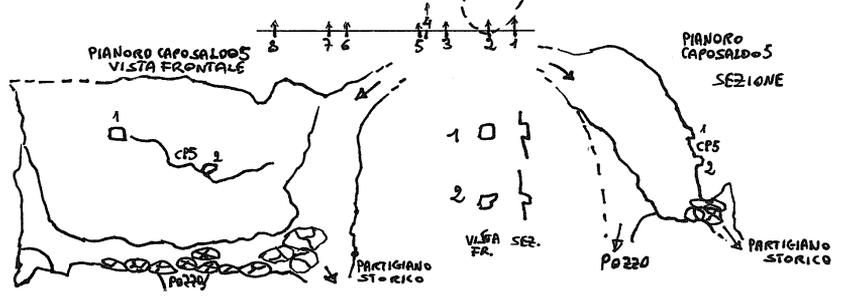


RILIEVO PRIMA PARTE
GROTTA DEL PARTIGIANO
ER 8067
MAPPA DEGLI "SCASSI"

PIANTA



- | | | | | | |
|---|-------|------|---|-------|------|
| 1 | △ | ↑ | 5 | □ | ↓ |
| 2 | △ | ↑ | 6 | □ | ↓ |
| 3 | △ | ↑ | 7 | □ | ↓ |
| 4 | △ | ↑ | 8 | □ | ↓ |
| | VISTA | SER. | | VISTA | SEA. |
| | FR. | | | FR. | |



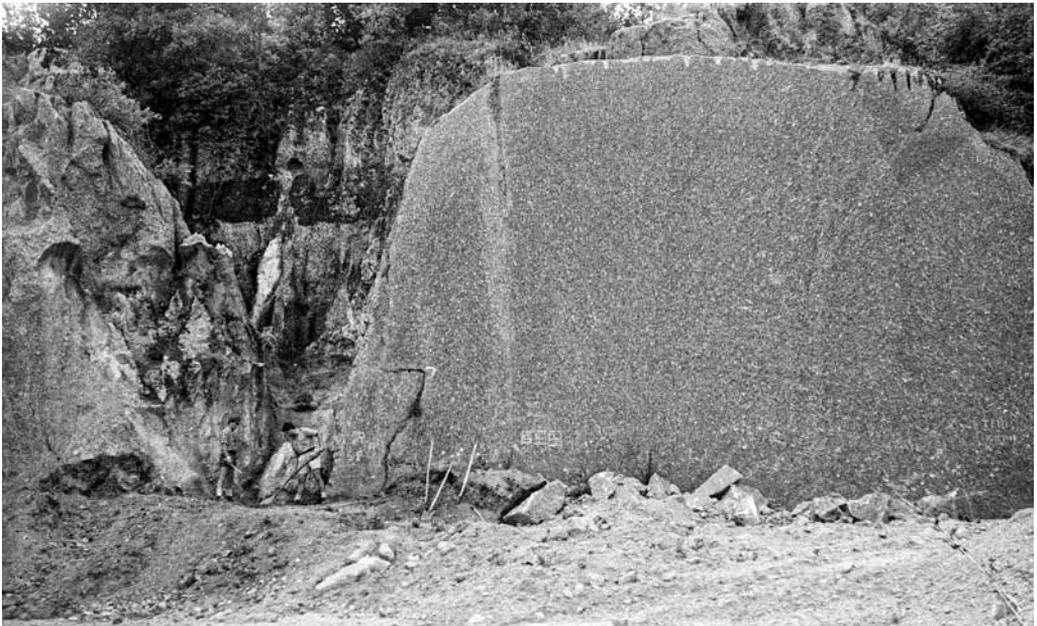
Memorie degli anni '60 e attualità del Paleoringhiottitoio del Castello

Paolo Grimandi

Quello è il suo vero nome, ma ormai da decenni lo si chiama "Inghiottitoio (o deposito paleontologico) della ex cava a Filo", in quanto si tratta del sito dal quale, a partire dal 1960 fino ad oggi, sono stati estratti i resti fossili di faune che, fra i grandi mammiferi, vedono un'accentuata predominanza dell'associazione Bisonte-Megacero-Lupo, presente nel nostro territorio durante l'intervallo compreso fra 27.000 e 19.000 anni fa, nel corso dell'Ultimo Massimo Glaciale. Fortunatamente, dal 1969 in poi, sono molte le pubblicazioni che illustrano il progresso e gli esiti delle ricerche paleontologiche condotte in questo sito, di cui è finalmente nota l'eccezionale importanza scientifica e quindi l'unico scopo della nota che segue è mettere ordine in alcuni fatti del passato e chiarirne

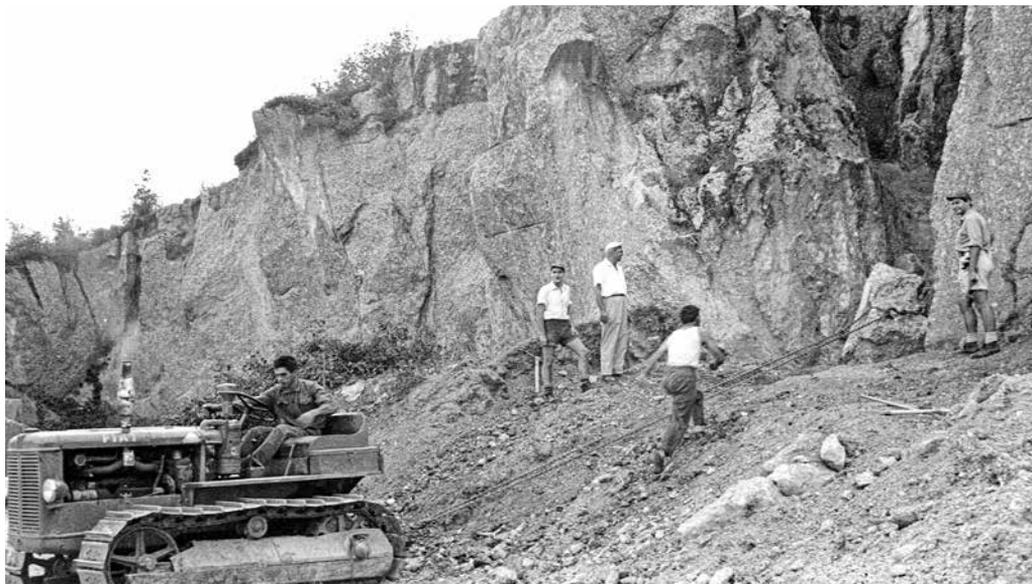
motivazioni e responsabilità, sulle quali gli Autori hanno disteso un pietoso velo. Certo che adesso siamo nel 2022 e – dopo la più recente campagna del 2019 – ancora una volta gli speleologi del GSB-USB sono sul posto, in veste di collaboratori del Museo della Preistoria L. Donini, di SLS e (ovviamente) del Parco dei Gessi Bolognesi.

La cava "Madonna dei Boschi", situata al margine N del "Castello" affacciato alla dolina dei Quercioli, dà inizio alla sua attività di estrazione di blocchi di gesso, col metodo apuano, nel 1950. Proprietario è Primo Tura, conduttore Davide Venturi. Nel progressivo arretramento del versante del rilievo, causato dal taglio eseguito con filo elicoidale, viene alla luce la sezione di un pozzo carsico, interamente colmato dai sedimenti. Dal materiale



Come si presentava il Paleoringhiottitoio nel 1962: si scava alla base del masso per facilitare l'intervento del trattore; nell'immagine, Paolo Grimandi e Giulio Badini, del GSB (foto Archivio GSB-USB)





1962: il trattore estrae il masso che occlude il fronte N del Paleoringhottitoio; nell'immagine, in primo piano, i coloni del Castello (figlio e padre) e Giulio Badini; in secondo piano Giuseppe Pajoli e Giorgio Soresina, del GSB (foto Archivio GSB-USB)

terrigeno che, mano a mano, si sversa dalla parete squarciata, depositandosi in un ampio conoide sul piano di cava, pare sia emersa già allora una miriade di resti fossili di animali.

Tuttavia, la prima notizia in merito alla scoperta di quello che diverrà uno dei più rilevanti depositi europei di faune pleistoceniche si ha solo nel marzo del 1956, nel testo della lettera di dimissioni dal Gruppo Grotte F. Orsoni¹ del sedicenne Giancarlo Pasini.² Giancarlo ha fatto ingresso nell'Orsoni l'anno precedente, distinguendosi subito per intraprendenza e passione, ma è in acceso contrasto con i più anziani colleghi del Gruppo, ai quali contesta la disinvoltura con cui hanno indecentemente "gonfiato" i risultati dell'esplorazione d'agosto '55 alla Buca del Diavolo di M. Salvaro.³

¹ Il GG F. Orsoni viene fondato nel 1953 da Gianni Venturi e dai fratelli Vico e Giulio Greggio, speleologi attivi già negli anni '30 nel Gruppo Speleologico Bolognese, presieduto da Luigi Fantini.

² Lettera di dimissioni in data 25.03.1956, indirizzata al GG F. Orsoni da Giancarlo Pasini. In: Archivio Storico GSB-USB – Doc. AOC.1956.03.25.001-002.

³ Il GG F. Orsoni aveva pubblicato sul RdC la notizia di aver raggiunto alla Buca del Diavolo di M. Zuccolo (o M. Salvaro) la profondità di 129 m, dichiarando che riteneva possibile spingersi fino a quota -540. (In Archivio Storico GSB-USB- Doc. T.1955.08.26). Era ben noto a tutti i Soci del Gruppo che per discendere la diaclasi, a sezione

Purtroppo non è l'unico "peccatuccio" di quel Gruppo, in cui alcuni soci sono soliti recarsi alla cava a Filo e recuperare grandi ossa, crani e denti, per poi riporli nelle loro collezioni. "Il Paso", dopo aver più volte e vanamente tentato di dissuaderli dal vezzo predatorio, ottiene dai compagni alcuni resti e il permesso di sottoporli all'attenzione del Dott. Monari⁴, che ne accerta l'elevatissimo interesse, raccomandandogli di contattare subito l'Università. A quel punto Pasini, intuendone la reazione, non chiede ai compagni altri campioni, ma si reca alla cava con Lorenzo Lancellotti⁵, ove insieme prelevano un ingente quantitativo di ossa, portandole poi all'Istituto di Geologia. Sperano davvero in un intervento del Prof. Selli, finalizzato ad una sospensione dei lavori della cava che

interamente verticale, erano stati impiegati solo 40 m di scalette. Nel luglio del 1957 l'esplorazione di G. Pasini, ormai nel Gruppo Speleologico Bolognese (ricostituito con L. Zuffa in maggio, con Presidente L. Fantini), confermerà che la profondità della "Buca" è di m "43,800". In Archivio Storico GSB-USB. Doc. T.1957.07.13.

⁴ Il Dott. Monari, ricorda Giancarlo Pasini, era medico e persona di vasta cultura.

⁵ Il prelievo delle ossa da parte di Pasini e Lancellotti si svolge con l'autorizzazione del Sig. Ricci, capo-cantiere della cava, il quale precisa loro che "al Sig. Tura (il proprietario) non interessa per nulla chi scava, a condizione che il materiale estratto venga depositato presso l'Università."





1962: Il fronte dell'ingente deposito ossifero reso accessibile dall'asportazione del masso; nell'immagine, Giuseppe Pajoli, del GSB (foto Archivio GSB-USB)

stanno distruggendo il deposito paleontologico ed in una sua autorevole diffida, capace di interrompere la dispersione delle ossa nelle collezioni private. "Il Paso" si rifiuterà di prendere parte ad una riunione del Gruppo che lo ha convocato per rispondere alle accuse di "furto di ossa" e di essere "l'anima gemella di Fantini".⁶ Si ha notizia unicamente di un colloquio intervenuto fra il Prof. Selli

⁶ Il sodalizio fra Luigi Fantini, i F.lli Vico e Giulio Greggio e Gianni Venturi, protagonisti della grande stagione esplorativa del GSB nei Gessi Bolognesi fra il 1932 e i primi anni '50, si è interrotto nel momento in cui, dopo più di un vano avvertimento teso a farli desistere dagli scavi abusivi che conducono nei pressi della Grotta del Farneto, (di cui è Conservatore nella sua veste di Ispettore On. della Soprintendenza Archeologica), Fantini li ha colti sul fatto mentre recuperavano crani ed ossa umane nel Sottoroccia del Farneto e - a quel punto - ha sporto formale denuncia. Si tratta dell'episodio dal quale ha tratto origine il risentimento dei vecchi compagni del Capo del GSB. Vedi Busi C., Grimandi P., 2021: *Luigi Fantini - Vita e ricerche di un uomo straordinario*. Ed. FSREER, 2021, pp.304. Rif. p.195.

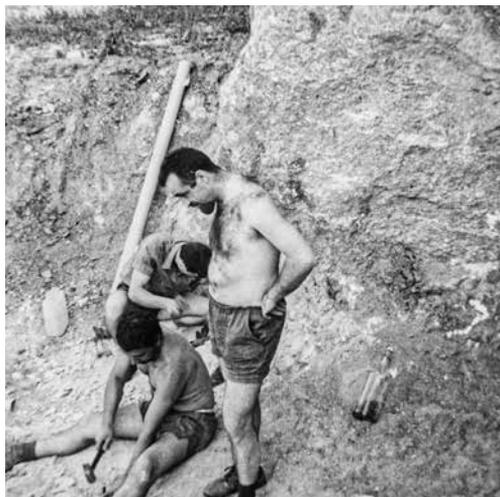
e G. Venturi, capo spirituale dell'"Orsoni", le cui uniche conseguenze sono:

- I soci del Gruppo Orsoni interrompono le loro attività di scavo, almeno alla luce del sole;
- Il GG F. Orsoni respinge le dimissioni presentate da Giancarlo Pasini e delibera la sua espulsione.
- Quel che più importa sta nella constatazione che nessuno al mondo (Istituto di Geologia⁷, Soprintendenza alle Antichità, ecc.) muove e muoverà un solo dito di un'unica mano per salvaguardare l'integrità dello straordinario deposito paleontologico della cava a Filo e l'esercente continuerà indisturbato ad affettare il paleoinghiottitoio, in relazione alle occasioni ed ai tempi di lavorazione necessari a soddisfare le commesse acquisite, per altri 34 anni, fino all'inizio degli anni '90 del secolo scorso.

Aprile 1960: Il piazzale della cava a Filo è pieno di enormi parallelepipedi di gesso tagliati, in attesa del carico, come mostra la magistrale fotografia di Luigi Fantini. P. Grimandi e G. Pajoli, del GSB, lo incontrano in Via A. Murri e - nel corso del lungo colloquio che segue - apprendono dalla sua voce e per la prima volta le vicende delle antichissime ossa della cava a Filo. Fantini è affranto dalla certezza che anche quella preziosissima testimonianza del passato sia destinata alla completa distruzione, il che corrisponde esattamente a quel che sta accadendo al Sottoroccia del Farneto, l'amato luogo in cui da anni egli si sta conducendo la sua solitaria, disperata ma pragmatica battaglia, raccogliendo i resti di 44 individui inumati nell'età del Rame. "Cari amici" - commenta amaramente - "ossa di animali estinti od ossa umane di 5000 anni: tutto fa brodo, per la Soprintendenza". Profondamente colpito dalle parole del nostro Presidente Onorario, telefono a Paolo Pagani, un compagno di scuola talmente ricco da possedere una macchina fotografica con il flash e la notte seguente

⁷ In realtà, per decenni né all'Istituto di Geologia, né al Museo Capellini vi è stato qualcuno che si occupasse di Paleontologia dei vertebrati, se non per rimuovere la polvere che dal 1909 si posa sui 26 m del Diplodoco donato da Andrew Carnegie. In Via Zamboni l'attenzione è rivolta a studenti, foraminiferi, sedimenti, frane e consulenze. In Via delle Belle Arti, salvo casi sporadici, all'archeologia etrusca e romana, come ai giorni di Pericle Ducati. Insopportabile risulta il tedio causato dalle beghe con i cavoratori di gesso e dalle richieste di intervento avanzate dagli speleologi.





1965: Si preparano manualmente le fondazioni dei montanti del cancello e della recinzione del Paleoinghiottitoio; nell'immagine: in piedi, Carlo D'Arpe, a terra: Giorgio Bardella e Marco Battilani, del GSB (foto di Paolo Grimandi)

andiamo in tre alla cava. Scalfiamo un po' la superficie del conoide e subito compare un paio di grosse costole, diligentemente immortalato sulla pellicola per diapositive (a colori!). Quindi le ossa ci sono ancora, e ve ne sono moltissime! Appena arriva la scatoletta della Perutz, mostriamo le due diacolor alla riunione del GSB e raduniamo una squadra per fare ritorno al Paleoinghiottitoio, nell'intento di salvare il salvabile. Prepariamo cartoni e cassette da frutta per riporvi e portare il tutto nella capelletta di casa Bernardi, a villa Miserazzano, e - una volta trovata un'auto per il trasporto - all'Istituto di Geologia. Gli scavi hanno inizio il 29.05.1960⁸ e il 2.06 emerge il cranio del grande bisonte, che noi chiamiamo "*Bos primigenius*", il cui tragico, folle epilogo è stato recentemente narrato⁹. I lavori proseguono per altre sei giornate, con minore concorso di collaboratori, fino al 7.06. Poi si fa ritorno in grotta e Giorgio Bardella caricherà casse e scatole sulla sua Giardinetta di legno per consegnarle all'Università. Si badi bene: l'operazione di salvataggio (decine

⁸ Facevano parte di quella prima squadra del GSB, il 29 maggio del 1960: Antonio Babini, Giulio Badini, Giordano Canducci, Paolo Grimandi, Paolo Minghetti, Giuseppe Pajoli e Vittorio Veratti.

⁹ Grimandi P., 2012. *Che fine ha fatto il "Bos primigenius"?* Sottoterra, LI, 134: 24-25. Un'unica precisazione: all'inizio dell'articolo citato, compare un errore: tutto è accaduto nel 1960, e non nel 1962.

di mandibole, crani e denti in quantità, in quel tempio del sapere ha come esito una sola parola e nient'altro: "*Grazie*", ma a dire la verità non ne sono certo; il tempo ingentilisce i ricordi.

Tetragoni come solo gli speleologi sanno essere, nel 1962 il GSB riprende gli scavi alla cava a Filo, con il recupero di molto altro materiale, consentito dall'eliminazione di un grosso frammento di roccia distaccatosi dalla parete N del pozzo, con l'aiuto del trattore cingolato dei contadini del Castello.¹⁰ Ben poco si fa nel 1964. Superfluo annotare che le campagne di scavo del 1962 e la successiva, del '65¹¹, desteranno lo stesso consenso e interesse riscosso dalla precedente, sia presso il mondo accademico che presso le Soprintendenze preposte alla loro tutela.

Finalmente, nel 1966, ritorna in scena il nostro Giancarlo Pasini, che per un paio d'anni dirigerà i lavori eseguiti dagli speleologi del GSB,¹² portando a compimento il primo studio sulla composizione e datazione del grande deposito fossilifero, sostanziato da due fondamentali contributi.^{13 14} In tale occasione costruiremo per lui la recinzione e monteremo il cancello che segregano la sezione inferiore del pozzo dal piazzale di cava.¹⁵ All'inizio

¹⁰ L'estrazione del masso ha luogo il 9.08.1962 e non nel 1964, come erroneamente riportato in passato dalle didascalie delle foto. Il costo del noleggio del trattore (inaccessibile al Gruppo) fu sostenuto da Giorgio Soresina e Ilario Paganini, allora Soci Sostenitori del GSB.

¹¹ Nel 1965 le giornate di scavo del GSB registrate su "*Sottoterra*" furono 6. Occorre precisare che spesso i nostri speleologi non compilavano le "*Schede d'uscita*", specie se esse riguardavano attività non condotte in grotta e al buio. Alcuni di noi, segnatamente gli esploratori "di punta", consideravano vere grotte solo quelle di grande estensione, con una netta predilezione per quelle a sviluppo prevalentemente verticale.

¹² Nel 1966 risultano registrate solo due uscite alla Cava a Filo, alla seconda delle quali, il 9.07., per il montaggio della recinzione e del cancello, prendono parte 13 speleologi del GSB.

¹³ Pasini, G., 1968. *Fauna a mammiferi del Pleistocene Superiore in un paleoinghiottitoio carsico presso Monte Croara (Bologna)*. Le Grotte d'Italia, (4), II: 1-46.

¹⁴ Pasini, G., 1969. *Contributo alla conoscenza del tarso-Wurmiano nei dintorni di Bologna (Italia)*. Giornale di Geologia- Annali Museo Geologia di Bologna, S.II, 1968: 687-700.

¹⁵ Sarebbe fare grave torto alla verità se non annotassi che nella prima, corposa trattazione del Paso (1968), a pag. 3, figurano elencati i nomi di 12 uomini, ringraziati in quanto lo "*hanno validamente aiutato nel faticoso lavoro di scavo*". Sarebbe stato più corretto scrivere semplicemente "*che hanno scavato*". Ma non è questo l'appun-



del '68 ci sorprenderà trovare la recinzione divelta e il cancello utilizzato dalla cava per chiudere l'accesso sulla via Madonna dei Boschi. In buona sostanza l'esercente ha chiesto al Prof. Selli se lo studio avesse avuto termine; in quel caso avrebbe potuto giovare delle strutture metalliche protettive installate, e così è stato.

Quanto accaduto nei decenni posteriori ai ruggerenti anni '60 ha costituito l'oggetto di un pregevole, recente compendio da parte dell'amico Claudio Busi e pertanto non vi è nient'altro da aggiungere in proposito ¹⁶, se non la doverosa citazione di Giuseppe Pajoli, da poco scomparso. Egli si deve annoverare, per i suoi venti anni di scavi - prima nel GSB, poi nel Circolo dell'Esagono - come il più appassionato e certamente più assiduo ¹⁷, insieme a Faliero De Col, Claudio Busi e Pierpaolo Pelosi, anch'essi del GSB ¹⁸, fra quanti hanno provveduto a recuperare e mettere in salvo dall'annientamento il primo contingente dei preziosi reperti della cava a Filo. ¹⁹

Il Parco Regionale dei Gessi Bolognesi, al termine di estenuanti fasi di gestazione, viene istituito nel 1988 ma, nella sua fase di avviamento, si vede co-

to, bensì l'assenza di ogni riferimento all'appartenenza al Gruppo Speleologico Bolognese di quella sporca dozzina di collaboratori. Questa è l'ennesima dimostrazione dell'idiosincrasia che negli Istituti Universitari si nutrivano negli anni '60 nei confronti della Speleologia (e degli speleologi in particolare), causa ma non giustificazione delle omissioni cautelative riscontrabili anche nei lavori di qualche giovane ricercatore.

¹⁶ Busi, C., 2018. *La scoperta del paleoinghiottitoio della ex "cava a Filo" (S. Lazzaro di Savena - Bologna)*. In: *Geopaleontologia dei Gessi Bolognesi - Nuovi dati sui depositi carsici del Pleistocene Superiore*. (A cura di G. Nenzioni e F. Lenzi). *Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia*, S. II, v. XXXII: 125-130.

¹⁷ Giuseppe Pajoli ha preso parte, dal 1960 al 1967, a tutte le 18 giornate di scavo organizzate dal GSB e registrate sull'Attività di Campagna di "Sottoterra".

¹⁸ La squadra di recupero del Gruppo che condusse l'intera campagna di scavo del 1967, costituita da Pajoli, Busi, De Col e Pelosi, in formazione fissa, registrò nell'Attività di Campagna almeno 7 uscite, dal 26.02 al 21.05.

¹⁹ Le 18 giornate di scavo (almeno quelle registrate dal GSB) fra il 1962 e il 1967 sembrano davvero poche, a fronte dell'abbondanza del materiale raccolto. Ciò si deve allo straordinario numero di ossa rinvenute negli strati superiori dei riempimenti, meno compattati di quelli sottostanti, allo scavo frontale e, nondimeno, all'uso di strumenti di estrazione assai più efficaci dei pennelli. Va detto infatti che, per anni, vi era il diffuso, giustificato timore che la cava riprendesse i lavori di taglio da un momento all'altro, polverizzando quel che restava del deposito fossilifero.

stretto ad affrontare impreviste, inimmaginabili difficoltà, causate soprattutto da uffici ed enti che temono di vedersi sottrarre competenze e ruoli che ben raramente, se non mai, hanno voluto esercitare. Anche la consorceria dei cacciatori manifesta la sua contrarietà e nottetempo, nel parcheggio di Idice, dà alle fiamme la prima Fiat Panda 4x4 del PRGB, appena acquistata. Nonostante la manifesta ostilità da cui si vede circondato, il Direttore del Parco, Gianfranco Pelleri e David Bianco si danno da fare per realizzare i primi interventi di salvaguardia che avranno come obiettivo - in stretta collaborazione con il GSB-USB - i fenomeni carsici profondi e la stessa ex cava a Filo. ²⁰ Dopo aver fatto sgomberare l'area occupata dall'ex capocantiere che l'ha trasformata in un immondo deposito di rottami metallici, nel 1992 il Parco fa spianare e modellare le superfici coventrizzate da buche, macerie e rifiuti.

2019: Grazie a qualche divinità benefica quanto sconosciuta, il Museo della Preistoria Luigi Donini, di SLS, tramite il suo eccellente Direttore, Gabriele

²⁰ Ancora una volta è Giancarlo Pasini, nel corso di una riunione a SLS cui prendono parte il Presidente G. Cristofolini, il Direttore G. Pelleri, D. Bianco, G. Nenzioni e lo scrivente, a proporre al Parco dei Gessi Bolognesi la ripresa degli scavi nel Paleolinghiottitoio e a raccomandare la collaborazione con l'Istituto di Paleontologia di Firenze, ove opera il Prof. Benedetto Sala.



Il cancello e la recinzione del Paleolinghiottitoio installati dal GSB nel 1965 a protezione degli scavi (foto di Claudio Busi)





Visione aerea delle morfologie carsiche messe a nudo sul fondo del Paleoinghiottitoio nel 2022 (foto di Giuliano Rodolfi)

Nenzioni, dal 2006 organizza accurate campagne di scavo alla base del Paleoinghiottitoio, con risultati a dir poco stupefacenti. Il Parco dei Gessi e il Museo, che l'anno precedente, insieme a noi ed alla FSRR, hanno organizzato il Convegno a Brisighella sulle "Frequentazioni delle grotte in ER tra archeologia, storia e speleologia", ci chiedono di collaborare, con il compito di preparare le aree di oggetto d'indagine, rapidamente invase dalla vegetazione e sepolte dalla terra. In un paio di giornate di lavoro gli arbusti vengono eliminati, dissotterrati i teli di geotessile che proteggono le trincee e demoliti alcuni speroni rocciosi che ostacolerebbero il lavoro. All'arrivo del Prof. Paolo Reggiani, del Museo di Venezia, tutto è pronto per il recupero di uno splendido neurocranio di *Bison Priscus*. Un bel gruppetto di speleologi del GSB-USB assiste alle lunghe e meticolose fasi dell'estrazione del reperto e, a giorni alterni, si presenta sul posto per offrire manovalanza specializzata (rimozione di gesso e terra).

La campagna del 2022 è stata preceduta da un intervento del Gruppo ancor più significativo, volto a denudare un'ampia superficie carsificata circostante l'area di scavo. Lo specchio di taglio si mostra ancora 10,80 m più avanti del 1960, l'Inghiottitoio a pozzo è scomparso e si scava alla sua base. L'eliminazione delle piante infestanti cresciute dentro e attorno il cantiere, l'asportazione delle coperture terrigene e la demolizione di alcuni massi crollati alla base del pozzo consentono per la prima volta di fare emergere morfologie

nascoste: depressioni, anse e 12 m di canalizzazioni incrostate di carbonati e colme di marne, concedendo - al di là di una inusitata visione d'insieme dell'antico fondo della cavità - la possibilità di estendere le analisi sedimentologiche e polliniche e di elaborare più documentate ipotesi sulla genesi e l'evoluzione del Paleoinghiottitoio. Si tratta di qualcosa che ha stretta attinenza con la ricerca speleologica e i nostri speleologi se ne sono ben resi conto, continuando a frequentare il cantiere e prestando assistenza lungo l'intera durata della campagna di quest'anno. Il maggiore impegno è stato profuso da Giorgio Longhi e da Massimo Dondi. "Max" ha curato, come solito, anche l'aspetto ambientale degli interventi, come esige nel corso delle disostruzioni in grotta e all'esterno.²¹ Il gesso è stato separato dal materiale

²¹ Si deve riconoscere a Massimo Dondi e, a cascata, alla squadra del GSB-USB che opera prevalentemente nei Gessi, il merito di avere adottato e diffuso nel Gruppo, in tutti i numerosi interventi di disostruzione in grotta ed all'esterno, cautele e accorgimenti capaci di ridurre o annullarne l'impatto, attraverso la realizzazione di opere di sistemazione che richiedono un sensibile incremento del lavoro e dei tempi, spinte ben al di là di quanto richiesto dalle specifiche norme comportamentali fissate dal regolamento della FSRR e del Parco. L'attenzione e l'assoluto rispetto per l'ambiente carsico in cui si muovono gli speleologi si dimostra attraverso queste azioni. Fra i "Soloni" che pontificano in materia di conservazione e tutela della natura ben pochi hanno le mani imbrattate di fango.

estratto e depositato a parte, mentre i cumuli di terra sono stati accuratamente spianati. Giorgio, fra l'altro, ha ridotto manualmente e rimosso i ciclopici massi che occludevano il fondo del pozzo. La superficie riemersa ha raddoppiato quella preesistente, sì che la transennatura delimitante il cantiere ha dovuto essere arretrata tre volte verso il piazzale di cava.

Il lavoro è stato completato con quattro giornate impegnate per l'estirpazione delle infestanti che avevano colonizzato da una parte e dall'altra il fronte della ex cava, intervento che ora consente un più agevole accesso ed un'ampia e più sicura visione degli scavi. Le protezioni e la copertura (tre strati) del cantiere sono state installate, poi smontate (per la visita della Commissione UNESCO) e reinstallate il 15 dicembre.

Restano un paio di considerazioni conclusive, tutte mie: la prima riguarda un paio di archeologi che ancor oggi trovano occasione e polemici accenti per criticare aspramente i recuperi di ossa effettuati in fretta e furia da Luigi Fantini al Sottoroccia del Farneto e quelli dei primi anni '60 alla cava a Filo, da noi speleologi, inesperti, forse incapaci di procedere ad uno scavo a regola d'arte, corredato da precisi riferimenti topografici e stratigrafici. Mi limito a rammentare a quei severi censori che – se non lo avessimo fatto – gli unici, piuttosto platonici accenni al deposito osteologico della cava a Filo avrebbero potuto reperirli nella lettera del Paso del 1956 o in un paio di annotazioni contenute in pubblicazioni speleologiche del '57 e del '61, quasi introvabili, e davvero nulla sarebbe rimasto dei reperti messi al sicuro nelle casse del Museo di Geologia fra il '60 e il '65.²² La seconda è desti-

nata al visitatore che si inoltra ignaro nel piazzale dell'ex cava a Filo, ove può leggere le informazioni contenute nei cartelli esplicativi posti dal Parco e posare lo sguardo sulla parete verticale di taglio retrostante l'impronta a terra del pozzo carsico. Non troverà in quei testi e non potrà essere indotto a comprendere, nel lunare nitore dei cristalli di gesso, l'entità dell'irreversibile distruzione operata da quel piccolo ma micidiale impianto estrattivo, e - in misura ancora maggiore - dalla negligente apatia di quanti avevano il compito - ma che dico - il preciso dovere di tutelare l'integrità del consistente e diversificato patrimonio di storia e conoscenza custodito per millenni dal nostro, caro, vecchio Paleoinghiottitoio del Castello e - nondimeno - dal Sottoroccia del Farneto.

Hanno collaborato alla campagna "Ossivecchi" del 2022: Giorgio Longhi (19 uscite), Massimo Dondi (16), Paolo Grimandi (13), Claudio Busi (6), Ugo Calderara (4), Giuliano Rodolfi (3), Marianna Coltelli, Massimo Fabbri e Luca Pisani (2), Emanuele Casagrande, Tiziano Marangoni, Paolo Nanetti e Roberto Simonetti (1), tutti del GSB-USB e Maurizio Pancaldi (4). Da segnalare la disponibilità di Tiziano e di Ugo, che hanno utilizzato una cospicua gamma delle loro attrezzature professionali per la bonifica dell'area, di Minghino che ha impiegato la costosa video-sonda per ispezionare i piccoli condotti, e di Nimitz, che ha impresso foto e filmati con il drone.

²² Per completezza d'informazione e curiosità, segnalo che, nella nota di apertura della pubblicazione ciclostilata del Gruppo Speleologico Emiliano, (Comitato Scientifico "F. Malavolti" del CAI di Modena, 1958): *Attività 1957*, Mario Bertolani (che non si firma) data al 10 marzo 1957 l'inizio delle operazioni sul campo per la revisione del Catasto delle grotte dell'ER. Riferisce che, nel corso di un'uscita, "in una cava della Croara il giovane Vittorio Bertolani, ficcando il naso in tutti i buchi grandi e piccoli di una parete, scopre, seminascondo da alcune pietre, un grande osso sporgente per meno di metà da un impasto argilloso che riempie un antico inghiottitoio. Rompianesi si butta a pesce iniziando lo scavo, operazione laboriosa, delicata, lunga e paziente. Interviene a frustrare gli sforzi di Rompianesi e dei suoi aiutanti il custode della cava. Lasciamo a malincuore i preziosi ritrovamenti e tutte le volte che passiamo dalla cava andiamo a dare un'occhiata al vecchio inghiottitoio; l'osso è sempre là. Ma un bel giorno vediamo che è stato malamente divelto e asportato. Ci rifacciamo con qualche ritrovamento ossifero al Buco dei

Buoi". Il testo non precisa di quale cava si tratti (nell'area fra Savena e Zena operavano quattro impianti estrattivi), tuttavia gli accenni alla "Croara", alla "parete", al "riempimento dell'antico inghiottitoio" e alla presenza del "custode" identificano quasi certamente la cava "a Filo" come teatro degli avvenimenti descritti. Se tutto ciò fosse verificabile (e non lo è), questa costituirebbe, dopo quella di Pasini (1956), la seconda testimonianza scritta dell'esistenza del deposito paleontologico del Paleoinghiottitoio del Castello. La terza, laconica segnalazione, la ritroviamo in una breve nota a firma P. Rompianesi, dal titolo: *Ritrovamenti paleontologici*, a corredo de "Le cavità naturali dell'Emilia-Romagna", pubblicata dal GSE nel 1961 sul III Volume, Serie 3^A, 1959-1960 de Le Grotte d'Italia. Questa volta il riferimento è preciso: "Pozzo Ossifero presso la cava a filo elicoidale (Castello) - Nel riempimento giallastro presso il piano di cava. *Bos cfr. taurus L. - Frammento di scapola. La classificazione* - precisa l'autore - è stata affidata alla cortese competenza del Prof. Angelo Pasa, del Museo Civico di Verona.



Il coccio della Tocca

Nevio Preti, Sandro Marzucco

Durante le ultime esplorazioni al Buco della Tocca nel 2022 (Dondi, 2022), Sandro si imbatte in un grumo di fango (su questo la Tocca è in linea con la media delle grotte bolognesi) che mostra una certa "durezza" al suo interno. Rimosso dalla suola dello stivale e pulito alla meglio, emerge un coccio che, una volta portato all'esterno, viene sottoposto ad una sommaria valutazione visiva da parte di esperti.

Si tratta di un frammento di parete e ansa a maniglia di un grande contenitore (probabilmente di 40-50 cm di diametro). L'impasto è grossolano con evidenti inclusi fra cui frustoli di materiale cotto nerastro e forse frammenti di gesso (si notano luccichii di riflesso). Questo lascia pensare ad un impasto effettuato in zona anche con materiale di recupero. Nella parte interna del vaso originario il coccio è annerito; questo evidenzia l'utilizzo del contenitore per contenere cibi in cottura, braci o altro tipo di prodotti appena combust.

Vista la struttura e la zona di ritrovamento, si potrebbe addebitare la costruzione del vaso al periodo della prima età del ferro (attorno al X secolo a.C.). Nella zona più alta della Dolina della Spipola, in via Madonna dei Boschi dove si trova il Buco della Tocca, in passato sono già stati studiati siti con ritrovamenti di manufatti di età coerente e tutto lascia pensare che qualche frammento sia fluitato dall'alto all'interno dell'inghiottitoio. Infatti, la Tocca è una grotta impostata su una frattura prevalente con ingressi verticali che drena flussi idrici temporanei di modesta entità ma con continuo apporto dall'esterno. Inoltre, non è una grotta che morfologicamente possa essere stata frequentata dall'uomo. Per questi motivi abbiamo deciso di prelevare il coccio, farlo esaminare



Coccio del Buco della Tocca (foto di Nevio Preti)

da esperti e depositarlo al Museo di Speleologia L. Fantini in una teca per renderlo visibile. Naturalmente è a completa disposizione per studi più approfonditi.

Ringraziamenti

Ringraziamo Claudio Busi e Gabriele Nenzioni per la consulenza storico/archeologica.

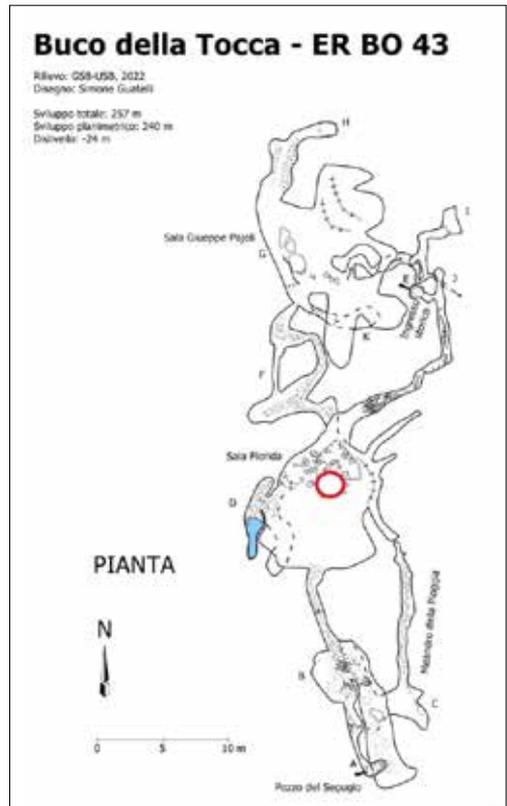
Riferimenti

Bertolani, M., 1961. *Le cavità naturali dell'Emilia Romagna*. Estr. da *Le Grotte d'Italia*, Serie 3°, v.3. pp. 30.

Dondi, M., Gregori, D., 2017. *Il Buco della Tocca*. *Sottoterra*, n. 144: 43-45.

Dondi, M., 2022. *Toc Toc Tocca: il ritrovamento del Buco della Tocca*. *Sottoterra*, n. 154: 40-61.

Pisani, L., 2017. *Il Buco dei Quercioli: come può cambiare una grotta in trent'anni*. *Sottoterra*, n. 145: 61-63.



Rilievo del Buco della Tocca con il punto di ritrovamento del coccio



Storie del GSB

Carlo D'Arpe

Anni '50. La passione speleologica di Giancarlo Pasini emerge fin dalla sua gioventù e riporta a nuova vita il GSB del CAI di Luigi Fantini. Il primo seme Giancarlo lo ha seminato coinvolgendo un gruppo di ragazzi appassionati e organizzando una spedizione in Marguereis, sulle alpi Piemontesi. In seguito, una "prova" ad Ingegneria mineraria in Germania lo tiene lontano dall'Italia per un po' di tempo.

Tornato a casa si mette di nuovo all'opera organizzando la prima vera impresa, coordinando un gruppo di nuovi soci. Guardando le carte IGM è attratto da una strada che conduce da Levigliani, in Garfagnana, al Rifugio Mosceta, sotto la Pania la Croce. La zona risulta essere speleologicamente molto promettente in quanto sono segnalate nu-

merose cavità. Sono i tempi in cui l'Istituto Geografico Militare di Firenze è interessato alle grotte in quanto, durante le 2 guerre mondiali, molte di queste venivano utilizzate per fini militari (depositi, ricoveri, caserme ed altro). In quel periodo era possibile avere l'aiuto dell'Esercito con la possibilità di poter utilizzare camion e jeep con autista per ogni spostamento od avvicinamento (a Trieste riuscirono ad avere persino i muli degli alpini). Levigliani, sul versante mare delle Alpi Apuane, sarà anche la base di tutte le esplorazioni fatte in zona per molti anni a venire, meta di molti speleologi, sia italiani che stranieri, anche grazie alla generosa ospitalità della gerente dell'osteria e albergo la Mamma Emma, "la mamma degli speleo", che in più di un'occasione ci ha dato da mangiare



La spedizione in partenza (foto Archivio GSB-USB)



e dormire, anche se non avevamo i soldi per pagare. Ci sdebitavamo nei giorni successivi, mandando un vaglia da casa.

Tornando alla spedizione organizzata da Giancarlo, durante una delle esplorazioni in zona un imprevisto impedisce a camion e jeep di proseguire oltre: quella che sulle carte sembrava una strada è invece una "lizza", ovvero una fila di traversine di tipo ferroviario su cui giganteschi blocchi di marmo manovrati da abilissimi operai vengono fatti scorrere grazie al sapone spalmato su di esse con l'aiuto di corde fissate a lunghi pali. I blocchi di marmo, grandi come un camion, vengono infatti trasportati con il solo uso di una mazza, alcuni cunei, del sapone, sapientemente utilizzati dagli operai: nel vederli all'opera si rimane incantati dalla facilità con la quale riescono a svolgere questo lavoro. Oggi le lizze sono state sostituite dalle strade, che portano i camion fino alle cave.

Nonostante l'imprevisto Pasini non demorde, e una volta alleggeriti gli zaini da tutto quello che non è indispensabile, partiamo sotto la luce delle stelle verso il Rifugio Pietrapana, dove eravamo diretti. La strada per arrivare è lunga, ma camminare sotto il chiarore delle stelle è molto suggestivo.

Il giorno dopo saliamo la Parete della Pania la Croce con i ramponi, camminando su una bellissima neve molto compatta. Troviamo un buco vicino al quale piantiamo 2 picozze ben in profondità nella neve e ci attacchiamo 20 m di scalette. Sono io

il primo a scendere ed una volta arrivato alla fine delle scalette me ne faccio passare altre. L'attesa è più lunga di quanto pensassi, soprattutto appeso ad uno scomodo cinturone militare. Le operazioni in superficie tendono a prolungarsi in quanto i miei compagni devono lavorare sulla parete innevata e quasi verticale. Nel momento in cui arrivano anche le altre scalette per proseguire, le giunto



La discesa del buco in parete (foto di Carlo D'Arpe)



Pietrapana (foto di Carlo D'Arpe)



Al Rifugio (foto di Carlo D'Arpe)



con le prime e continuo a scendere di qualche altro metro. Arrivato sul fondo pieno di sassi non individuo nessuna possibilità di proseguire: le cose nella speleologia moderna sono cambiate e pensando ai tempi attuali e alle imprese degli "S.Q.U.A.L.I. dei Gessi" mi vien da pensare che loro una prosecuzione l'avrebbero trovata.

Le ricerche proseguono sulla Pania, ma non viene trovata nulla di significativo. Tornando indietro per Levigliani, decidiamo di dare un'occhiata all'Antro del Corchia, facendo una breve variazione dal percorso previsto. Sarà una curiosità che avrà importanti conseguenze per il futuro del GSB. L'Antro del Corchia, o Buca d'Eolo per il forte vento che usciva dall'ingresso artificiale, era riportato anche sulla Guida del CAI sulle Alpi Apuane e risultava completamente esplorato dai Triestini nel 1937 e rivisto dopo molti anni sempre dai Triestini, ma dato per chiuso a -300 m! I minatori della cava di marmo erano convinti che là sotto di lavoro da fare ce ne sarebbe stato ancora molto e questo atteggiamento dei "locali" ci diede il pretesto di organizzare una spedizione per la vicina Pasqua che ci portò alla scoperta di nuovi ambienti raggiungendo successivamente il record italiano di profondità a -880 m! Fu il primo passo per formare una "scuola" che diede a tutti grandi soddisfazioni.



La salita alla cima della Pania Secca (foto di Carlo D'Arpe)



La discesa del buco in parete (foto di Carlo D'Arpe)



La discesa del buco in parete (foto di Carlo D'Arpe)



Il mio casco

Certo è molto meglio che un casco da grotta degli anni '50, piuttosto che finire tristemente appeso ad un chiodo nel buio di qualche scantinato, faccia bella mostra di sé nel Museo Speleologico "L. Fantini", del Gruppo: quella è stata la destinazione finale del mio, bianco, caratterizzato da due fulmini rossi. Diverso da tutti gli altri, come forma e composizione, è costituito da strisce di tela, inglobate in un materiale plastico a me sconosciuto.

Fa parte di una partita di elmetti Anglo-Americani, usati dalle truppe di occupazione della città di Trieste alla fine della Seconda guerra mondiale.

Dopo il periodo della "liberazione" da parte dei partigiani di Tito, Trieste era infatti passata sotto il controllo degli Alleati. Per i servizi di ordine pubblico nella città non erano necessari gli elmetti d'acciaio da guerra, che vennero sostituiti da questi elmetti di fibra: leggeri, resistenti e adatti a quel compito, come alle parate.

Nel momento in cui gli Italiani ripresero possesso della "Zona A" (la parte della Venezia Giulia restituita all'Italia dopo la sconfitta), un accorto rottamatore friulano acquistò un autocarro pieno di questi elmetti, divenuti inutili, insieme a molti altri residuati bellici. Li accumulò successivamente nel suo deposito di rottami di Udine, ove il CSIF (Circolo Speleologico ed Idrologico Friulano) li scopri e li trasformò in magnifici caschi da speleologia.

Ci sbizzarrimmo in fantasiose e geniali modifiche, al fine di ottenere una buona illuminazione.

A quel tempo sui caschi da grotta veniva installato solo il fotoforo alimentato da una batteria, nemmeno ricaricabile, la più usata delle quali era quella quadrata, da 4,5 V che veniva collegata ad una grande varietà di faretti da bicicletta o altro. Solo più tardi, nel GSB, in sinergia con un abile tornitore, (in Via Capo di Lucca, specialista in rubinetti di ottone), l'ingegno del Paso e la mia fantasia, riuscimmo a collegare al casco il tubo di gomma in uscita dalla lampada a carburo. Montammo parabole riflettenti (in origine, i fondi delle bombole Campingaz). Ci rivolgemmo poi ad un tornitore di lastre, che le produsse in lamiera inox. Realizzammo infine gli accenditori piezoelettrici. Nel mio casco ricavai, dietro al riflettore, un contenitore per i beccucci di ricambio, lo "schiodacarburo" e lo speciale grasso-vernice che garantiva la tenuta del beccuccio di steatite, accessorio indispensabile per evitare fuoriuscite di acetilene attraverso la filettatura del beccuccio.

La lampada a carburo portata al cinturone, introdotta anni prima dai Francesi, divenne così a Bologna, dal 1960 in avanti, un attrezzo indispensabile in Speleologia, fino all'avvento dei LED e di tanti altri accessori tecnologicamente avanzati che oggi garantiscono molti vantaggi. Occorre comunque ammettere che - anche se fossero esistiti allora - il loro costo sarebbe stato insostenibile da parte delle nostre tasche.



Spluga della Preta, 60 anni fa

Aurelio Pavanello

Nei Monti Lessini (Verona), sulla cima del Corno d'Aquilio si apre con un pozzo verticale veramente imponente, la Spluga della Preta.

Nel 1925 inizia l'esplorazione con la discesa del salto iniziale, profondo 128 metri. Seguiranno altre esplorazioni sino al 1962 con la "Super-spedizione" che coinvolge vari Gruppi speleologici italiani con decine di persone.

Nel corso di queste esplorazioni, la profondità della grotta cambiò più volte a causa della mania di superare record. Il terzo pozzo ad esempio, di 88 metri, fu dichiarato di 188 metri e la grotta raggiunse la profondità di oltre 900 metri, ben oltre i 600 rilevati allora...

Nel 1963 il Gruppo Speleologico Piemontese di Torino, il Gruppo Speleologico Bolognese di Bologna, il Gruppo Speleologico Città di Faenza di Faenza, e il Gruppo Speleologico Emiliano di Modena, decisero di organizzare una spedizione.

A fine giugno inizia il trasporto materiali e l'allesi-

mento del campo esterno. Sabato 6 luglio la squadra di punta inizia la discesa. È composta da: Marziano Di Maio e Gianni Ribaldone di Torino, Giulio Badini, Lelo Pavanello, Giordano Canducci, Alberto Carrara e Giancarlo Pasini di Bologna, Piero Babini e Giovanni Leoncavallo di Faenza. Questa squadra ha l'obiettivo di esplorare con una mentalità nuova, senza pensare a record. Rimaniamo in grotta per 8 giorni consecutivi e raggiungeremo la profondità di oltre 800 metri.

La Spluga della Preta risultò la più profonda grotta in Italia e seconda al mondo dopo l'Abisso Gouffre Berger in Francia, e questo risultato fu possibile grazie alla fiducia e perfetta collaborazione tra gli uomini della squadra interna supportata egregiamente da quella esterna.

Per la cronaca dettagliata dell'esplorazione, rimando al diario pubblicato su Sottoterra n° 5, anno 1963.



Squadra di punta prima di entrare (foto Archivio GSB-USB)



Tornati vittoriosi gli speleologi

Non ha più misteri la Spluga della Preta

La squadra di punta è rimasta ben 8 giorni nella voragine - Affascinante mondo: canali, laghi, roccie verdi smeraldo - Raggiunto il punto più fondo, a meno 850 metri

Le squadre del Gruppo speleologico bolognese del Club alpino italiano, della speleoclub Bologna Enal, del Gruppo speleologico piemontese Cui-Oyet di Torino, del Gruppo speleologico Oita di Parma, che hanno preso parte alla seconda spedizione nazionale alla Spluga della Preta nei Monti Lessini di Verona, sono rientrate alle rispettive sedi. Le operazioni esplorative sono terminate domenica sera con l'uscita all'esterno della squadra di punta, composta da Giulio Banti, Giordano Conducci, Giancarlo Fasini, Lello Pasquello, Sergio Trebbi e Alberto Carrara di Bologna, Piero Bahini e Giovanni Leoncavallo di Fuenaa, Massimo Di Majo e Gianni Ribaldone di Torino, che si trovano nella voragine da ben otto giorni.

Il primo uomo, recuperato con l'aiuto dei compagni in superficie alle 4.30 di domenica, confermava le notizie che l'ultima punta aveva superato tutti i precedenti limiti ed aveva toccato per la prima volta il fondo della voragine, dopo 49 anni di infruttuosi tentativi da parte di numerose altre spedizioni.

La massima profondità raggiunta, in base ai primi calcoli, risulta essere di oltre 850 metri; la quota esatta si potrà conoscere però solo quando i topografi avranno sviluppato il rilievo della grotta. È certo, comunque, che in seguito ai risultati di questa seconda spedizione nazionale, la Spluga della Preta risulta essere la più profonda voragine d'Italia, superando l'antro del Corchù. Il cui fondo, a quota 800, è stato raggiunto come si ricorderà dagli speleologi bolognesi nel 1960 che ne organizzarono la spedizione. Con questo la Preta viene ad occupare il secondo posto fra le voragini naturali della terra, essendo preceduta solo dal 125 metri del Gouffre Berger (Francia).

Le operazioni sono iniziate il 24 giugno in due giorni una prima squadra armata il poco iniziale, di 120 metri, con un gruppo ed i due punti successivi, fino alla profondità di 300 metri. Alle prime ore del 4 luglio accendevano nella voragine i primi fiammi di punta ed il materiale, raggiungendo in 35 ore la quota meno 300. Dopo veniva sistemato il campo base. Le notizie seguono le prime pagine.



Un gruppo di esploratori al campo base esterno.

ripartiva per il secondo attacco, seguito a breve distanza dai rilevatori. Raggiunta la quota meno 720 e armato il pozzo di 60 metri, tre uomini proseguivano con altro materiale. Sotto il pozzo, in una caverna fossile, veniva installato un campo avanzato, poi si proseguiva per un mezz'ora che terminava sopra un pozzo di 45 metri, a cui seguivano immediatamente numerosi salti meno profondi. Dopo oltre 24 ore due speleologi si trovarono già a quota meno 780, sull'orlo di una cascata scoprivano una grande caverna scoperta in parte nella dolomita, dice il torrente si gettava in uno stretto canale, terminando poco dopo in un impenetrabile silos.

I due speleologi, ormai convinti di aver trovato il fondo si concedevano una sosta consumando gli ultimi stocchi, poi iniziavano ad esplorare sistematicamente la caverna per scoprire eventuali prosecuzioni: infatti, dalle parti più alta di questa caverna un ampio correntone dalla roccia verde smeraldo, che proseguiva per circa 300 metri; gli speleologi furono costretti per seguirlo a superare diversi salti in roccia, volendo risparmiare le ultime scorte, che impiegava-

vano poi in un salto di 25 metri non superabile altrimenti. Questo pozzo dava adito a una caverna occupata da grandi accumuli di detriti; il suolo e le pareti erano rivestite da una patina di argilla ne-

trasta che fu sventolata e soffiata verso l'uscita. L'unico proseguimento era rappresentata ora da uno stretto condotto fra i massi del fondo, che proseguiva su un basso corridoio. I due speleologi lo percorsero interamente attraversando dopo una trentina di metri il condotto, sempre più angusto, a questo punto era completamente intasato dall'argilla. Non si poteva proseguire da nessuna parte. Questa volta gli uomini di punta furono certi di aver raggiunto il punto estremo della voragine, di aver toccato per la prima volta il fondo della terribile Spluga della Preta. Ma non c'era tempo per l'entusiasmo: erano senza viveri e non dovevano da truppe che cominciarono subito a risalire riluttanti e dimmerando l'ultimo tratto. Dopo 36 ore dalla partenza la squadra di punta si completò raggiungendo il campo interno. Ventiquattro ore di sosta poi risultarono definitivamente verso la superficie verso la luce del sole, 850 metri più in alto, dove si attendevano i compagni della squadra esterna composta da Giancarlo Zuffa (fratello di Luigi Zuffa colpito il 1.9 gennaio dello scorso anno sulla Rode di Vail, nel gruppo dolomitico del Catinaccio), Piero Grandi, Carla Carrara, Carla d'Arce, Valeria Rotari e Val-



Il « buco » di ingresso alla Spluga della Preta

SPLUGA della PRETA

1 V.



Rilievo topografico del 1963



Il secondo volume della Collana: Pionieri della Speleologia, dedicato a Luigi Fantini

Pino Dilamargo

È uscito nel luglio del 2021 il secondo volume della Collana "Pionieri della Speleologia in Emilia-Romagna", dal titolo *"Luigi Fantini - Vita e ricerche di un uomo straordinario"*; a firma di due speleologi del nostro Gruppo: Claudio Busi e Paolo Grimandi. Edito dalla Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna e finanziato dal GSB-USB, dalla FSRE e dal Parco Regionale dei Gessi Bolognesi, l'opera consta di 304 pagine in formato UNI A4 ed è stata presentata il 10 ottobre, in occasione del Convegno organizzato a San Lazzaro di Savena dal GSB-USB per il Centocinquantenario Anniversario della scoperta della Grotta del Farneto.

Diciamolo subito: essendo abbastanza inconsueto che la recensione di un libro sia scritta da uno dei suoi autori, me ne asterrò, limitandomi ad alcune brevi considerazioni in merito. La prima: in ambito speleologico nessuno ne ha fatto cenno, né su "Sottoterra", né su "Speleologia Emiliana", né sulle pagine di "Speleologia". Poco male: gli speleologi del GSB-USB sanno bene che il volume esiste e - se proprio non vogliono acquistarlo - possono dargli un'occhiata in Biblioteca. Quanto agli altri, è fatto acquisito che attualmente il prevalente, direi esclusivo, interesse dei pochi lettori che praticano la Speleologia sia indirizzato agli articoli che riguardano l'esplorazione o le attrezzature tecniche.

Il libro sulla vita e le opere di Luigi Fantini, per il quale avevamo previsto una discreta tiratura, contava invece su un'ampia diffusione locale, ove la figura del granduomo (come del resto quella di Francesco Orsoni, protagonista del primo volume), di cui portano il nome strade, scuole, musei di Bologna, di San Lazzaro di Savena, Monterenzio e Vergato, poteva ritenersi ben nota, almeno fino

a ieri, quando le sue pubblicazioni e note biografiche andavano esaurite in un lampo e magari ristampate più volte.

L'Ufficio Stampa del Comune di San Lazzaro che, in sede di organizzazione del Convegno, si era assunto il compito della diretta streaming dell'evento e della presentazione del volume su Fantini ai giornali, non ha avuto successo: nonostante il clima determinato dalla coda del Covid, solo otto cittadini si sono collegati alla trasmissione on line dell'evento; per quanto riguarda l'esternazione della notizia della nuova pubblicazione ai quotidiani, non è apparso un solo rigo in merito che abbia sottratto spazio alle criminose scorrerie dei cinghiali. Così quest'ultima, piuttosto curata ed esauriente biografia del fondatore del GSB, paletnologo, studioso dell'architettura subappenninica, ecc., viene cercata e trovata unicamente in un paio di librerie specializzate della Città.

Ora, al di là delle attese maturate da Claudio e dal Grima negli oltre due anni spesi nelle appassionate ricerche e nella composizione del volume, al di là di quel che il Gruppo avrebbe potuto fare di più e dei compiti assolti più o meno svogliatamente dagli altri, dobbiamo ammettere di aver sbagliato le nostre valutazioni e constatare quanto sia effimera l'attenzione che i nostri contemporanei rivolgono alla memoria e alla vita dei grandi del passato.

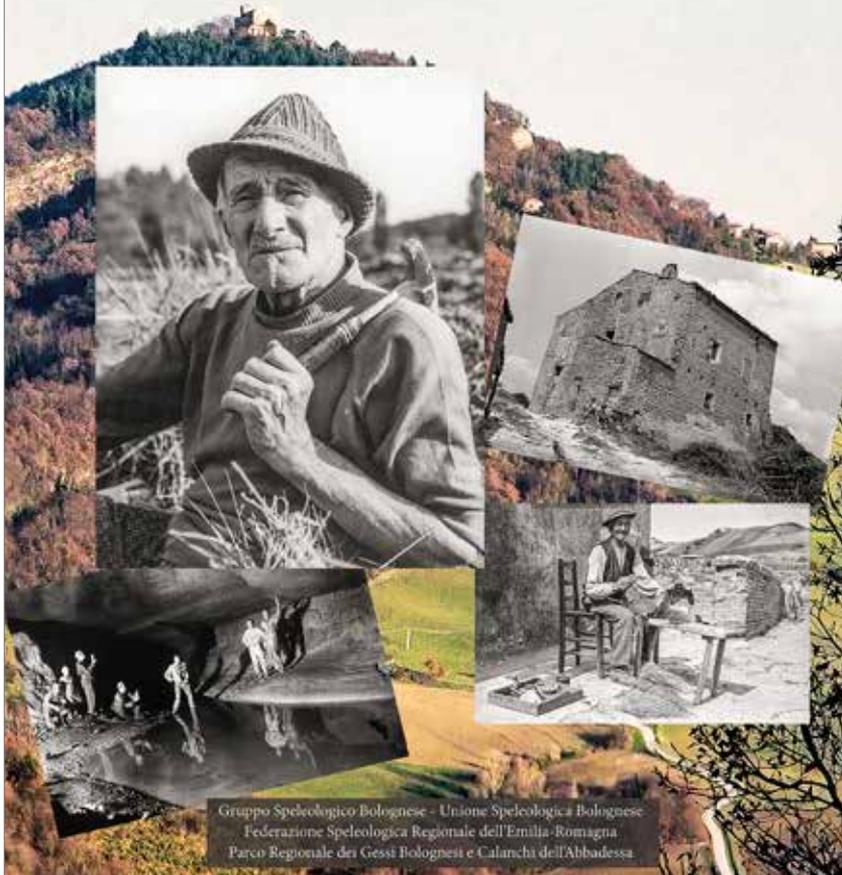
Le delusioni dell'uomo, diceva Fantini, si possono leggere nelle rughe profonde che solcano il viso degli anziani. Poi, sollevando l'indice, soleva citare Apollinaire: *"... spesso mi volterò all'indietro - I ricordi son corni da caccia - Il cui suono muore nel vento."*



Claudio Busi - Paolo Grimandi

LUIGI FANTINI

Vita e ricerche di un
uomo straordinario



Copertina della monografia su Luigi Fantini



A Patrizio Piccinini "Piccia"

Aurelio Pavanello

A 74 anni il Covid si è portato via un carissimo amico. Conoscevo Piccia dagli anni '70, aveva iniziato a fare speleologia nell'USB, ed assieme abbiamo esplorato tante grotte dei Gessi Bolognesi. Negli anni '80 siamo andati in diverse cavità delle Apuane oltre che in grotte nelle Marche, Umbria, e Carso Triestino, sperimentando le tecniche su sole corde. Abbiamo anche trascorso varie ferie estive in Valle d'Aosta con bellissime escursioni sul Gran Paradiso ed in Val di Rhemes senza dimenticare del Trou des Romains, poi grandi pranzi nella casa che affittavo a Sarre.

Andammo sul Monte Nerone per esplorare la grotta delle Tassare: piantate le tende abbiamo dormito, ma al mattino presto ci hanno svegliato diverse persone del luogo, pensavano che cercassimo funghi... mostrata l'attrezzatura speleo non hanno più avuto problemi.

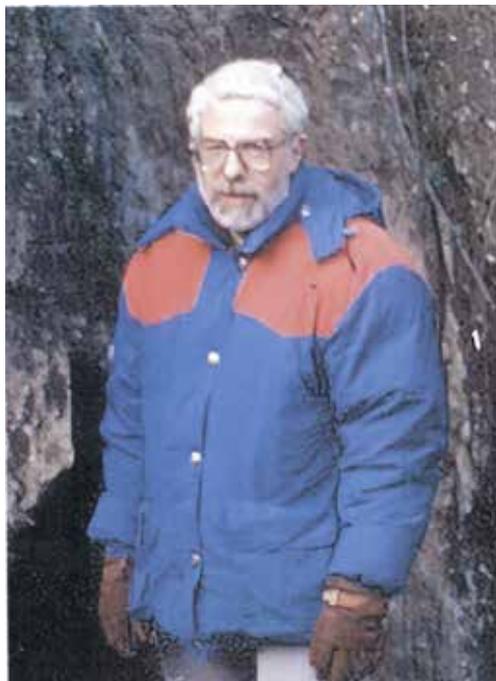
Durante una vacanza in Umbria, eravamo in diversi, abbiamo affittato una casa, belle visite a tombe etrusche e zone circostanti. Per il cenone del 31 dicembre Patrizio ci disse che avrebbe preparato lui, ma dovevamo toglierci dalle... e lasciarlo lavorare in pace. Andammo in giro ed in un paese trovammo un'enoteca che trattava il Brunello di Montalcino, acquistammo così due bottiglie di annate che gli mancavano. A mezzanotte tanti auguri e gli regalammo il vino, si commosse del nostro apprezzamento.

Durante una risalita nella Grotta Secca a Bologna (a quei tempi la roccia era veramente asciutta e si arrampicava in libera) eravamo in tre: io, Piccia e Raf. Risalite le diaciasi si arriva alla fessura della lama, passaggio molto stretto e difficoltoso. Prima sono passato io e ho detto a Piccia, di costituzione corpulenta, di tenersi sulla lama e stare attento a non scivolare ed incastrarsi. Giunto a metà Patrizio ha messo male un braccio che si è incastrato sotto il suo corpo e lo ha bloccato. Sono uscito e rientrato nella fessura per riuscire a togliergli il casco e la lampada acetilene; mentre Raf gli reggeva i piedi, sono riuscito a liberargli il braccio e molto lentamente ci siamo mossi uscendo dalla fessura

dopo quasi due ore di fatica.

Patrizio, sigaretta sempre accesa, dotato di notevole cultura, leggeva un'incredibile quantità di libri. Aveva un carattere "anarcoide" come molti di noi, ed era normale per lui, finita la riunione serale, tirare fuori la chitarra ed intonare cori assieme al Biscio ed altri. Ovviamente non mancava il buon vino, tanto che aveva fondato la "Sezione Enologica" dell'USB e di cui si era, divertendosi un mondo, autonominato "Direttore".

Da fine anni '90 si era allontanato e raramente ci siamo rivisti, se non in occasione di pranzi preparati da lui, che era un ottimo cuoco ed un vero epicureo. Nel nostro ambiente la cosa fondamentale è il rapporto di amicizia che si stabilisce, e questa componente durerà per sempre nei nostri sentimenti... non ti dimenticheremo e canteremo ancora le tue canzoni, addio vecchio Piccia.





Scendendo un nuovo pozzo nell'Abisso B52
(foto di Giulia Zaffagnini)

ATTIVITA' DI CAMPAGNA 2022

01.07: CASSERO DI PORTA LAME. Sede GSB-USB APS – BO. Part.: 40 Soci; 150 persone (tra visite guidate e concerto). *Iniziativa pubblica 90° GSB. Apertura straordinaria Museo di Speleologia e concerto dei Batsalsa Experience.*

02.07: INGHIOTTITOIO DELLE SELCI/GROTTA DEL MACETE. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, M. Fabbri (Minghino). *Estratti alcuni bidoni di ciottoli e rimosso il grande blocco di concrezione adagiatisi in mezzo al passaggio sotto il secondo pozzetto. Limate asperità nelle volte in prossimità del fronte di scavo. Allargato il fronte di scavo. Circolazione di aria.*

03.07: BUCO DEL PASSERO. Valle cieca di Ronzana - Farneto - San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, M. Fabbri (Minghino), A. Mezzetti, L. Pisani, G. Zaffagnini. *Rifatto il rilievo della parte storica del Buco del Passero fino all'ormai ex sifone di Ronzana, dove nel mentre si è approfondito lo scavo per rendere il passaggio più agevole. Immersi nella motriglia creatasi a furia di scavare, una parte della sezione del laminatoio si presenta più ampia, iriconoscibile se pensiamo a come era tre anni fa.*

05.07: POZZO SULLA STRADA CORALUPO. Gaibola. San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, N. Preti. *Effettuato posizionamento e rilievo topografico: 9 m quasi tutti verticali. Accompagnati da Hera che con una gru ha sollevato il pesante portello di protezione, ci siamo calati allo scopo di fare il rilievo e verificare la prima parte del pozzo al fine di un ipotetico lavoro di chiusura.*

05.07: ABISSO HERA. Monte Donato – Zona Gessaroli - BO. Part.: M. Dondi, A. Sangiorgi. *Sopralluogo notturno in via dell'Angelo Custode per controllare un nuovo buco apertosi a causa di perdite d'acqua sotterranee. Presenti gli operai di Hera.*

09.07: ABISSO B52. Monte Pelato - Alpi Apuane – Fosso delle Gobbie - Seravezza – LU. Part.: M. Castrovilli, S. Marzucco, E. Rimpelli. *Completato il riarmo del B52 e rivisto il cunicolo finale. Armata la "risalitina" sul fondo e dopo aver superato uno stretto passaggio vediamo che continua!*

09.07: BUCO DEL PASSERO. Valle cieca di Ronzana - Farneto - San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, S. Guatelli, L. Pisani, G. Zaffagnini. *Terzo appuntamento al Buco del Passero nel 2022 nel quale seguiamo l'allargamento di un altro pezzo del vecchio Sifone di Ronzana e discendiamo il Pozzo del Satanasso. Nell'explorare i nuovi ambienti sottostanti ci ritroviamo in una parte sconosciuta del Torrente Acheronte con alcuni passaggi che anche se praticamente in secca, risultano tuttavia impraticabili.*

10.07: ACQUEDOTTO ROMANO. Oasi di San Gherardo - Rio Conco – Sasso Marconi – BO. Part.: D. Demaria, A. Pin. *Accompagnamento di 12 persone in visita all'Acquedotto Romano.*

10.07: ARNI. Alpi Apuane – Stazzema – LU. Part.: M. Castrovilli, S. Marzucco, E. Rimpelli. *Fatta legna per l'inverno.*

10/13.07: ALFEDENA E BARREA. Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise – AQ. Part.: L. Caprara, M. Dondi, D. Manfredini, L. Pisani, N. Preti. *Spedizione concentrata nell'area della Valle del Rio Torto e Monte Serrone, tra i territori di Alfedena e Barrea, nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise. E' stata ritrovata, riesplorata e ampliata una piccola grotta freatica fossile (Grotta della Guadarola). Trovato un ingresso di una grotta con forte corrente d'aria poco al di sopra della Grotta dello Schievo che è stato disostruito nell'arco di due giornate. La grotta è estremamente interessante e al momento siamo fermi di fronte ad un passaggio allagato semi-sifonante oltre il quale si vede un'ampia prosecuzione. Torneremo meglio attrezzati per superarlo*

16.07: INGHIOTTITOIO DELLE SELCI/GROTTA DEL MACETE. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Ballotti, M. Dondi, M. Fabbri (Minghino), F. Sula. *Raccolti tutti i ciottoli su tutto il tracciato della grotta, affiorati in*



superficie dopo le poche piogge di questo inverno. Proseguita attività sul fronte.

16.07: ABISSO B52. Monte Pelato - Alpi Apuane – Fosso delle Gobbie - Seravezza – LU. Part.: M. Castrovilli, F. Cendron, S. Marzucco. *Proseguita opera di disostruzione nel passaggio stretto oltre la "risalitura" dove riusciamo a passare. Trovati ambienti grandi con esplorazioni da programmare.*

17.07: SISTEMA ACQUAFREDDA/SPIPOLA/PRETE SANTO. Croara - San Lazzaro di Savena - BO. Part.: C. Achilli, M. Dondi, F. Sula, M. Ballotti, D. Manfredini. *Traversata dal P.P.P. al Buco dei Buoi.*

17.07: MINIERA MOLARICE. Schilpario Val di Scalve – BG. Part.: G. Belvederi, M. L. Garberi. *Uscita fotografica nella Miniera Molarice per fotografare alcuni "segni dell'uomo" presenti sulle pareti delle gallerie in previsione della conferenza del 20 di luglio.*

20.07: PIAZZA DELL'ORSO. Schilpario Val di Scalve – BG. Part.: G. Belvederi, M. L. Garberi. *Conferenza serale nella Piazza dell'Orso a Schilpario, intitolata "Le memorie del buio" tra le iniziative dell'estate 2022. Piazza gremita, gente interessata.*

24.07: BUCO DEL PASSERO. Valle cieca di Ronzana - Farneto - San Lazzaro di Savena - BO. Part.: F. Cendron, M. Dondi, S. Guatelli, D. Manfredini, G. Zaffagnini. *Ennesimo appuntamento al Passero per tornare all'Abominio, per cercare di togliere dal rilievo qualche punto interrogativo e guardare con calma le parti alte. In uscita, ci attrezziamo per dare un ulteriore allargata ad un nuovo tratto del Sifone di Ronzana.*

24.07: MINIERA SOPRACROCE 1. Schilpario Val di Scalve – BG. Part.: G. Belvederi, M. Fabbri (Mingo), M. L. Garberi. *Sopralluogo e rilievo della porzione iniziale della Miniera Sopracroce 1, normalmente chiusa in proprietà privata. Purtroppo la frana è invalicabile.*

26.07: ACQUAFREDDA. Sistema Acquafredda, Spipola, Prete Santo - Croara – San Lazzaro di Savena – BO. Part.: M. Dondi, G. Zaffagnini. *Entrati dal Buco dei Buoi, attraverso Magico Vento raggiungiamo la Sala Floriana e da lì, senza mute, percorriamo alcuni metri con l'acqua gelida sotto il mento, sul Torrente Acquafredda, per raggiungere la Saletta del Cinturone. Da lì, seguendo il letto del torrente in secca, seguiamo verso monte fino alla crepa in cui l'acqua viene intercettata, che prosegue intransitabile dopo pochi metri.*

30.07: ABISSO B52. Monte Pelato - Alpi Apuane – Fosso delle Gobbie - Seravezza – LU. Part.: L. Caprara, M. Castrovilli, R. Cortelli, S. Marzucco, L. Santoro. *La strettoia "Mosepassa" è stata allargata e armata in modo più "comodo". Viene effettuata la breve risalita per i nuovi ambienti e pulite le partenze dei pozzi dai sassi instabili. Armato e disceso il ramo principale "Moseattacca" fintanto che il materiale a disposizione non finisce. Prosegue ancora.*

30.07: INGHIOTTITOIO DELLE SELCI/GROTTA DEL MACETE. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi. *Riaperta la caramella ancora in fase di riempimento e trasferimento al suo interno di tutti i ciottoli recuperati nell'ultima uscita.*

31.07: GROTTA MONTAUTI A620. Pietracamela – TE. Part.: G. Bellone con D. Nibid (Aquilotti del Gran Sasso). *Sopralluogo ingresso della Grotta Montauti dopo le frane del 2020 allo scopo di fotografare le due stanze concrezionate all'interno e verificare possibili prosezioni.*

31.07: BUCO DEL PASSERO. Valle cieca di Ronzana - Farneto - San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, M. Fabbri, A. Sangiorgi, G. Zaffagnini. *Ricontrollati diversi possibili passaggi nella zona del Satanasso e alla Sala dell'Everest; nulla di promettente viene scoperto e quindi terminiamo la giornata esplorativa allargando una nuova parte del vecchio Sifone di Ronzana. Mancano solo due metri per finire la bonifica.*

05.08: INGHIOTTITOIO DELLE SELCI/GROTTA DEL MACETE. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Ballotti e M. Dondi. *Uscita pomeridiana abbastanza impegnativa. Proseguita l'attività sul fronte di scavo dove riusciamo ad allargare abbastanza bene l'ultimo piccolo ambiente.*

07.08: ACQUAFREDDA. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, G. Longhi e T. Marangoni. *Entrati dall'inghiottitoio principale percorriamo tutto il letto del torrente sostituendo alcune corde di cortesia e bonificando alcuni passaggi, fino alla Sala dei Tre, dove seguiamo alla ricerca della Saletta Spipola che non troviamo.*



06.08: ABISSO B52. Monte Pelato - Alpi Apuane – Fosso delle Gobbie - Seravezza – LU. Part.: D. Benedini, M. Castrovilli, J. Demidoveca, L. Grandi, M. Meli, L. Pisani, E. Rimpelli con D. Quadrella (GSAA). *Continuata esplorazione della grotta. Scesi altri profondi pozzi alla fine dei quali viene raggiunto un meandrino micranioso al termine del quale la grotta torna ampia e continua con un ulteriore pozzo di 25 m e un altro di 30 su cui ci si è fermati. Saremo a circa -300. Tantissima aria gelida e ottimismo.*

06/23.08; 1/3.09: RIBASSO GAFFIONE. Schilpario Val di Scalve – BG. Part.: G. Belvederi (02/03.09), M. L. Garberi. *Accompagnamento in veste di guida dei visitatori della Miniera Gaffione per conto della società SKI-Mi-ne.*

09.08: BUCO DEI BUOI. Sistema Acquafredda, Spipola, Prete Santo - Croara – San Lazzaro di Savena – BO. Part.: M. Dondi e G. Rodolfi. *Giro perlostrativo nel ramo che porta nella zona attiva della grotta, dopo tanti anni dall'ultima visita effettuata. Nella parte finale il cunicolo che un tempo era in parte transitabile si presenta completamente allagato e sifonante. Non troviamo nulla di interessante a parte quello conosciuto.*

11.08: AREA CARSICA DI GAIBOLA. BO. Part.: M. Castrovilli, F. Grazioli, N. Preti. *Sopralluogo per la preparazione delle riprese e per il monitoraggio dei pipistrelli.*

11.08: GROTTA DELLA BUCA DI RONZANA. Ronzana – Farneto - San Lazzaro di Savena - BO. Part.: L. Pisani, G. Presutto, N. Preti. *Rifatto il rilievo della grottina ritrovata nel 2022 ed esplorata dai modenesi nel 1960. Valutazione geologica.*

13.08: BUCO DI BERTO. Farneto – San Lazzaro di Savena – BO. Part.: M. Dondi, D. Manfredini, T. Marangoni. *Proseguito lo scavo in punta con avanzamento di un paio di metri. Raggiungiamo la parete di gesso che si intravedeva e arriviamo davanti ad una piccola apertura irregolare dalla quale transita tutta l'aria che si sente nel cunicolo. Per proseguire e guardare bene in fondo occorre una squadra più numerosa per estrarre il detrito all'esterno.*

13.08: ABISSO B52. Monte Pelato - Alpi Apuane – Fosso delle Gobbie - Seravezza – LU. Part.: M. Castrovilli, G. Longhi, N. Preti. *Migliorata la progressione della grotta e poste in sicurezza le nuove calate.*

15.08: ABISSO JENGA (grotta a NE del baito di Casara Valmenon). Valle Valmenon – M. Baldo - Caprino Veronese – VR. Part.: D. Benedini, S. Guatelli. *Aria quasi nulla all'ingresso della grotta ma presente nelle zone basse. Fatto qualche scavo e armato un traverso alla sommità dell'ultimo pozzo che ha portato in un nuovo ambiente dove anche se si sente aria la progressione risulta problematica. Visti un paio di vuoti interessanti raggiungibili con disostruzione.*

15.08: INGHIOTTITOIO DELLE SELCI/GROTTA DEL MACETE. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: C. Achilli con Menta, M. Ballotti, P. Calamini, con Laura, L. Caprara, R. Cortelli, P. Cortelli, E. Dalladea, G. Dondi, M. Dondi, Mas. Fabbri, L. Grandi, D. Gremes, P. Grimandi e Giuliana, D. Manfredini, T. Marangoni, G. Rodolfi con Lucia e Bella, A. Sangiorgi, F. Sula, G. Tugnoli. *Visita di A. Pavanello. Settima edizione dell'evento "Ferragosto al Macete", festeggiato nel migliore dei modi estraendo ben 40 bidoni. Riscontrato un danno ad una delle "caramelle" a protezione dell'ingresso.*

16.08: INGHIOTTITOIO DELLE SELCI/GROTTA DEL MACETE. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, P. Grimandi, D. Manfredini. *Sopralluogo pomeridiano per verificare con calma lo stato del danno riscontrato il giorno precedente al fondo della "caramella" più vecchia. Prese alcune misure degli spazi e fatte foto.*

17.08: INGHIOTTITOIO ACQUAFREDDA. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, T. Marangoni. *Entriamo dall'Inghioittitoio con l'intento di sostituire le vecchie corde in un paio di passaggi esposti. Percorso il letto del torrente per alcuni metri e ritorno in superficie uscendo dal PPP.*

17.08: MINIERA GAFFIONA. Schilpario Val di Scalve – BG. Part.: G. Belvederi, M. L. Garberi. *Demolizione muro di ripiena accumulato in una galleria antica presente su mappe ottocentesche. Svuotati circa 3-4 m di galleria, il riempimento persiste, occorre tornare.*

17.08: BUCO DELLA TOCCA. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, T. Marangoni. *Pomeriggio passato nell'ingresso storico della grotta per allargare il passaggio iniziale che porta alla prima sala sull'attivo. Fatti un paio di metri.*



19.08: INGIOTTITOIO CAVA A FILO. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi e G. Longhi. *Primo intervento di pulizia dell'Inghiottitoio della Cava a Filo, in previsione delle operazioni di scavo che verranno effettuate da studiosi specializzati nel mese di settembre.*

19/21.08: RIBASSO GAFFIONA E MINIERA SPIAZZO. Fondi di Schilpario – BG. Part.: G. Belvederi, M. Fabbrì (Mingo). *Cablaggio ed installazione dei primi 3 telefoni di emergenza lungo il percorso turistico del ribasso Gaffione.*

20.08: INGIOTTITOIO DELLE SELCI/GROTTA DEL MACETE. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, P. Grimandi, G. Longhi, D. Manfredini, T. Marangoni, G. Rodolfi. *Iniziati i lavori per la messa in sicurezza dell'ingresso dell'inghiottitoio.*

21.08: INGIOTTITOIO DELLE SELCI/GROTTA DEL MACETE. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: G. Dondi, M. Dondi, P. Grimandi, D. Manfredini. *Iniziati i lavori per mettere alla luce la seconda struttura di sostegno di fianco al tubo d'ingresso. Siamo a buon punto.*

23.08: INGIOTTITOIO CAVA A FILO. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: C. Busi, M. Dondi, M. Fabbrì, P. Grimandi, G. Longhi, T. Marangoni, G. Rodolfi. *Secondo appuntamento per pulire il vecchio Inghiottitoio della Cava a Filo dove riusciamo a mettere alla luce buona parte del gesso.*

24.08: GROTTA DELL'ARNALE. M. Campese – Maranola di Formia - LT. Part.: G. Presutto, N. Preti. *Cercando altro ci siamo imbattuti in questa cavità non catastata. Effettuato il rilievo. Possibile breve prosecuzione facendo una risalita non effettuata per mancanza di idoneo materiale.*

26.08: PARCO DEI GESSI. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, G. Longhi, T. Marangoni con N. Agostini, D. Bianco (Parco dei Gessi bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa e Vena Gessi Romagnoli); L. Cangini; M. Ercolani (Presidente FSRER), M. Lo Conte, S. Lugli; M. Generali; M. Pizzolo (Regione); G. Nenzioni (direttore onorario del Museo Donini). *Giro turistico in Croara per preparare la futura visita degli ispettori UNESCO programmata per settembre. Nel pomeriggio visita al Museo della Preistoria L. Donini.*

27.08: INGIOTTITOIO DELLE SELCI/GROTTA DEL MACETE. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: G. Dondi, M. Dondi, S. Orsini, A. Sangiorgi. *Proseguito lo svuotamento della struttura danneggiata. Arriviamo quasi alla fine delle maglie in metallo, ma ci fermiamo per un temporale in arrivo.*

27.08: MINIERA MOLARICE. Schilpario Val di Scalve – BG. Part.: G. Belvederi, M. L. Garberi. *Rilievo del vuoto nuovo trovato l'8 maggio scorso, restituito in 3D, ci ha aperto alcuni possibili spiragli in posizioni singolari, da indagare.*

28.08: INGIOTTITOIO DELLE SELCI/GROTTA DEL MACETE. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, R. Simonetti. *Terminato lo svuotamento della struttura in metallo fino in fondo. Allargato il perimetro del buco. Ora bisogna passare alla fase 2.*

28.08: SISTEMA ACQUAFREDDA/SPIPOLA/PRETE SANTO. Croara - San Lazzaro di Savena - BO. Part.: L. Caprara, L. Grandi, M. Papa, Z. Rondelli, G. Tugnoli. *Traversata dal P.P.P. al Buco dei Buoi.*

29.08: BARNAROLO. BO. Part.: L. Caprara, R. Cortelli, M. Dondi, L. Grandi, M. Papa, G. Tugnoli. *Perlustrato sottobosco in corrispondenza di postazione americana (ora dismessa). I buchi segnalati non sono di particolare interesse, sottoroccia e cavità limitate che non vale la pena scavare, essendo in zona poco promettente (questo quanto sentenziato dai geologi presenti).*

30.08: INGIOTTITOIO CAVA A FILO. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, G. Longhi. *Terzo intervento di pulizia dell'Inghiottitoio della Cava a Filo. Siamo quasi pronti.*

01.09: GROTTA DELLA SPIPOLA E GROTTA DEL FARNETO. San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, G. Longhi, L. Pisani con D. Bianco (Parco dei Gessi bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa), M. Ercolani (Presidente FSRER), M. Lo Conte, S. Lugli e tre dipendenti del Parco Vena del Gesso Romagnola. *Effettuato giro perlustrativo e di pulizia della Grotta della Spipola fino al Salone Giordani e diramazione Greggio (bellissima) e, a seguito, nel percorso turistico della Grotta del Farneto.*



03.09: ABISSO B52. Monte Pelato - Alpi Apuane – Fosso delle Gobbie - Seravezza – LU. Part.: Sq. 1: L. Caprara, M. Castrovilli, L. Pisani, E. Rimpelli con D. Quadrella e Giuseppe (GSAA); Sq. 2: F. Cendron, G. Zaffagnini con F. Fusconi (Bologna Speleologica ODV già CVSC). *Operato su molteplici fronti: il Meandro del Cane Rabbioso è stato allargato; è stata fatta una risalita nell'arrivo sopra alla partenza del meandro che porta in un cunicolo troppo stretto per essere percorribile; la squadra 2 procede in parallelo facendo il rilievo del Meandro, che verrà poi proseguito dalla squadra 1 oltre alla base del Pozzo Golden Shower, da cui è proseguita l'esplorazione di nuovi ambienti. Sceso un ulteriore pozzo di circa 15 m che porta nuovamente nella prosecuzione del meandro. Siamo a -300 e la grotta ha ora 730 m di sviluppo.*

03.09: BUCO A NORD DELLA MADONNA DEL BOSCO, BUCO DELL'OSSOBUCO. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, M. Fabbri (Minghino), G. Longhi, T. Marangoni, C. Poesio, A. Sangiorgi. *Si concludono gli scavi e viene aperta la giunzione del Buco a Nord della Madonna del Bosco con il Buco dell'Osso Buco. Due squadre procedono lo scavo ai due estremi del cunicolo e al termine della giornata arriva la sospirata giunzione! Bisognerà tornare un'altra volta per rifinire il lavoro ed allargare in cunicolo nell'ultimo pezzo scavato.*

03.09: ABISSO B52. Monte Pelato - Alpi Apuane – Fosso delle Gobbie - Seravezza – LU. Part.: C. Achilli, L. Santoro con V. Morigoni (GSM). *Giro fino al fondo storico della B52 e visita ai nuovi ambienti dell'Abisso Badini.*

04.09: BUCO DELLA TOCCA. Croara – San Lazzaro di Savena – BO. Part.: M. Dondi, M. Fabbri (Minghino), P. Grimandi, R. Simonetti. *Proseguito l'allargamento dell'ingresso storico della grotta. Mancano pochi metri per percorrerlo tutto comodamente.*

05.09: INGHIOTTITOIO CAVA A FILO. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, C. Franchi, P. Grimandi, G. Longhi. *Quarto e ultimo intervento di pulizia dell'Inghiottitoio della Cava a Filo che viene tirata a lucido per le nuove ricerche di scavo che verranno effettuate nel prossimo mese.*

06.09: INGHIOTTITOIO DELLE SELCI/GROTTA DEL MACETE. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, M. Fabbri (Minghino), P. Grimandi, D. Manfredini. *Portati presso l'inghiottitoio due spezzoni di corrugato simili a quello esistente e prese misure per la loro sistemazione.*

08.09: BUCO DELLA TOCCA. Croara – San Lazzaro di Savena – BO. Part.: M. Dondi, S. Guatelli. *Completato il rilievo della grotta comprese tutte le parti recentemente scoperte. Lo sviluppo passa dai vecchi 140 m agli attuali 250. Proseguita la pulizia nella parte finale dell'ingresso storico da tutta la terra rotolata verso il basso. Compiuta la prima traversata dal Pozzo del Segugio all'ingresso storico della grotta.*

08.09: MUSEO DI SPELEOLOGIA. Cassero di Porta Lama – Sede GSB-USB APS – BO. Part.: M. L. Garberi, R. Simonetti. *Accompagnamento di due giovani visitatori nel museo, che si sono dimostrati interessati e incuriositi dalla nostra realtà.*

09.09: INGHIOTTITOIO CAVA A FILO. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: C. Busi con G. Nenzioni (direttore onorario del Museo Donini) e specialisti di Paleontologia e Geologia. *Proseguiti i lavori di scavo nell'inghiottitoio fossile della Cava a Filo. Rilevate le successioni stratigrafiche presenti nelle argille di riempimento, sia per la collocazione cronologica dei depositi, sia a facilitazione degli imminenti prelievi di campioni per le analisi polliniche. Inoltre è stato portato alla luce e prontamente recuperato un nuovo e notevole cranio di bisonte completo di corna.*

10.09: INGHIOTTITOIO DELLE SELCI/GROTTA DEL MACETE. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, M. Fabbri (Minghino), P. Grimandi, D. Manfredini, G. Rodolfi, A. Sangiorgi, G. Zaffagnini. *Proseguita attività per la nuova protezione dell'Inghiottitoio delle Selci: inseriti due corrugati da 80 cm adiacenti all'ingresso della grotta.*

10.09: MEDIATECA DI SAN LAZZARO DI SAVENA. San Lazzaro di Savena - BO. Part.: C. Busi, F. e E. Cendron, M. Dondi, D. Manfredini, F. Orsoni, L. Passerini, A. Pavanello, L. Pisani. *Partecipazione alla iniziativa "Prehistorica", con interventi di David Bianco, Claudio Busi, Luca Pisani e Massimo Dondi, Gabriele Nenzioni.*

11.09: LINEA VERDE. Trasmissione televisiva. Rai 1 Part.: S. Orsini. *Servizio sulle zone della Puglia con interviste a speleo sub trasmesso da Rai 1.*

12.09: MUSEO DI SPELEOLOGIA. Cassero di Porta Lama – Sede GSB-USB APS – BO. Part.: M. Dondi. Ac-



compagnamento di due giovani visitatori nel museo, che si sono dimostrati interessati e incuriositi dalla nostra realtà.

12.09: INGHIOTTITOIO CAVA A FILO. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi e P. Grimandi. *Messe alla luce le erosioni nella parte iniziale dopo la staccionata d'ingresso.*

13.09: INGHIOTTITOIO CAVA A FILO. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: C. Busi, M. Dondi, P. Grimandi, G. Longhi, G. Rodolfi. *Trovata una concrezione molto vecchia alla base del primo saltino dopo l'ingresso. Finito di demolire il grande sasso a monte.*

14.09: GROTTA DELLA SPIPOLA. Croara – San Lazzaro di Savena – BO. Part.: G. Longhi, A. Pavanello. *Manutenzione ingresso (lubrificati e puliti i 2 lucchetti). Percorsa la grotta sino al cunicolo che porta al Salone Giordani: grotta molto asciutta, bellissima la colata della Dolina Interna.*

14.09: INGHIOTTITOIO CAVA A FILO. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, P. Grimandi, G. Longhi, con D. Bianco (Ente Parchi Biodiversità Emilia Orientale) e G. Nenzioni (direttore onorario del Museo Donini). *Svuotata la cavernetta a destra con nuovi ritrovamenti.*

15.09: INGHIOTTITOIO CAVA A FILO. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, P. Grimandi, G. Longhi, G. Rodolfi. *Continua lo scavo giunto alla fine della seconda settimana delle quattro programmate. Fatte foto dall'alto con il drone di Giuliano. Ritrovamenti importanti continuano a movimentare le giornate.*

16/25.09: MASSICCIO DEL LEBRSNI, GACKO, NEVESINJE. Bosnia-Erzegovina Part.: M. Ballotti, F. Bedosti, D. Benedini, F. Bettili, P. Calamini, L. Caprara, R. Cortelli, D. Manfredini, M. Papa, L. Pisani, N. Preti, Z. Rondelli, G. Zaffagnini. *Dopo ben tre anni dall'ultima spedizione, torniamo in Bosnia con obiettivi rinnovati e una nuova zona che presenta numerose potenzialità interessanti scovate su mappe, foto aeree e conoscenze pregresse. Durante i dieci giorni di spedizione batteremo quasi un centinaio di buche/segnalazioni/grotte individuate indirettamente prima della spedizione. Tra queste, 26 risulteranno grotte percorribili, che sono state esplorate e rilevate.*

17.09: BUCO DELLA TOCCA. Croara – San Lazzaro di Savena – BO. Part.: M. Dondi, M. Fabbri (Minghino). *Terminato lo svuotamento del meandro iniziale dell'ingresso storico della grotta. Proseguito lo scavo nell'interstrato della Sala Florida che non dà soddisfazioni.*

18.09: INGHIOTTITOIO DELLE SELCI/GROTTA DEL MACETE. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, M. Fabbri (Minghino), P. Grimandi. *Proseguita l'attività per rimettere in sicurezza l'ingresso della Grotta del Macete.*

18.09: ACQUEDOTTO ROMANO. Oasi di San Gherardo - Rio Conco – Sasso Marconi – BO. Part.: D. Demaria, G. Longhi, A. Pin. *Accompagnamento di una ventina di persone in visita all'acquedotto romano in occasione della festa dell'Oasi.*

19.09: GROTTA DEL FARNETO. Farneto – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: D. Gremes, A. Pavanello. *Accompagnamento di 1 gruppo di 5 persone sino alla Sala del Trono.*

19.09: INGHIOTTITOIO CAVA A FILO. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: G. Longhi. *L'attività di scavo continua. Problemi iniziali con la forte pioggia caduta sabato che ha creato vasche piene d'acqua.*

20.09: INGHIOTTITOIO CAVA A FILO. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, P. Grimandi, G. Longhi: *Proseguiti gli scavi e l'ampliamento della base dell'inghiottitoio. Nuovi importanti ritrovamenti. Spostate le palizzate che delimitano l'ingresso.*

20.09: GROTTA PROTETTE. Croara - San Lazzaro di Savena - BO. Part.: A. Pavanello. *Fatta manutenzione alla Grotta delle Pisoliti, Grotta della Spipola e Buco del Belvedere.*

22.09: INGHIOTTITOIO CAVA A FILO. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: G. Longhi con G. Nenzioni (direttore onorario del Museo Donini). *Proseguita attività nel perimetro dello scavo.*

23.09: SALA DEL MANISCALCO. Stati generali del Parco dello zolfo – Urbino - PU. Part.: G. Belvederi, M.



L. Garberi. *Esposizione della mostra "Solfo e carbone" su richiesta del direttore del Parco dello zolfo Francesco Buoncompagni. Apprezzamento e complimenti dai partecipanti.*

23.09: GROTTA DELLA MIMOSA. Croara - San Lazzaro di Savena - BO. Part.: U. Calderara, M. Dondi con M. Pancaldi. *Riaperto l'ingresso della grotta ed entrati all'interno dopo tanti anni. Il cunicolo d'accesso alla Saletta del Cuore di Pietra è occluso dal sedimento.*

24.09: ABISSO B52. Monte Pelato - Alpi Apuane - Fosso delle Gobbie - Seravezza - LU. Part.: M. Castrovilli, L. Santoro con Emiliano, Elisa, Emanuele (GSPT-CAI di Pistoia). *Iniziato ad armare la parete per raggiungere la finestra sul secondo pozzo dei rami nuovi e disostruiti i passaggi "Mo sè passa" che danno ai nuovi rami.*

27.09: INGHIOTTITOIO CAVA A FILO. Croara - San Lazzaro di Savena - BO. Part.: C. Busi, M. Dondi, P. Grimandi, G. Longhi con G. Nenzioni (direttore onorario del Museo Donini). *Continuano ad emergere importanti reperti su tutta l'area. Ampliata l'area di affioramento del gesso.*

28.09: GROTTA PROTETTE. Croara - San Lazzaro di Savena - BO. Part.: G. Longhi, A. Pavanello. *Manutenzione all'ingresso del Buco delle Candele II.*

28.09: INGHIOTTITOIO CAVA A FILO. Croara - San Lazzaro di Savena - BO. Part.: G. Longhi. *Continuato lo scavo e proseguita la pulizia dell'ingresso al paleo inghiottitoio.*

29.09: INGHIOTTITOIO CAVA A FILO. Croara - San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, G. Longhi. *Ampliata maggiormente l'area del paleo inghiottitoio, con altro spostamento delle palizzate che delimitano l'ingresso. Nuovi reperti di notevoli dimensioni vengono riportati alla luce.*

30.09: INGHIOTTITOIO CAVA A FILO. Croara - San Lazzaro di Savena - BO. Part.: C. Busi, G. Longhi con G. Nenzioni (direttore onorario del Museo Donini). *Ultimo giorno di ricerche nell'inghiottitoio. Vengono trovati nuovi resti.*

30.09: MUSEO DI SPELEOLOGIA. Cassero di Porta Lame - Sede GSB-USB APS - BO. Part.: G. Presutto, N. Preti con n. 3 visitatori. *Visita guidata al MuS.*

01.10: MINIERA GAFFIONA. Schilpario Val di Scalve - BG. Part.: G. Belvederi, M. L. Garberi con N. Grassi (Sky Mine). *Scavati altri 2 m di galleria, il riempimento persiste, occorre tornare. Ricognizione nella Gaffiona antica alla ricerca di segni dell'uomo.*

01.10: GROTTA DELLA MIMOSA. Croara - San Lazzaro di Savena - BO. Part.: U. Calderara con M. Pancaldi. *Piantate edere per futura crescita a copertura barriera contenimento inghiottitoio. Allargata volta ingresso.*

01.10: COMPLESSO BUCO A NORD DELLA MADONNA DEL BOSCO, BUCO DELL'OSSO BUCO. Croara - San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, M. Fabbri, C. Poesio. *Torniamo per concludere l'allargamento del cunicolo che ora unisce le due grotte con misure più comode, sistemare il sifone in entrata dal Bosco e disarmare le scalette nell'Ossobuco. La grotta non è più armata.*

02.10: INGHIOTTITOIO DELLE SELCI/GROTTA DEL MACETE. Croara - San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, M. Fabbri (Minghino), P. Grimandi, D. Manfredini, A. Sangiorgi, T. Marangoni. *Passo successivo per la protezione dell'ingresso dell'inghiottitoio con la sistemazione di nuovi materiali.*

03.10: SCHILPARIO VAL DI SCALVE. BG. Part.: G. Belvederi, M. L. Garberi. *Giornata bellissima, tersa e mite, decidiamo di andare alla ricerca degli imbocchi delle miniere alte verso il Passo del Giovetto. Ubicate tre, di cui una aperta.*

04.10: INGHIOTTITOIO CAVA A FILO. Croara - San Lazzaro di Savena - BO. Part.: C. Busi, E. Casagrande, M. Dondi, P. Grimandi, G. Longhi, P. Nanetti, L. Pisani, R. Simonetti con G. Nenzioni (direttore onorario del Museo Donini). *Settimana destinata alla sistemazione e chiusura dello scavo, anche se proseguendo con le ricerche, sono affiorati nuovi importanti reperti.*

07.10: COMPLESSO MODENESI-PARTIGIANO. Dolina dell'Inferno - Farneto - San Lazzaro di Savena -



- BO.** Part.: M. Ballotti, M. Meli, L. Pisani. *Uscita serale per andare a campionare una colata fossile nel Meandro Cuccarini, sopra alla Sala del Cervino.*
- 07.10: MINIERA GAFFIONE. Schilpario Val di Scalve – BG.** Part.: G. Belvederi, M. Fabbri (Mingo), M. L. Garberi. *Esperimento di rillievo Lidar all'interno delle gallerie turistiche della miniera Gaffione di Schilpario.*
- 7/09.10: RISTORANTE LA POLLACCIA. Alpi Apuane - Arni – Stazzema – LU.** Part.: F. Bettili, G. Zaffagnini con diversi speleologi di sezioni toscane. *Corso di II livello di Tecniche di rillievo in grotta. Lezioni teoriche e prova pratica all'interno dell'Antro del Corchia.*
- 08.10: INGHIOTTITOIO DELLE SELCI/GROTTA DEL MACETE. Croara – San Lazzaro di Savena - BO.** Part.: U. Calderara, Max Fabbri, P. Grimandi, D. Manfredini con M. Pancaldi. *Copertura con terra e pendenze del piano. Difesa e chiodatura della stuovia armata sulle residue porzioni interne in terra.*
- 08.10: BADOLO. Sasso Marconi - BO.** Part.: IT./A.I L. Caprara, F. Cendron, Gl. Brozzi, M. Castrovilli, M. Dondi, F. Giannuzzi, L. Grandi, P. Gualandi, G. Longhi, S. Marzucco, P. Nanetti, L. Pisani, N. Preti, G. Rodolfi, A. Sangiorgi, L. Santoro, S. Zucchini con 10 allievi. *Prima uscita del 59° Corso di Speleologia 1° livello nella Palestra di Badolo.*
- 08.10: ABISSO B52. Monte Pelato - Alpi Apuane – Fosso delle Gobbie - Seravezza – LU.** Part.: M. Ballotti, M. Papa, E. Rimpelli. *Allargate un paio di strettoie e rifatto un armo ballerino in B52.*
- 09.10: ACQUEDOTTO ROMANO. Oasi di San Gherardo - Rio Conco – Sasso Marconi – BO.** Part.: T. Marangoni, A. Pin con n. 2 visitatori. *Accompagnamento di 2 persone in visita all'acquedotto romano. Stillicidio abbondante nella parte iniziale ma il livello dell'acqua era nella norma. Incontrato un pipistrello.*
- 09.10: CUNICOLO DELLA BISCIA (ER BO 624), BUCO DEL MURETTO (ER BO 483), BUCO DEL PRETE SANTO (ER BO 275). Croara – San Lazzaro di Savena - BO.** Part.: IT/Al L. Caprara, Gl. Brozzi, M. Dondi, G. Longhi, L. Pisani, N. Preti, L. Santoro con n. 9 allievi. *Seconda uscita del 59° Corso di Speleologia 1° livello e prima uscita in grotta. Breve giro iniziale nel Cunicolo della Biscia dove vengono spiegati alcuni speleotemi; successivamente Buco del Muretto con progressione attraverso gli stretti passaggi fino al Buco del Prete Santo con ulteriori nozioni di geologia. Visitata poi l'intera grotta fino alla Sala dei Pipistrelli per finire con la progressione nel basso lamina-toio, quale porta d'accesso alla Grotta della Spipola.*
- 10.10: ABISSO B52. Monte Pelato - Alpi Apuane – Fosso delle Gobbie - Seravezza – LU.** Part.: F. Bettili, G. Zaffagnini. *Breve giro turistico.*
- 11.10: INGHIOTTITOIO CAVA A FILO. Croara – San Lazzaro di Savena - BO.** Part.: C. Busi, M. Coltelli, M. Dondi, P. Grimandi, G. Longhi, P. Nanetti, L. Pisani, G. Rodolfi con G. Nenzioni (direttore onorario del Museo Donini). *Mattina dedicata alle riprese aeree con il drone e alla misurazione della protezione dello scavo.*
- 15.10: BADOLO. Sasso Marconi - BO.** Part.: IT./A.I L. Caprara, M. Castrovilli, D. Benedini, M. Dondi, G. Longhi, D. Maini, S. Marzucco, M. Meli, P. Nanetti, L. Pisani, G. Rodolfi, A. Sangiorgi, L. Santoro, G. Zaffagnini, S. Zucchini con n. 10 allievi. *Terza uscita del 59° Corso di Speleologia 1° livello alla Palestra di Badolo. Lezione di tecnica e passaggio del nodo (salita e discesa), cambio attrezzi (salita e discesa), il passaggio su corda con deviatore.*
- 16.10: GROTTA DELLA SPIPOLA. Croara – San Lazzaro di Savena - BO.** Part.: M. Fabbri (Minghino), A. Pavanello, P. Cattano con G. Fogli (nipote di Minghino), Beatrice (amica di Petra). *Grotta particolarmente asciutta, anche la Dolina Interna, fango pochissimo, notati un paio di pipistrelli in volo. Percorso sino al Salone Giordani.*
- 16.10: ABISSO FANTINI. Gessi di Rontana – Brisighella - RA.** Part.: AI/IT G. Belvederi, Gl. Brozzi, L. Caprara, M. Castrovilli, F. Cendron, T. Chiarusi, M. Dondi, M. Garberi, P. Gualandi, D. Maini, S. Marzucco, L. Pisani, G. Rodolfi, L. Santoro, G. Zaffagnini, S. Zucchini con n. 10 allievi. *Quarta uscita del 59° Corso di Speleologia 1° livello.*
- 17.10: POZZO DELLO SCHELETRO. Croara – San Lazzaro di Savena - BO.** Part.: M. Dondi, M. Fabbri (Minghino). *Proseguito lo scavo nel profondo inghiottitoio poco sotto il Buco della Tocca. Una piccola apertura sul pavimento movimentata la giornata.*
- 21.10: CAVA VICINO ALLA GROTTA GORTANI. Zola Predosa - BO.** Part.: M. Dondi, L. Pisani con D. Bianco (Parco dei Gessi bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa e Vena Gessi Romagnoli), M. Ercolani (Presidente



FSRER), M. Lo Conte, S. Lugli. *Ricognizione pre-visita Unesco al sito dei gessi di Zola. Visita alla cava con i fenomeni paleocarsici intra-messiniani ed escursione fino alla cima del Monte Castello.*

22.10: INGHIOTTITOIO DELLE SELCI/GROTTA DEL MACETE. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, M. Fabbri (Minghino), P. Grimandi, D. Manfredini, T. Marangoni. *Conclusa l'attività per la protezione dell'ingresso dell'Inghiottitoio delle Selci.*

22/23.10: ANTRO DEL CORCHIA. M.Corchia – Levigliani – Stazzema – LU. Part.: Sq. Armo: D. Benedini, N. Preti, L. Santoro con P. Gualandi e n. 3 corsisti; 1ª sq.: G. Longhi, S. Marzucco, L. Pisani, G. Zaffagnini, S. Zucchini con n. 4 corsisti; 2ª sq.: F. Bedosti, Gl. Brozzi, J. Demidoveca, L. Caprara, T. Chiarusi con n. 3 corsisti; Sq. disarmo: F. Bettini, M. Castrovilli, S. Curzio, E. Rimpelli; Sq. casina: C. Achilli, L. Grandi, E. Gorni, M. Papa, G. Tugnoli. *Quinta uscita del 59° Corso di Speleologia I° livello.*

25.10: INGHIOTTITOIO CAVA A FILO. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi e G. Longhi. *Seconda giornata per rasare i rovi nella zona superiore della cava, sotto le due pareti perpendicolari.*

26.10: BUCO SULLA STRADA DI VIA GAIBOLA. Farneto – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi con D. Bianco (Ente Parchi Biodiversità Emilia Orientale) e operai Hera. *Chiuso con una botola ispezionabile il buco che si era aperto sulla strada causa una perdita d'acqua.*

27.10: GROTTA NOVELLA – Buca di Gaibola - Farneto – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: P. Cattano, G. Longhi, A. Pavanello. *Manutenzione e discesa fino al Pozzo della Lama.*

29.10: BUCO DI S. ANTONIO. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, D. Manfredini. *Disceso il bel pozzo che si apre poco sopra l'ingresso del PPP per verificare la situazione sul fondo, che risulta decisamente occluso da terra e foglie. Ispezionato un altro piccolo buco sempre in zona.*

29.10: GROTTA SERAFINO CALINDRI. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: C. Achilli, M. Castrovilli, P. Cattano, E. Gorni, L. Grandi, G. Longhi, D. Manfredini, M. Papa, C. Poesio, G. Tugnoli, G. Zaffagnini. *Giro ad anello.*

30.10: ACQUEDOTTO ROMANO. Oasi di San Gherardo – Rio Conco – Sasso Marconi – BO. Part.: D. Demaria. *Accompagnamento di 12 persone in visita all'Acquedotto Romano.*

30.10: INGHIOTTITOIO DELLE SELCI/GROTTA DEL MACETE. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, D. Manfredini. *Rifiniture alle attività svolte a protezione dell'ingresso della grotta del "Macete", sul fondo dell'inghiottitoio delle Selci.*

31.10: INGHIOTTITOIO DELLE SELCI/GROTTA DEL MACETE. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, D. Manfredini. *Proseguita l'attività all'esterno dell'inghiottitoio dove riusciamo a concludere il lavoro sulla canaletta di scorrimento dell'acqua.*

31.10: GROTTA FREDDA. Rio Garrafo – Acquasanta - AP. Part.: R. e I. Simontti con G. Filippini e cana Duma (ASA); V. Alessi (GES Pescara). *Uscita combinata per scattare qualche foto alternativa da lasciare al referente locale (Filippini), nel caso necessiti di promuovere il patrimonio carsico della zona, a cavallo di due Parchi Nazionali. Tutto il lavoro è stato effettuato in mattinata, raggiungendo una sala molto caratteristica della nota Grotta Fredda, (concrezionata con stillicidio). Percorso orizzontale senza particolari difficoltà.*

01.11: POZZO DELLO SCHELETRO. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, G. Longhi, D. Manfredini, T. Marangoni. *Proseguito l'approfondimento in fondo al pozzo dove allarghiamo un pertugio nel quale riusciamo ad infilarci. La scoperta di un nuovo e profondo salto ci sorprende, valutando circa sui venti metri lo sviluppo della verticale.*

03.11: DOLINA DELLA SPIPOLA. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, L. Pisani con J. De Waele. *Ricognizione pre-visita Unesco al sito dei Gessi Bolognesi. Prese misure delle tempistiche, ripuliti sentieri, visitati i principali luoghi di interesse.*

05.11: POZZO DELLO SCHELETRO. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: Ballotti, M. Dondi, Mas. Fabbri, D. Manfredini. *Riusciamo a scendere per tutti i suoi 18 metri di profondità l'ultimo pozzo nato in Croara.*



Sul fondo ci sono tre diramazioni che percorriamo ma a prima vista non sembrano esserci prosecuzioni evidenti per via del sedimento che si è accumulato.

05.11: CASSERO DI PORTA LAME. Sede GSB-USB APS – BO. Part.: M. Castrovilli, N. Preti. *Sistemazione e pulizia della Sede.*

05/06.11: ABISSO R. FAROLFI. Fociomboli – Levigliani – Stazzema – LU. Part.: Sq. armo: D. Benedini, L. Caprara, A. Sangiorgi con P. Gualandi; Sq. alievi: G. Belvederi, J. Demidoveca, M. Garberi, G. Longhi, D. Maini, L. Pisani, L. Santoro, S. Zucchini con n. 6 allievi; Sq. disarmo: Gl. Brozzi, S. Marzucco, E. Rimpelli; Sq. casina: M. Papa, Z. Rondelli, G. Tugnoli. M. Venturi. *Sesta uscita del 59° Corso di Speleologia I° livello.*

06.11: CASSERO DI PORTA LAME. Sede GSB-USB APS – BO. Part.: S. Orsini, L. Passerini, A. Pavanello e consorte, G. Presutto, N. Preti, E. Scagliarini. *Commemorazione battaglia di Porta Lame e visita istituzionale al MuS del Sindaco Matteo Lepore e dello staff.*

06.11: CUNICOLO DELLA BISCIA (ER BO 624), BUCO DEL MURETTO (ER BO 483), BUCO DEL PRETE SANTO (ER BO 275). Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: T. Marangoni, A. Pin con, G. Mesini, Giuliano, Olga (GSE), 1 istruttore "esterno", 5 allievi. *Accompagnamento dei modenesi per la prima uscita del corso di primo livello. È stato fatto un primo giro al Buco della Biscia, per testare l'approccio alla grotta e successivamente abbiamo proseguito al Buco del Muretto e al Prete Santo.*

08.11: CAVA A FILO. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: U. Calderara, M. Dondi, P. Grimandi, G. Longhi con M. Pancaldi. *Terza giornata di pulizia rovi nella zona superiore della cava.*

10.11: SEDE CAI. BO. Part.: G. Rivalta. *Presentazione del nuovo libro sulla biografia di L. Fantini a cura di C. Busi e P. Grimandi.*

11.11: POZZO DELLO SCHELETRO. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, S. Guatelli. *Rilevata la nuova cavità che arriva ad uno sviluppo di oltre 50 m e circa 20 m di profondità. Proseguito lo scavo nel buco che porta al piccolo attivo.*

12.11: MUSEO DI SPELEOLOGIA. Cassero di Porta Lame – Sede GSB-USB APS – BO. Part.: S. Orsini, P. Nanetti, N. Preti, L. Santoro con n. 15 speleologi del Gruppo Speleologico Pistoiese (PSPT). *Visita guidata al MuS.*

12.11: POZZO DELLO SCHELETRO. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, M. Fabbri (Minghino), T. Marangoni, L. Pisani, G. Zaffagnini con Elisa. *Di nuovo al Pozzo dello Scheletro per verificare le possibili prosecuzioni lasciate in sospeso ieri. Riusciamo a raggiungere e ad entrare nel piccolo attivo ma le prospettive non sembrano delle migliori. Allargata l'ultima crepa anche alla fine del ramo opposto senza trovare nulla di interessante. Giulia cattura alcuni scatti artistici in fondo al pozzo per il nuovo calendario Buio Nudo 2023.*

13.11: GROTTA DEL FARNETO. Farneto – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: A. Pavanello, R. Simonetti con figlia, M. Venturi. *Accompagnamenti pomeridiani di 2 gruppi di persone (21 e 31) con diversi ragazzini, visitatori molto interessati e soddisfatti dell'esperienza in grotta. Abbiamo parlato del MuS presso la Sede del GSB-USB.*

13.11: RISORGENTE SOTTO MESERAZZANO E BUCO DELLA FINTOCCA. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, M. Fabbri (Minghino), L. Pisani. *Controllata la risorgente in proprietà del sig. Fantini Aristide sotto Miserazzano e ritorno al vecchio buco che in passato si credeva fosse erroneamente il Buco della Tocca, dove facendo un saggio di scavo seguendo l'interstrato nella parte più avanzata avanziamo di circa 10 m. Trovato nuovo piccolo ambiente con un pozzetto di 2 m.*

13.11: MUSEO DI SPELEOLOGIA. Cassero di Porta Lame – Sede GSB-USB APS – BO. Part.: S. Orsini, P. Nanetti, N. Preti, L. Santoro con n. 15 speleo gruppo di Pistoia. *Numerosa partecipazione del gruppo speleologico Pistoiese questa mattina nella sede di Porta Lame per la visita al museo L. Fantini, prima del giro in grotta nella Calindri. Particolare entusiasmo da parte dei visitatori e amici speleo di Pistoia. Nevio ha guidato i visitatori per il museo narrando le storie del gruppo dalle varie attrezzature ai minerali.*

13.11: GROTTA SERAFINO CALINDRI. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: P. Nanetti, T. Marangoni, A. Pin con n. 14 speleo di Pistoia (GSPT). *Accompagnamento di alcuni speleologi pistoiesi alla Calindri, per molti di loro era la prima volta in una grotta nei Gessi e l'impatto, grazie al fascino della Calindri, è stato positivo. Visita-*



to gli ambienti principali della grotta, la sala archeologica, il grande meandro con il paleo ingresso e proseguito un po' lungo il canyon finale. Non abbiamo raggiunto il muro del pianto. Esperienza molto positiva.

18.11: PIAZZETTA CARLO PELAGALLI. BO. Part.: per il GSB-USB APS erano presenti (nuovi e vecchi soci) M. Battilani, M. Bedosti, P. Bortolotti, C. Cencini, F. Facchinetti, A. Morisi, S. Orsini, L. Passerini, A. Pavanello, P. Pelagalli, P. Pontrandolfi, Rami, N. Preti, P. Testi, Gc. Zuffa con Ass. Borsari (comune di Bologna) con lo staff dell'ufficio Toponomastica, Bonafè (comune di San Lazzaro di Savena) e parenti di Carlo Pelagalli. *Intitolazione di una piazzetta allo speleologo bolognese Carlo Pelagalli, medaglia d'oro al valor civile.*

18.11: INGHIOTTITOIO CAVA A FILO. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: U. Calderara, M. Dondi, P. Grimandi, G. Longhi con M. Pancaldi. *Quarta ed ultima giornata di pulizia rovi nelle zone superiori della cava. Rimossi i teloni posti a protezione dello scavo in vista della prossima visita UNESCO.*

19.11: ABISSO B52. Monte Pelato - Alpi Apuane – Fosso delle Gobbie - Seravezza – LU. Part.: M. Coltelli, G. Casadei, L. Santoro. *Prima uscita post corso. Giro fino negli ambienti più ampi delle zone scoperte qualche mese fa.*

19.11: GROTTA NOVELLA – Buca di Gaibola - Farneto – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: U. Calderara, G. Rivalta con M. Pancaldi. *Visita al laboratorio e giro fino in fondo al Pozzo della Lama.*

19.11: ABISSO B52. Monte Pelato - Alpi Apuane – Fosso delle Gobbie - Seravezza – LU. Part.: Sq. 1: M. Ballotti, D. Benedini, S. Curzio, A. Mezzetti, L. Pisani, E. Rimpelli; Sq. 2: M. Castrovilli, F. Cendron, N. Preti con A. Barbieri, F. Fusconi (Bologna Speleologica ODV), E. Peloso (Gruppo Speleo Cai Pistoia), D. Quadrella (GSAA Massa). *Sistemati armi lungo la via e fatto disostruzione al secondo meandro. Continuata l'esplorazione del fondo. Scesi nuovi grandi ambienti con la grotta che continua. Siamo a -360. Armata la via per verificare la finestra che si trova nel secondo pozzo dei rami nuovi: porta a un giro ad anello che torna sullo stesso pozzo.*

19.11: GROTTA NOVELLA – Buca di Gaibola - Farneto – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: L. Caprara, M. Dondi, M. Fabbri (Minghino), D. Manfredini, A. Sangiorgi, G. Zaffagnini. *Giornata dedicata a operazioni di adeguamento delle dimensioni della Variante di Valico, l'attuale fronte esplorativo in fondo al ramo del Segugio Pantagruelico. Il team ha lavorato su più punti critici, aumentando le carreggiate e rendendo più fluido il traffico fino alla strettoia finale.*

19.11: CASSERO DI PORTA LAME. Sede GSB-USB APS – BO. Part.: A. Pavanello, Gc. Zuffa con G. Tomasi (Gruppo Speleologico BG) e altri 2 speleo. *Intervista a G. Zuffa sull'incidente verificatosi nel 1966 al Buco del Castello – Roncobello (Bergamo) da parte di G. Tomasi del gruppo Speleologico di Bergamo, al termine breve visita al Museo Fantini assieme ai 3 speleo bergamaschi.*

23.11: GESSI DI ZOLA PREDOSA - BO. Part.: M. Dondi, G. Longhi, L. Pisani con una ventina di accompagnatori del progetto UNESCO ed Ispettrice G. Beltram. *Visita al sito dei gessi di Zola Predosa per accompagnare l'esaminatrice Gordana Beltram. Percorso sentiero fino alla cima di Monte Castello e visita alla cava della Galleria dei Quattro ai fenomeni carsici intra-messiniani.*

25.11: BUCO DELLE ACQUE NERE. Parco dei Gessi Bolognesi – Castel De' Britti - BO. Part.: M. Dondi, G. Longhi, L. Pisani con incursione pomeridiana di N. Preti. *Ispezione di un nuovo buco apertosi in data 24/11/22 e segnalatoci dal Parco al civico Via Castel de' Britti 25, nell'omonimo paese. Dal pozzo profondo circa 3 m fuoriesce forte corrente d'aria (ingresso alto). Scendiamo e percorriamo il corso di un torrente, in parte tombato da strutture artificiali di età sconosciuta (presumibilmente molto antiche), in parte interamente nel gesso, in parte in manufatti in cemento moderni (gli ultimi 40 m). Usciamo a valle da un tombino, nel giardino di una proprietà privata. 140 m rilevati.*

26/27.11: OSTELLO VILLA SCIRCA. Costacciaro - PG. Part.: M. Castrovilli, P. Nanetti, E. Scagliarini. *37° Corso Nazionale di Aggiornamento e Specializzazione sulle Caratteristiche e la Resistenza delle Attrezzature Speleopininistiche e Canyoning.*

27.11: GESSI DELLA CROARA, GROTTA DELLA SPIPOLA. Croara – San Lazzaro di Savena. BO. Part.: M. Dondi, P. Forti, L. Pisani, G. Presutto, N. Preti con una ventina di accompagnatori del progetto UNESCO ed Ispettrice G. Beltram. *Alla mattina visita al sito dei gessi della Croara. Percorso giro ad anello della dolina della Spipola con visita a Cava a Filo, affaccio sulla valle cieca Acquafredda, Palestrina, Buco delle Candele e poi visita*



alla Grotta della Spipola fino alla dolina interna.

27.11: MUSEO LUIGI DONINI. San Lazzaro di Savena. BO. Part.: G. Belvederi, C. Cencini, M. Dondi, M. L. Garberi, S. Orsini, L. Pisani, N. Preti, M. Sivelli con amministrazioni locali ed Ispettrice G. Beltram. *Al pomeriggio incontro con i portatori di interesse (associazionismo, enti pubblici, amministrazioni) e visita al museo Donini. Giornata molto positiva nel suo complesso.*

28.11: CASSERO DI PORTA LAME. Sede GSB-USB APS – BO. Part.: N. Preti. *Dopo qualche giornata di lavoro completata la catalogazione e sistemazione del materiale donato dal GSA di Ravenna, catalogato e sistemato altro materiale del Fondo Badini, catalogate le due nuove scalette in legno anni '40 donate da Arrigo Cigna tramite il Socio P. Forti. Sistemato materiale.*

28.11: PONTICELLA. Croara – San Lazzaro di Savena. BO. Part.: M. Dondi, S. Guatelli. *Effettuata prima uscita di "Speleo Running" nella zona collinare della Croara, sopra la località di Ponticella. Visitate un paio di cavità già conosciute nella parete di gesso che scende verso la valle del Savena, per poi terminare il giro individuando un buco a noi sconosciuto che si apre proprio nella parte sommitale della parete sopra il campo del sig. Aristide Fantini.*

30.11: CASSERO DI PORTA LAME. Sede GSB-USB APS – BO. Part.: G. Belvederi, P. Cattano, P. Forti, M. L. Garberi, P. Grimandi, S. Orsini, N. Preti con P. Lucci (FSRER), P. Gualandi (La Nottola). *Giornata della 18a edizione de "I Mercoledì dell'Archivio" ambientata al Cassero di Porta Lame dal titolo "Carsismo e tecnica, due volti della Speleologia raccontati al museo.", pubblico: 75 persone collegate on-line e 13 persone in presenza.*

03.12: GROTTA DI MONTOVOLO. Grizzana Morandi - BO. Part.: F. Bettilli, L. Caprara, G. Righi, M. Sciucco, G. Zaffagnini, S. Zucchini con M. Sciucco e 2 amici di Sonia. *Raggiunta la falesia ci mettiamo alla ricerca del buco. Sciucco lo trova e ci avviciniamo all'ingresso in parete aiutandoci con una corda dinamica e ci inoltriamo nella crepa in arenaria. Riusciamo a proseguire fino ad armare un pozzetto che prosegue in un budello da dove arriva aria. La cavità in arenaria si sviluppa in fessura ed è in parte armata con corde fisse che avranno circa 10 anni.*

03/04.10: GROTTA CA' POGGIO. Cava Marana – Brisighella - RA. Part.: E. Rimpelli, A. Sangiorgi. *Esame di qualifica TSS del soccorso Alpino e speleologico.*

03.12: GROTTA NOVELLA – Buca di Gaibola - Farneto – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi e M. Fabbri (Minghino). *Proseguita l'attività nella Variante di Valico, sia nella parte iniziale che in quella più avanzata. Breve avanzamento con misure accettabili nella parte finale predisposta per le prossime uscite.*

04.12: GROTTA-GALLERIA TAJOLI. Contrada Tajoli – Lessinia – VR. Part.: D. Benedini (GSB-USB GSM) con N.Carra, E. Introna, L. Labiani (GSM); M. Menti, Marco Dal Ben (GASV). *Proseguite anche se di poco le risalite. Grotta violentemente innescata, meravigliosa e severa.*

08.12: PROLOCO OZZANO EMILIA. BO. Part.: C. Busi, C. Ferraresi, A. Pavanello, R. Pistoresi, G. Rivalta. *Pomeriggio dedicato al ricordo di Giorgio Bardella, socio di antica data del GSB-USB, nel decennale della sua scomparsa. Commemorazione organizzata dal Centro Studi Città di Claterna, di cui Giorgio Bardella fu il fondatore.*

09.12: SALA DEGLI STEMMI. Cagli - PU. Part.: G. Belvederi, M. L. Garberi. *Raduno "Risorgenze": presentazione del docu-film "Cuore di ferro: la Miniera di Manina" e partecipazione al WORKSHOP "Incontro con la Scuola Nazionale di Speleologia in Cavità Artificiali".*

09.12: GROTTA BUCO CATTIVO. Gole della Rossa e di Frasassi – Valmontagnana – Genga - AN. Part.: L. Santoro con L. Mastronardi, R. Romano, A. Maraffa, M. Maraffa, A. Severini (GSM Martina Franca), n. 4 speleo (GS 30 ottobre Trieste), P. Astico (GSA Ancona). *Giro della grotta fino al campo base durante il raduno di Cagli.*

10.12: TEATRO. P.zza Papa Niccolò IV - Cagli - PU. Part.: M. L. Garberi. *Raduno "Risorgenze": lezione "Le memorie del buio: narrare le miniere" e presentazione dei 2 docu-film "Speleozistan" e "Tajmuume, sic transit gloria mundi".*

16.12: PALEO INGHIOTTITOIO CAVA A FILO. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, P. Grimandi, G. Longhi con G. Nenzioni (direttore onorario del Museo Donini). *Ricoperta l'intera area del vecchio inghiottitoio a protezione delle zone di scavo.*



16.12: SCUOLE MEDIE MAJ (SCHILPARIO) E SCUOLE MEDIE BONICELLI (VALMINORE DI SCALVE). BG. Part.: G. Belvederi, M. L. Garberi. *Lezione annuale nei due istituti sulle attività minerarie. Come ogni anno i professori preparano delle domande, quest'anno 43 (!) a cui rispondere spiegando i concetti ai ragazzi.*

17.12: MINIERA GAFFIONA, SOPRACROCE 2 E SOPRACROCE 3. Schilpario Val di Scalve – BG. Part.: M. Ballotti, G. Belvederi, L. Caprara, G. Casadei, M. L. Garberi, M. Papa, Z. Rondelli, G. Righi, S. Zucchini. *Uscita in CA, organizzata alla fine del corso per mostrare il nostro terreno di gioco a chi non aveva mai visto una miniera di ferro abbandonata.*

18.12: RIO DI COSTA PICCINELLA. Bisano di Monterezenio - BO. Part.: M. Castrovilli, V. Naldi, N. Preti. *Sceso parte del torrente allo scopo di cercare rifugi. Visto uno sfondamento in parete ma non raggiunto. Di ritorno alle auto abbiamo preso contatto con il nuovo proprietario di una vecchia casa che ci ha mostrato una particolare cisterna sotto al pavimento di casa e alcune scritte storiche impresse sull'intonaco della dependance. Torneremo a fotografarle e mapparle.*

18.12: PARCO DEI GESSI BOLOGNESI. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, L. Passerini. *Giro pomeridiano per collocare le piastrelle mancanti all'ingresso storico del Buco della Tocca (ER BO 43), al Buco della Bigia (ER BO 277) e alla Grotticella fra il Buco a Nord della Madonna del Bosco e il Buco delle Lumache (ER BO 283).*

20.12: CASA FANTINI. Sede FSRER - San Lazzaro di Savena - BO. Part.: n. 20 soci FSRER, di cui n. 9 GSB - USB. *Discusso e trovato punti in comune, in vista di prossimi appuntamenti per salvare Monte Tondo e sui passaggi istituzionali (Unesco compreso).*

20.12: GESSI DI CASTEL DEI BRITTI. San Lazzaro di Savena. BO. Part.: M. Ballotti, M. Dondi, L. Pisani. *Uscita perlustrativa per individuare gli ingressi a monte della Risorgente. Ispezionate le grotte ER BO 273-570, ER BO 146, ER BO 714. Il complesso 273-570, sul fondo della valle cieca che alimenta il sistema, è invece aperto e si riesce ad accedere al torrente sotterraneo, già ampio e con ambienti importanti. Percorsa la grotta solo per i primi 30 m in quanto eravamo senza tute. Aria che circola. Torneremo per valutare possibilità di prosecuzioni.*

24.12: BUCO DEL PRETE SANTO E INGHIOTTITOIO DEL FILO SPINATO. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, G. Longhi. *Sopralluogo con saggio di scavo al Prete Santo nei pressi della zona dove in passato fu tentato uno scavo per trovare il pezzo di grotta mancante per arrivare alla Risorgente dell'Acquafredda. Piastrinato l'ingresso dell'Inghiottoio del Filo Spinato ER BO 484.*

26.12: VARIGNANA. Castel San Pietro - BO. Part.: D. Demaria. *Individuato un nuovo affioramento di gesso a sud di Varignana, nell'ambito della rivisitazione di quelli già noti lungo la Val Quaderna. Avvisato anche David, perché al termine dello studio sarà forse opportuno inserirlo fra i geositi, per alcune peculiarità di carattere geologico-strutturale. Allego foto della principale emergenza geomorfologica, un torrione che si staglia nel bosco per un'altezza di ca. 10-12 m.*

26.12: COMPLESSO INGHIOTTITOIO SUPERIORE DI CASTEL DEI BRITTI-GROTTA PRESSO LA CAVA DI CASTEL DEI BRITTI – Castel dei Britti - San Lazzaro di Savena. BO. Part.: M. Ballotti, L. Caprara, M. Dondi, T. Marangoni, M. Papa, L. Pisani, Z. Rondelli. *Ispezionato nuovamente tutto il Complesso, verificando la connessione delle due grotte e iniziando due scavi che portano a nuovi ambienti. Uno dei due potrebbe portare ad un avanzamento verso valle sull'attivo, anche se necessiterà di scavo impegnativo.*

27.12: MINIERA SPIAZZO. Schilpario Val di Scalve – BG. Part.: G. Belvederi, M. L. Garberi. *Ricerca e scelta della posizione dove organizzare la discesa della Befana speleologica nella parte turistica della miniera.*

30.12: BUCO DEL PRETE SANTO. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, G. Longhi. *Seconda uscita per proseguire lo scavo nella parte finale della Sala del Fango. Allargato ulteriormente il passaggio con avanzamento di 1 m. C'è circolazione d'aria.*





**Pozzo "Figli di Castro" nell'Abisso
B52 (foto di Giulia Zaffagnini)**

SOTTO FANTINI

SOTTOTERRA

Rivista semestrale di Speleologia del GSB-USB APS

DIRETTORE RESPONSABILE: Carlo D'Arpe

REDAZIONE: Ilenia D'Angeli, Massimo Dondi, Davide Maini, Federica Orsoni, Luca Pisani, Giulia Zaffagnini.

SEGRETERIA E AMMINISTRAZIONE: Gruppo Speleologico Bolognese-Unione Speleologica Bolognese
Cassero di Porta Lama P.zza VII Novembre 1944, n. 7 40122 Bologna tel. e fax 051 521133.
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 3085 del 27 Febbraio 1964. Codice Fiscale 92005840373

Inviato gratuitamente ai Gruppi Speleologici aderenti alla Società Speleologica Italiana.

PER INFO E ABBONAMENTI:

mail GSB-USB APS: info@gsb-usb.it

mail redazione di Sottoterra: redazione.sottoterra@gmail.com

sito: <http://www.gsb-usb.it>

Costo abbonamento annuale: € 20,00 (n° 2 numeri, semestrali, comprensivo spese spedizione)

REALIZZAZIONE GRAFICA:

Piero Lucci (Speleo GAM Mezzano - RA)

PER SCAMBIO PUBBLICAZIONI INDIRIZZARE A:

BIBLIOTECA "L. FANTINI" del GSB-USB APS

Cassero di Porta Lama

P.zza VII Novembre 1944, n. 7

40122 Bologna

Gli articoli e le note impegnano, per contenuto e forma, unicamente gli autori. Non è consentita la riproduzione di notizie, articoli, foto o rilievi, o di parte di essi, senza preventiva autorizzazione della Segreteria e senza citarne la fonte.



3a di Copertina: Dolina del Buco dei Buoi (foto di Massimo Dondi)

4a di Copertina: Collettore nelle gallerie del fondo del Complesso di Monte Pelato (foto di Samuele Curzio)



SOTTOTERRA N° 155
Spedizione in abbonamento postale 70%
filiale di Bologna

ISSN 2239-6195